

RESOCONTO STENOGRAFICO

431.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	51023	modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, recante soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali (<i>approvato dal Senato</i>) (4618).	
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		PRESIDENTE . . . 51026, 51028, 51031, 51033, 51034, 51036	
PRESIDENTE	51023, 51024, 51025	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) . 51031, 51033	
SOAVE SERGIO (<i>PCI</i>)	51024, 51025	CHELLA MARIO (<i>PCI</i>)	51028
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	51025	VAZZOLER SERGIO (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i> . . .	51026, 51034
Disegni di legge:		VIZZINI CARLO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	51028, 51034
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	51067		
(Trasmissione dal Senato)	51066		
Disegno di legge di conversione (Discussione):			
S. 2062. — Conversione in legge, con			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		periore della magistratura (4365);	
(Annunzio)	51066	NICOTRA: Modifica delle norme con-	
(Approvazione in Commissione) . . .	51067	cernenti il sistema elettorale del	
(Assegnazione a Commissione in sede		Consiglio superiore della magistra-	
referente)	51067	tura (4394).	
(Proposta di trasferimento dalla sede		PRESIDENTE . . . 51037, 51042, 51043, 51047,	
referente alla sede legislativa) . .	51023	51052, 51053, 51057, 51059, 51062	
(Trasferimento dalla sede referente		FERRARA GIOVANNI (PCI)	51054
alla sede legislativa)	51025	GARGANI GIUSEPPE (DC), <i>Relatore per la</i>	
		<i>II Commissione</i>	51043
Proposta di legge di iniziativa regio-		LANZINGER GIANNI (Verde)	51057
nale:		MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI), <i>Rela-</i>	
(Annunzio)	51066	<i>tore per la I Commissione</i>	51037
Proposta di inchiesta parlamentare:		MELLINI MAURO (FE) . . . 51047, 51052, 51053	
(Assegnazione a Commissione in sede		RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	51059
referente)	51067	SORICE VINCENZO, <i>Sottosegretario di</i>	
		<i>Stato per la grazia e la giustizia</i> . .	51047
Proposte di legge (Discussione):		Interrogazioni e interpellanze:	
AGLIETTA ed altri: Modifiche al sistema		(Annunzio)	51068
per l'elezione dei componenti togati		Interrogazione:	
del Consiglio superiore della magi-		(Apposizione di firma)	51068
stratura (412); BATTISTUZZI ed altri:		Risoluzione:	
Nuove norme per l'elezione dei		(Annunzio)	51067
membri togati del Consiglio supe-		Proclamazione di un deputato suben-	
riore della magistratura (1655);		trante	51062
GARGANI: Modifica delle norme che		Sindacato ispettivo:	
regolano l'elezione dei membri to-		(Ritiro di un documento)	51068
gati del Consiglio superiore della		Ordine del giorno della seduta di do-	
magistratura (2269); FRACCHIA ed al-		mani	51063
tri: Modifica alle norme sul sistema		Allegato:	
elettorale e sul funzionamento del		Ulteriori considerazioni allegate alla	
Consiglio superiore della magistra-		relazione dell'onorevole Raffaele	
tura (2972); ANDÒ ed altri: Riforma		Mastrantuono sui progetti di legge	
della composizione e del sistema		n. 412 e abbinati (Modifiche ele-	
elettorale del Consiglio superiore		zione componenti togati CSM) . .	51069
della magistratura (3924); FUMA-			
GALLI CARULLI ed altri: Modifica delle			
norme concernenti il sistema eletto-			
rale del Consiglio superiore della			
magistratura (4109); VAIRO: Modi-			
fiche al sistema per l'elezione dei			
componenti togati del Consiglio su-			

La seduta comincia alle 9,35.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bevilacqua, Coloni, Frasson, Lodi Faustini Fustini, Vincenzo Mancini, Savino e Vesce sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la XI Commissione permanente (Lavoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SCOVACRICCHI e ROMITA: «Integrazioni e modifiche delle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a

favore dei geometri» (403); MANCINI VINCENZO ed altri: «Modificazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, sulla riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (460); FIANDROTTI ed altri: «Modificazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, sulla riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (1429); AMODEO ed altri: «Integrazioni e modificazioni alle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (1901); BORGOGGIO e DI DONATO: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, concernente riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (2518) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i presidenti dei gruppi parlamentari di democrazia proletaria e verde hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza, rispettivamente, per le seguenti proposte di legge:

ARNABOLDI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 16 della legge 9 maggio 1989, n. 168,

concernente gli statuti delle università» (4516);

MATTIOLI ed altri: «Modifiche all'articolo 16 della legge 9 maggio 1989, n. 168, relativo all'autonomia statutaria delle università» (4596).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

SERGIO SOAVE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, colleghi, a nome del gruppo comunista dichiaro che voteremo a favore di questa richiesta di procedura d'urgenza.

L'articolo 16 della legge n. 168, richiamato dalle proposte di legge dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria, fa riferimento ad una scadenza che si sta avvicinando sempre di più. Un gruppo che intenda risolvere i problemi connessi a tale norma ed affrontare la questione che essa pone non ha altra soluzione se non quella di chiedere la procedura d'urgenza. Il nostro voto favorevole va quindi nella direzione di garantire che tale urgenza sia riconosciuta.

Ciò non significa — lo dico per chiarirlo a me stesso ed ai colleghi — che la nostra posizione coincida con quella espressa nei due brevi articoli che esauriscono le proposte di legge in oggetto. Il Parlamento fissò infatti la scadenza contenuta nell'articolo 16 (se entro un anno dall'approvazione della legge n. 168 non fosse stata promulgata la legge sull'autonomia universitaria, le stesse università avrebbero potuto dar vita ai nuovi istituti) lanciando in qualche modo una sfida a se stesso.

Nel dibattito svoltosi sull'articolo 16 molti parlamentari suggerirono di fissare un termine di scadenza più lungo. Tuttavia si temeva che in questo modo, ovvero non fissando addirittura alcun termine di scadenza, la legge sull'autonomia statutaria

delle università avrebbe intrapreso quelle vie contorte che di solito seguono i provvedimenti che partono con buoni propositi ma non raggiungono mai gli obiettivi che si erano posti. Noi invece riteniamo che i progetti di legge di cui ci occupiamo, che modificano radicalmente le norme concernenti l'autogoverno del sistema universitario italiano, debbano essere varati in tempi brevi, per il bene della nostra università.

La sfida che il Parlamento lanciò a se stesso non è ancora definitivamente perduta, anche se le difficoltà che il progetto di legge in materia ha incontrato nel corso del suo iter nell'altro ramo del Parlamento potrebbero indurre a considerazioni pessimistiche. Tuttavia, anticipare valutazioni negative quando in realtà la questione potrebbe ancora risolversi positivamente indica a parer nostro una sorta di resa preventiva che non ci sentiamo di condividere *in toto*.

Allo stesso modo non condividiamo il senso politico delle due proposte di legge in esame; nel corso della loro discussione presenteremo emendamenti volti soprattutto a precisare la composizione dell'organo deputato alla formazione dei nuovi statuti e l'ambito dell'autonomia universitaria, che nel disegno di legge in discussione presso l'altro ramo del Parlamento ci sembra ancora inadeguato e in qualche modo incapace di esprimere le reali potenzialità dell'università italiana.

Insieme ad altri colleghi ci siamo prefissati l'obiettivo di rendere note in Parlamento le posizioni del movimento degli studenti: alcune delle richieste da essi avanzate sono recepite dalle proposte di legge di cui ci occupiamo e pertanto noi siamo interessati alla loro rapida discussione. Le riserve che ho manifestato saranno affrontate successivamente e soltanto la procedura d'urgenza ci permetterà di prenderle in esame in tempo adeguato.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Non posso consentirlo,

onorevole Poli Bortone, perché ha già parlato a favore l'onorevole Soave.

ADRIANA POLI BORTONE. L'onorevole Soave avrebbe fatto meglio a parlare ieri a favore di un emendamento, anziché chiedere oggi la dichiarazione d'urgenza per queste proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Soave è libero di scegliere quando intervenire.

SERGIO SOAVE. Dico, solo perché rimanga agli atti, che non accetto provocazioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per le proposte di legge nn. 4516 e 4596.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 164-165-241-427-732-1288. — Senatori FILETTI ed altri; FILETTI ed altri; MACIS ed altri; MANCINO ed altri ed ONORATO ed altri: «Provvedimenti urgenti per il processo civile» (*proposte di legge e disegno di legge, approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (4638) (*con parere della I e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati

FIANDROTTI ed altri (69); PAZZAGLIA ed altri (142); CASINI CARLO (845); ALAGNA ed altri (872); FERRARI MARTE ed altri (981); TRANTINO (1331); VIOLANTE ed altri (1418); PAZZAGLIA ed altri (1746); BARGONE ed altri (3303); CASINI CARLO (3576), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

È altresì assegnata alla stessa Commissione, a norma dell'articolo 77 del regolamento, in sede legislativa, anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato VAIRO: «Modifica del saggio e degli interessi legali» (4542) (*con parere della I e della VI Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 4638.

alla VI Commissione (Finanze):

S. 865. — Senatori CANDIOTO ed altri: «Disposizioni per lo stoccaggio di zucchero SIF» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4614) (*con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

CASTAGNETTI GUGLIELMO ed altri: «Estensione dei benefici in materia di concessione o locazione di immobili demaniali previsti dalla legge 11 luglio 1986, n. 390, agli enti a carattere internazionalistico di cui alla legge 28 dicembre 1982, n. 948» (3808).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 2062.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, recante soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali (approvato dal Senato (4618)).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, recante soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali.

Ricordo che nella seduta del 28 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 6 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4618.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 1º marzo 1990 l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Vazzoler ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SERGIO VAZZOLER, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi all'esame della Camera per la sua conversione in legge riproduce disposizioni contenute in un analogo disegno di legge del Governo. In seguito alle sollecita-

zioni delle organizzazioni sindacali di categoria, il Governo ha infatti ritenuto necessario ricorrere alla decretazione d'urgenza onde evitare le conseguenze negative di natura sociale ed economica nel caso di una non sollecita approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento.

Il processo di rinnovamento nel settore portuale è in atto ormai da qualche anno, grazie anche all'intervento pubblico, l'obiettivo di pervenire a *standards* che rendano i porti italiani competitivi a livello europeo non sembra più irraggiungibile.

Si tratta inoltre di perseguire un ulteriore obiettivo: pervenire all'allineamento del sistema assistenziale e previdenziale dei lavoratori portuali con quelli corrispondenti del comparto industriale.

L'articolo 1 del provvedimento prevede la messa in liquidazione del Fondo gestione previsto dalla legge 17 febbraio 1981, n. 26, che assicura a tutti i lavoratori portuali gli istituti previsti dalla contrattazione collettiva della categoria, utilizzando il gettito delle addizionali percentuali delle tariffe per le prestazioni dei lavoratori portuali.

La funzione del Fondo non risponde più alla situazione attuale, frutto di profonde modifiche del sistema organizzativo; per questo la legge n. 26 del 1981 viene abrogata. È conseguentemente prevista la liquidazione del Fondo, nonché, per il personale in servizio presso il Fondo stesso, un insieme di interventi di tutela che creino per loro una nuova situazione, nel rispetto dei diritti acquisiti.

L'articolo 2 prevede che dal primo febbraio 1990 le compagnie ed i gruppi portuali provvedano al versamento agli enti previdenziali dei contributi previsti dalla normativa vigente ed al pagamento delle prestazioni contrattuali. Per assicurare l'equilibrio gestionale delle compagnie e dei gruppi portuali, è prevista una procedura di rideterminazione delle addizionali percentuali delle tariffe, compensative delle prestazioni dei lavoratori portuali.

Il Senato, in sede di conversione in legge del decreto, ha approvato due emendamenti riferiti all'articolo 2: il primo pre-

cisa che dal 1° febbraio 1990 sono soppressi il trattamento di Integrazione per mancato avviamento e gli istituti ad esso collegati; il secondo stabilisce che la procedura di rideterminazione delle tariffe compensative comporta la necessità di sentire le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli utenti portuali maggiormente rappresentative, nonché l'associazione nazionale dei porti.

L'articolo 3 dispone un ulteriore intervento, successivo alle leggi di sostegno recentemente approvate dal Parlamento, per adeguare le dotazioni organiche dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie portuali alle nuove esigenze organizzative del lavoro nei porti, prevedendo per questo un ulteriore esodo di 4 mila unità, fino al 31 dicembre 1992, differendo a tale data il termine di applicazione del decreto 17 dicembre 1986, n. 873, convertito nella legge 13 febbraio 1987, n. 26.

Tale intervento si rende necessario a seguito di una riduzione del numero di operazioni espletate in riserva, nonché della riduzione della composizione numerica degli elementi che formano le squadre: i lavoratori interessati, fino al 31 dicembre 1992, sono appunto 4 mila.

Il Senato, in sede di conversione in legge del decreto-legge, ha modificato il primo comma dell'articolo 3, precisando che il processo di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti alle effettive necessità dei traffici marittimi riguarda i lavoratori e i dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali, ivi compresi quelli delle compagnie del ramo industriale e carenti del porto di Genova, nonché i dipendenti del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali.

La modifica prevede, inoltre, che una quota delle 4 mila unità, fino al limite massimo di 650, sia riservata per il triennio 1990-1992 al personale degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici.

Al primo comma dell'articolo 3 è poi aggiunto il comma 1-bis con il quale vengono riconosciuti ai suddetti lavoratori i contributi figurativi del periodo del servizio militare, nonché quelli relativi ai periodi di cassa integrazione guadagni, uni-

camente ai fini della maturazione dei requisiti per il prepensionamento.

E, ancora, il comma 4 dell'articolo 3 prevede il collocamento in cassa integrazione del prevedibile numero di elementi risultanti in esubero e ammontanti nel 1990 a circa 3 mila unità (2 mila in più, rispetto alle mille unità previste dalla legge n. 85 del 1989) e nel 1991 a 2 mila unità, al fine di pervenire entro il 1° gennaio 1992 — è questo un fatto importante — all'inserimento nella normativa generale per la cassa integrazione anche di questi lavoratori (applicando ancora l'articolo 8, comma 4, del decreto-legge n. 873 del 1986, convertito nella legge n. 26 del 1987).

L'articolo 4, infine, delinea i compiti del commissario liquidatore del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali, l'affidamento della vigilanza sulla gestione liquidatoria ad un collegio sindacale, nonché la decorrenza dal 1° gennaio 1993 della gestione di liquidazione assunta dall'ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti di sciolti presso il Ministero del tesoro.

Il Senato, in sede di conversione in legge del decreto-legge, ha introdotto poi altre due modifiche con gli articoli 4-bis e 4-ter. Il primo prevede che i proventi derivanti agli enti portuali e alle aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini dalla devoluzione di tutte le tasse e dei diritti marittimi, nella misura prevista dalle vigenti disposizioni, siano destinati ad investimenti per il miglioramento ed il potenziamento delle strutture, delle opere e dei servizi portuali, nonché, previa autorizzazione del ministro della marina mercantile qualora vi siano disponibilità, al ripianamento dei disavanzi di gestione.

L'articolo 4-ter prevede infine che, qualora risultino disponibilità finanziarie ulteriori non utilizzate, derivanti dall'applicazione del comma 1 dell'articolo 3, vengano rimborsate dallo Stato, a carico delle suddette disponibilità, agli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona le rate di ammortamento relative agli anni 1990 e 1991 riguardanti i mutui già contratti dagli stessi enti al 31 dicembre 1985.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la

conversione in legge del decreto-legge n. 6 è necessaria per proseguire nell'impegno di risanamento dell'economia portuale, tenuto conto che i risultati conseguiti finora hanno dimostrato la grande valenza dei precedenti interventi approvati dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina mercantile.

CARLO VIZZINI, Ministro della marina mercantile.

Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Chella. Ne ha facoltà.

MARIO CHELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi (anche quelli del Comitato dei nove che non sono presenti), signor ministro, credo si debba dare atto al ministro Vizzini di aver dimostrato una certa disponibilità nell'accogliere le modifiche proposte dall'altro ramo del Parlamento al decreto-legge n. 6, oggi in discussione per cui il provvedimento è giunto alla Camera migliorato. Ciò nonostante, signor ministro, il nostro giudizio resta complessivamente negativo.

Con il decreto-legge in esame lei, signor ministro, cerca di gestire i guasti provocati dal suo predecessore, il ministro Prandini (che ora è andato a far danni al Ministero dei lavori pubblici!), il quale, invece di metter mano ad un processo di riforma complessiva dell'ordinamento portuale in cui coinvolgere democraticamente i vari soggetti, comprese le compagnie che operano nel settore, preferì esibirsi in un attacco frontale al lavoro portuale e alle stesse compagnie. Il risultato di tale attacco è stata la riduzione dell'area della riserva del lavoro portuale, senza che sia registrato alcun esito positivo in relazione ai traffici nei nostri porti, che non sono affatto aumentati. Non sono altresì aumentate neppure le quantità di merci sbarcate ed imbarcate nei traffici internazionali e, in definitiva, non si sono ridotti i

costi finali delle operazioni portuali né i tempi di entrata ed uscita delle merci dalle cinte doganali dei porti. Infine, non è neppure migliorata l'affidabilità del servizio svolto.

Allora, signor ministro, noi dobbiamo prendere atto che la minore incidenza del costo del lavoro portuale non si è tradotta in un beneficio per le merci e per i produttori. Si trattava di un esito scontato, che per noi è stato oggetto di facile previsione: i problemi da affrontare, infatti, sono altri, e precisamente quelli che provocano il forte differenziale di efficienza e di compatibilità tra il sistema dei trasporti italiano e quello dei paesi più avanzati della Comunità economica europea.

In questa ottica, i porti costituiscono certamente un elemento importante, ma sono soltanto l'anello di una catena di trasporto che è complessivamente inefficiente e troppo costoso. Esistono altri fattori più importanti dei porti (lo ha riconosciuto la stessa Confindustria) che incidono negativamente sul differenziale di efficienza e di competitività del nostro sistema dei trasporti. Quanto si sta verificando oggi dimostra la crisi in cui versa tutto il settore: l'autotrasporto, per esempio, si presenta polverizzato, non competitivo, scarsamente internazionalizzato, e subisce la pesante concorrenza dei vettori esteri. L'industria armatoriale è altrettanto polverizzata e scarsamente internazionalizzata; essa non è in grado di reggere la concorrenza sul mercato del trasporto nazionale ed internazionale, tant'è vero che (come lei sa benissimo, signor ministro e come tutti sanno) le navi di bandiera trasportano appena il 20 per cento delle merci che entrano ed escono dai nostri porti.

Un altro fattore negativo è costituito da una rete ferroviaria che è contrassegnata dalle gravi carenze che conosciamo (in proposito eviterò di entrare nel merito) e che, tra l'altro è malamente collegata ai porti.

Questa è la situazione che si registra oggi, quando la catena del trasporto esigerebbe invece che le reti ferroviarie fossero molto efficienti. Inoltre, nel nostro paese l'85 per cento delle merci viaggia su

strada, con il conseguente scarsissimo sviluppo del trasporto combinato; il che rende il nostro sistema poco affidabile, poco competitivo, poco moderno e scarsamente all'altezza dei tempi.

Oltre a quelli cui mi sono riferito, vi sono anche altri fattori di inefficienza. In questo quadro rientrano anche i porti. In materia vi è un vero e proprio vecchiume legislativo: le leggi che regolamentano i porti risalgono al 1895 e la legge istitutiva del consorzio autonomo del porto di Genova (l'ente più moderno esistente in Italia) è del 1903.

I nostri porti presentano deficienze strutturali, deficienze nelle infrastrutture, moli non adatti al moderno trasporto delle merci marittime, fondali scarsi, arretrate attrezzature di banchina nicchie di rendita e di protezionismo statale che non sono più concepibili né compatibili con l'unificazione del mercato europeo. Vi è dunque la necessità di una profonda riforma degli ordinamenti e delle strutture portuali. Questo è il punto vero.

Ho sentito il relatore affermare che si sta andando avanti in questa direzione; ma è proprio vero che lo si sta facendo? È proprio vero che da parte del Governo si stanno compiendo passi in direzione della riforma? Fino ad oggi, non mi pare! All'urgenza della riforma da noi più volte segnalata si contrappongono invece i ritardi e le incertezze da parte della maggioranza parlamentare e da parte del Governo. Nel frattempo, ogni ritardo apre vere e proprie voragini nelle casse dello Stato, senza che le migliaia di miliardi spese negli ultimi anni per ripianare i disavanzi degli enti portuali siano servite a conseguire risultati positivi in termini di efficienza e di competitività del sistema portuale italiano.

Prendiamo in esame il provvedimento in discussione questa mattina: 1.750 miliardi (che non sono una somma irrisoria) vengono destinati a finanziare l'esodo in prepensionamento di altri 4 mila dei restanti 8 mila lavoratori portuali. C'è bisogno di un esodo di entità tale da dimezzare il numero di tali lavoratori? Tutti sanno (e lei, ovviamente, lo sa benissimo, signor ministro) che già oggi in alcuni porti, soprattutto in

alcuni di quelli minori, la manodopera comincia a scarseggiare, con il risultato che all'esodo in questione seguiranno inevitabilmente, in un modo o nell'altro, riasunzioni e nuove assunzioni nelle imprese e nelle società che operano nei porti.

Allora io mi domando se questa si possa giudicare una buona politica del lavoro ed una buona politica per le casse dello Stato. La verità è che con il provvedimento al nostro esame (che è consequenziale ai provvedimenti assunti dall'ex ministro della marina mercantile Prandini) si vogliono togliere di mezzo le compagnie portuali e la riserva del lavoro. E ancora mi domando, allora, se non vi fosse un altro modo per affrontare i problemi della riserva del lavoro e delle compagnie portuali, un modo più produttivo, meno dispendioso, meno traumatico per i lavoratori è l'economia portuale.

Perché, ad esempio, non si è fatto assolutamente nulla per incentivare con opportuni provvedimenti normativi e finanziari la trasformazione delle compagnie portuali in imprese? Questa poteva essere una delle strade da seguire. Un atto in tale direzione sarebbe stato importante per recuperare le compagnie portuali inserendole in un progetto di riforma. Ma nulla è stato fatto e nulla si fa in tale direzione neppure con il provvedimento al nostro esame.

Quelle che ho espresso finora sono alcune delle motivazioni di fondo della nostra contrarietà al decreto legge. Vi sono poi alcune questioni più specifiche, sulle quali ci sentiamo di esprimere la nostra critica. Formuleremo con opportuni emendamenti le nostre richieste di modifica.

Con il provvedimento oggi in discussione si chiude un ciclo, quello dei fondi centrali dei lavoratori portuali, senza che siano state pienamente salvaguardate le garanzie maturate e i diritti acquisiti da quei lavoratori, anche se, per la verità, devo dare atto — come ho già fatto — che il Senato, con l'accordo del ministro, ha già introdotto in questa direzione alcuni correttivi positivi. Alcune questioni restano comunque aperte. Ad esempio, per i lavo-

ratori che rimarranno in servizio dopo il 1992 non vi sarà alcuna garanzia di godere del trattamento di fine servizio maturato dal momento del commissariamento del fondo. Con ciò si introdurrà una grave sperequazione rispetto ai colleghi che andranno in prepensionamento fino al 1992.

Inoltre, con la sparizione del fondo centrale viene eliminata anche la pensione integrativa dei lavoratori portuali inabili, che era a carico del fondo centrale. Noi chiediamo che alcuni di questi diritti acquisiti restino tali a tutti gli effetti.

Infine, non si offre una soluzione accettabile ai lavoratori che dipendono dalle compagnie portuali. La questione dovrà essere affrontata, anche se non con un provvedimento legislativo, magari con circolari ministeriali. Sarà comunque necessario trovare il modo di rendere giustizia a questi lavoratori che, per altro, sono poche decine. Soprattutto non si risolve la questione dei lavoratori dell'indotto portuale: si tratta di un vecchio problema che in quest'aula abbiamo affrontato più di una volta nel corso degli ultimi anni. Per i dipendenti delle compagnie portuali si richiede un atto di giustizia, né più né meno.

Lei sa, signor ministro, ed anche il relatore sa, che a seguito della legge n. 26 e delle successive modifiche sono pervenute al ministero 309 domande di prepensionamento da parte dei lavoratori dell'indotto. Di questi ultimi 290 avrebbero effettivamente diritto al prepensionamento, ma lo stanziamento di 12 miliardi, disposto a suo tempo, copre soltanto un'ottantina di richieste. Occorre invece che tutti gli aventi diritto siano posti in condizione di usufruire della misura relativa all'esodo.

D'altro canto, la relativa spesa non è eccessiva: si tratta, infatti, di 25 miliardi che, nell'ambito di una somma così ingente qual è quella di 1.750 miliardi, costituiscono davvero un'inezia.

Desidero affrontare ancora due questioni. La prima è quella dei fondi centrali, che si sono dimostrati un pozzo senza fondo. Nel decreto-legge avete valutato il ripiano del disavanzo in 482 miliardi; in

realtà, ne mancano circa altri 280. Io credo, signor ministro, che sia necessario fare chiarezza, fare luce sulla gestione, perché evidentemente in un baratro finanziario di questo tipo vi sono delle cose che non vanno. Il Parlamento ha diritto di sapere cosa non ha funzionato nel modo dovuto.

In secondo luogo, il Senato ha modificato il decreto-legge che stiamo discutendo anche per ciò che concerne il ripiano del disavanzo dei bilanci degli enti portuali. Anche a questo proposito, vorrei far notare al ministro che ci troviamo di fronte ad una voragine che inghiotte in continuazione denaro pubblico.

Ad esempio, il consorzio autonomo del porto di Genova, nel bilancio consuntivo che è stato discusso giorni addietro, presenta un «buco» di 120 miliardi. Così si dice, anche se qualcuno nel consiglio di amministrazione sostiene che esso raggiunge i 200 miliardi. Quasi tutti i componenti del consiglio si sono lamentati per il tipo di bilancio presentato che, è stato detto, costituisce un gioco di scatole cinesi che rende difficile intuire la reale entità del deficit. Potremmo concludere affermando che tale deficit oscilla tra i 120 ed i 200 miliardi.

Ma anche altri enti portuali hanno i bilanci in rosso!

Vorrei ricordare che all'inizio del 1987 fu discussa in quest'aula la legge n. 26 del 1987, sul risanamento delle gestioni portuali. Tale legge faceva seguito ad una lunga serie di altre normative che quasi annualmente venivano presentate all'esame del Parlamento, in materia di ripianamento delle passività finanziarie degli enti e delle aziende portuali. Ebbene, il Parlamento decise, allora, che quella legge sul ripianamento dei disavanzi degli enti portuali sarebbe stata l'ultima. E ciò fu espressamente scritto nell'articolo 5 di tale legge. Dopo tre anni ci troviamo di nuovo nella situazione *quo ante*, con enti inefficienti, che accumulano debiti che lo Stato deve ripianare.

In questi anni, agli enti portuali sono state destinate centinaia, migliaia di miliardi. È una situazione che deve davvero

finire, signor ministro! Ma non può finire — e di questo dobbiamo essere consapevoli — se non si pone mano alla riforma complessiva degli ordinamenti portuali. È questo il punto al quale, da sempre, dobbiamo necessariamente tornare. È la forza delle cose che ci impone di tornare sul tema della urgenza della riforma degli ordinamenti portuali.

Avviandomi alla conclusione, signor ministro, voglio ribadire che non è più possibile proseguire in questo modo. Il senso di responsabilità che ognuno di noi dovrebbe avere ci suggerisce che l'attuale situazione non può ulteriormente essere protratta. Il nostro paese non può affrontare il mercato unico europeo nelle condizioni in cui versano i suoi porti ed il suo sistema di trasporto.

Il ministro Bernini, che è qui presente, dovrebbe essere consapevole della situazione che ho appena illustrato.

Pertanto, nel terminare il mio intervento, non posso che rivolgere un ennesimo e pressante invito al Governo e alla maggioranza affinché accolgano i nostri suggerimenti e si facciano carico delle esigenze che da tempo noi prospettiamo, insieme alle organizzazioni dei lavoratori, alle forze intellettuali e al mondo produttivo. In altre parole, occorre porre mano con urgenza alla riforma del nostro sistema portuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, è stato detto che il decreto in esame si è reso indispensabile a seguito della crisi dei porti e della diminuzione del traffico portuale.

Per certi aspetti, potremmo anche dire che tale decreto riconosce i diritti maturati dai lavoratori, ma poiché esso prevede anche trattamenti agevolati risulta evidente la sua caratteristica di provvedimento assistenziale.

Detto ciò, occorre osservare che con il decreto in discussione non si risolve certamente la crisi dei porti. Potremmo chie-

derci se la permanente crisi dei nostri porti dipenda dalla competitività, dall'organizzazione o dalla gestione. Il collega intervenuto poc'anzi ha sottolineato l'urgenza di una riforma della gestione dei porti, per altro già in atto, a livello di impostazione. Ma, a mio avviso, vi è anche bisogno di un coordinamento tra i vari provvedimenti e tra le varie soluzioni suggerite, al fine di poter veramente assicurare ai porti quel rilancio che tutti auspichiamo. Viceversa, i provvedimenti all'esame del Parlamento hanno tutti carattere settoriale e limitato.

Anche rispetto al decreto in discussione, come ad altri provvedimenti attualmente all'esame della Commissione lavoro della Camera, non si sa se le provvidenze previste siano da porre in correlazione ad analoghe richieste di altri lavoratori. In definitiva, infatti, il rischio — già sperimentato in diverse occasioni — è quello di una rincorsa a far ottenere determinate provvidenze ad alcuni settori di lavoratori per poterle poi immediatamente rivendicare per altri comparti e procedere così sul piano delle concessioni!

Tutto ciò ci rende molto perplessi sul decreto-legge in esame. A nostro giudizio, infatti, occorrerebbe affrontare e risolvere i problemi che impediscono la ripresa dei porti, sulla cui efficienza ed idoneità non sono così pessimista come i colleghi che hanno accennato alle carenze delle banchine, dei lavori interni e dell'intermodalità, che pure è indispensabile.

I motivi di perplessità comunque sono diversi. Come mai, ad esempio, per concludere la gestione del fondo di cui all'articolo 1 del provvedimento occorre attendere fino al 1992? Il fondo in questione, secondo il decreto, è posto in liquidazione a partire dal 1° febbraio 1990; in questo senso si può parlare già di una gestione-stralcio. Perché allora — ripeto — occorre attendere il 1992, quando fatalmente, come avviene per tutte le gestioni di questo tipo, vi sarà una proroga? Se così non fosse ci troveremmo di fronte ad una eccezione, che sarebbe merito del ministro. Del resto, ogni regola ha la sua eccezione; ma in questo caso credo che si dovrebbero chiu-

dere i conti al più presto, proprio per poter trovare una soluzione idonea per il personale.

Inoltre, si prevede il pensionamento di circa quattromila lavoratori, ma al tempo stesso si concede dal 1992 la cassa integrazione. Tale intervento è certamente giusto, perché tutti i settori possono usufruire di tale istituto, ma una previsione di questo genere in tale contesto fa pensare che si dovrà procedere ulteriormente sulla strada della riduzione del personale e ciò non in rapporto all'impiego di una moderna tecnologia che riduca l'impiego di lavoratori e sveltisca i lavori: non si prevede tale esigenza per altri quattromila lavoratori, con un ulteriore appesantimento per le finanze dello Stato. Se pensiamo che fino ad oggi circa 5 mila lavoratori del settore hanno beneficiato di agevolazioni ai fini pensionistici, ci rendiamo conto che riducendo il numero dei portuali di fatto disincentiviamo le attività connesse ai porti, impedendo così quello sviluppo industriale che sarebbe tanto importante per determinate città italiane.

A Genova si è registrata una tale indecisione, una tale incapacità di affrontare i problemi dei portuali (problemi che avrebbero potuto essere risolti in breve tempo), da rendere di fatto inattive tutte le banchine della città. Ciò ci ha preoccupato enormemente.

Non sappiamo, inoltre, se le compagnie di navigazione o gli spedizionieri saranno in grado di riportare il porto di Genova agli antichi splendori sfruttando le numerose occasioni perdute in questi anni. Mi auguro che tutti coloro che hanno dirottato i propri servizi in altri porti presto si servano del porto di Genova. Purtroppo, i governi che si sono succeduti negli ultimi anni non si sono mai preoccupati di attrezzare questo importante porto, che è stato sempre in diretta concorrenza con quello di Marsiglia. Oggi notiamo con rammarico che lo scalo francese ha polarizzato a sé molte attività legate al traffico commerciale, divenendo sede di uno dei cantieri navali più importanti d'Europa.

Ci impressiona quindi esaminare un

provvedimento che diminuisce le presenze degli addetti al settore, riducendo conseguentemente le attività portuali, senza porre in essere iniziative volte ad una loro ripresa.

Ho ascoltato il relatore elencare i contenuti del decreto e mi sono stupito che in un articolo si affermi che sino al 31 dicembre 1992 non sarà consentito procedere all'immissione di nuovo personale nelle compagnie portuali, e che eventuali maggiori esigenze dei traffici dovranno essere soddisfatte facendo ricorso alla mobilità dei lavoratori portuali.

Non so se sarà possibile attuare tale procedura, ma, tralasciando la possibilità o meno della sua realizzazione, vorrei soffermarmi sulla filosofia che ispira il provvedimento in esame. Praticamente, si stabilisce che non bisogna più assumere personale e che occorre spostare i lavoratori portuali tra i vari porti. In tutto ciò non si ravvisa una volontà di migliorare le cose, di aumentare le attività connesse ai porti: vi è solo uno spirito che definirei quasi di rinuncia, che ci preoccupa molto.

In qualsiasi azienda, in qualsiasi impresa, in qualsiasi attività in cui si registrino minori incassi, minore attività, minore produzione, la prima misura è quella di ridurre il personale e le varie iniziative, con il che si finisce col diminuire l'efficienza dei lavoratori e la qualità del prodotto. In tali condizioni l'azienda va male per forza, ogni impresa, infatti, deve avere l'obiettivo di migliorare e completare la propria attività, in modo da veder aumentare le richieste alle quali adempiere onorevolmente.

È vero che il Senato ha apportato al testo originario del decreto-legge modifiche migliorative, ad esempio per i carenanti del porto di Genova. Poiché però da anni si affermava l'esigenza di inserire anche questo gruppo portuale tra quelli ai quali sono estesi i benefici di legge concessi in favore del personale degli altri enti portuali, e si lamentava il mancato riconoscimento a tali lavoratori dei contributi figurativi del periodo di servizio militare, meraviglia che sia stato necessario questo decreto-legge e l'approvazione di emenda-

menti da parte del Senato per concedere al settore dei portuali quei diritti di cui ormai godono tutti i lavoratori.

Peraltro, pur concedendo i contributi figurativi per il periodo del servizio militare, questo provvedimento da una parte normalizza alcuni settori, dall'altra — come ho rilevato — perpetua una mentalità di rinuncia che noi vorremmo fosse spazzata via una volta per tutte. Non è vero, infatti, che vi sia ancora oggi un'esuberanza di manodopera nell'ambito dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali; semmai, è vero che occorre incidere nell'organizzazione del lavoro in questo comparto.

Alcuni anni fa (due o tre, non di più) ci siamo trovati di fronte ad una situazione per cui la squadra degli addetti ai contenitori del porto di Trieste, che pure aveva un numero di componenti inferiore all'analoga squadra del porto di Genova, garantiva un rendimento superiore a quello della squadra del porto ligure. Evidentemente, però, tale squilibrio non era determinato dalla minore efficienza dei lavoratori, perché in questi ultimi tre mesi, in virtù dell'accordo che è stato stipulato, nel porto di Genova abbiamo registrato un rendimento altissimo da parte della compagnia unica, anche se a fronte di un costo notevole; il che sta a testimoniare l'elevata capacità professionale del lavoratore portuale e fa comprendere che la differenza che si è registrata dipende dall'organizzazione del lavoro, dal servizio a terra, dal servizio di scarico o di carico sulla nave.

Come mai è possibile che ciò avvenga senza che vi sia un'autorità? Tale autorità può essere rappresentata dal consorzio o dalla diversa organizzazione esistente negli altri porti, ma anche da una disciplina obbligatoria nei rapporti tra i gruppi portuali e gli armatori ai quali va pure attribuita l'autorità che ad essi compete.

Ma c'è di più. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è contrario alla decretazione d'urgenza, anche se prende atto che il Governo aveva presentato nel mese di novembre dello scorso anno, presso l'altro ramo del Parlamento,

un disegno di legge in attuazione di un accordo assunto con i sindacati nel mese di giugno.

Il ritardo registrato dal mese di giugno al mese di novembre ha reso necessaria la presentazione di un decreto-legge, che ha riprodotto per intero l'articolato del disegno di legge n. 1971. Inoltre la soppressione del fondo, originariamente prevista alla data del 1° gennaio 1990, è stata fatta slittare al 1° febbraio dell'anno in corso, con ciò provocando ulteriori ritardi.

Tutto ciò ci porta a comprendere come fosse necessario arrivare ad un decreto-legge, al fine di normalizzare la situazione e proseguire sulla strada intrapresa con i provvedimenti precedentemente adottati su iniziativa del ministro Prandini. Tuttavia, come ho già detto, la mentalità rinunciataria che traspare nel provvedimento al nostro esame fa sorgere in noi notevoli perplessità.

Prima di proseguire nel mio intervento, signor Presidente, vorrei segnalare che mentre nell'articolo 1 del decreto-legge la liquidazione del fondo ha effetto dal 1° febbraio 1990, in un successivo articolo — che ora non ricordo — si fa riferimento al mese di gennaio. Il che non mi pare possibile, per cui sarebbe opportuno superare una simile anomalia, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la sua segnalazione potrà essere opportunamente fatta in occasione dell'esame dei singoli articoli.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Evidentemente, per la soppressione del fondo e per i conseguenti obblighi, derivanti da questa operazione e che fanno capo ai gruppi e alle compagnie uniche non si potrà che fare riferimento alla data del 1° febbraio 1990.

Signor ministro, quali sono le iniziative che lei potrebbe e dovrebbe porre in essere in questo momento? Il provvedimento, è vero, prevede esodi anticipati e agevolazioni in favore dei lavoratori del settore, tuttavia noi riteniamo che dovrebbero essere previste anche misure in favore delle attività portuali e dei lavoratori interessati

(come, ad esempio, il prepensionamento). Occorre però precisare che non deve esservi la corsa alla diminuzione delle presenze lavorative nei porti proprio per evitare che si determinino carenze di personale tali da dar luogo all'assunzione diretta di lavoratori da parte delle compagnie portuali, di fronte alla necessità di smaltire entro tempi prestabiliti le operazioni di carico e scarico.

Il pericolo di una corsa al raggiungimento della cifra di 4 mila prepensionamenti negli anni 1990, 1991 e 1992 (viene ventilata una possibile proroga al 1993) esiste realmente, mentre la diminuzione di personale dovrebbe essere correlata all'attività dei singoli porti. Questa misura di sicurezza è indispensabile perché in mancanza di essa si rischia l'apertura di altre vie di assunzione che potrebbero risultare notevolmente pericolose.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vazzoler.

SERGIO VAZZOLER, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della marina mercantile.

CARLO VIZZINI, Ministro della marina mercantile. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due motivazioni di fondo mi hanno spinto a presentare in materia di lavoro portuale prima un disegno di legge e successivamente un decreto-legge che ne riproduce il testo.

La prima motivazione si sostanzia nella logica del provvedimento rispondente ad un accordo siglato tra Governo ed organizzazioni sindacali e successivamente sottoscritto anche dall'utenza portuale, che prevedeva una serie di azioni che avrebbero appunto dovuto essere tradotte in disposizioni di legge.

Pertanto il provvedimento legislativo in esame ripercorre le strade identificate nel

corso di quell'intesa e nasce dalla constatazione che, essendosi proceduto in via amministrativa ad una serie di modificazioni del sistema del lavoro portuale, attraverso quello che è stato definito l'abbattimento del lavoro in riserva, fino ad una contrazione di esso pari al 70 per cento, l'istituto del Fondo centrale per i lavoratori sostenuto proprio dalle entrate derivanti da questo tipo di lavoro, non avrebbe più potuto garantire il rispetto degli impegni contrattuali.

Il provvedimento segue quindi logicamente la strada che era stata percorsa. Aggiungo anzi che esso avrebbe dovuto essere emanato contestualmente agli atti amministrativi relativi all'abbattimento del lavoro in riserva. La crisi di Governo dello scorso anno non consentì di andare avanti sul piano legislativo. Il tempo intercorso dal 30 giugno a novembre — ricordato dall'onorevole Baghino — è derivato non solo da tale crisi, ma anche dal fatto che non era possibile reperire le necessarie risorse, che potevano essere allocate solo in una tabella della legge finanziaria: pertanto, il provvedimento non poteva essere adottato se almeno un ramo del Parlamento non avesse approvato la legge finanziaria che conteneva il presupposto per la copertura. Sono questi i motivi del ritardo che si è protratto da giugno a novembre.

Vi è poi un secondo motivo che mi ha spinto a presentare questo decreto-legge, che è poi quello che mi preme di più politicamente. Mi sono assunto la responsabilità di questa iniziativa poiché ritengo che il provvedimento in esame debba legarsi ad una azione politica e legislativa complessiva da condurre in Parlamento e riguardante la portualità nel suo insieme. Sono assolutamente convinto che affrontare solo alcuni problemi del lavoro portuale non rappresenti la strada idonea per risolvere le difficoltà della portualità italiana. Il provvedimento in discussione, a mio avviso, serve unicamente a garantire gli istituti contrattuali e non vi è alcuna volontà di prevedere a tutti i costi la cassa integrazione.

Il ministro della marina mercantile sa-

rebbe felicissimo di non doversi mai occupare di cassa integrazione nell'ambito del lavoro portuale. Il problema di fondo è che abbiamo sostituito un istituto — quello della indennità di mancato avviamento — con un altro, quello della cassa integrazione, che ci sembra più in linea con il trattamento che si adotta per tutti i lavoratori degli altri settori. Nell'indennità di mancato avviamento, invece, si annidavano una serie di privilegi assolutamente sperequati verso l'alto, a vantaggio dei lavoratori portuali; rispetto al trattamento che ricevevano tutti gli altri lavoratori.

Al di là di tutto ciò, il tema di fondo resta comunque quello di una azione complessiva che il Governo deve portare avanti in un ampio confronto con il Parlamento per esaminare una volta per tutte l'intero settore della portualità. Si tratta di riformare quest'ultimo, di elaborare norme per il cabotaggio e di disciplinare il lavoro portuale. Se avessi avuto la presunzione di aspettare che tutto fosse pronto per essere discusso dalla Camera, probabilmente questo ragionamento non sarebbe mai iniziato. Posso però dire che, accanto al decreto-legge relativo al lavoro portuale, il Governo ha già approntato una serie di emendamenti, che rappresentano il frutto di un ragionamento politico concernente i provvedimenti che sono all'esame della Commissione trasporti di questo ramo del Parlamento; mi riferisco alle norme relative ai sistemi portuali ed a quelle sul cabotaggio. Nelle prossime settimane il Governo sarà in grado di illustrare tali proposte, nella speranza che i provvedimenti possano addirittura essere unificati e l'intero procedimento sia snellito.

Sono convinto che è necessario predisporre leggi composte di non molti articoli e capaci di affrontare i nodi fondamentali. Bisogna andare avanti rapidamente e far seguire all'approvazione del decreto l'adozione di un altro provvedimento che permetta un esame più approfondito della funzione degli enti portuali. Occorre inoltre disciplinare meglio altri settori del lavoro portuale ed affrontare il tema del monopolio, cioè del regime di esclusiva o di concorrenza all'interno dei porti.

Esprimo la mia disponibilità nei confronti del ragionamento che ha svolto l'onorevole Chella. Ritengo occorra adottare una politica di incentivazione per trasformare le compagnie portuali da compagnie-istituzioni in imprese. Penso, ad esempio, alla possibilità — certamente da verificare in Parlamento e nel concerto dei ministri competenti — di assoggettare le compagnie che si trasformino in imprese alle norme che interessano il mondo della cooperazione. Penso a facilitazioni fiscali o all'accesso al credito agevolato per una incentivazione selettiva, che non si configuri quindi come contributo ad una compagnia o ad un'altra, ma sia collegata a nuove attività intraprese delle singole compagnie portuali.

Peraltro, credo che compiere un lavoro del genere costituisca un segnale importante in riferimento alla grande sfida del 1993, data entro la quale o la portualità italiana ritrova la capacità di concorrere sul mercato con i grandi porti dell'Europa o davvero per tutto il settore dell'economia marittima la situazione diventerà molto difficile. I colleghi conoscono benissimo la condizione di grave depressione del porto di Genova, grande e storica realtà della portualità italiana. Credo che occorra guardare a questa città non soltanto per parlarne male, magari confrontandola con altre realtà concorrenti, ma anche per comprendere cosa possiamo, anzi dobbiamo fare perché il suo porto torni a ricoprire il ruolo che merita nel Mediterraneo e in Europa.

Ho indicato lo sforzo complessivo che intendiamo compiere, di cui il decreto-legge in discussione è soltanto un piccolo segmento. Non potrei mai affermare di risolvere con esso i problemi della portualità. Tuttavia tale provvedimento era necessario. In primo luogo occorre infatti porre rimedio ad uno stato di disagio dei lavoratori, trovatisi di fronte a una serie di problemi: da un lato l'abbattimento del lavoro, dall'altro l'incertezza in merito ai nuovi istituti contrattuali.

Voglio anche sottolineare, per rispondere ad alcune osservazioni legittimamente avanzate, che il commissario ad-

detto alla gestione del fondo si è già inse-
diato. Gli ho chiesto di presentare relazioni
molto precise sulla situazione del fondo
medesimo; e presso l'altro ramo del Parla-
mento ho assunto l'impegno di illustrare,
probabilmente nell'ambito di un'audi-
zione in Commissione ed entro 60 giorni
dall'approvazione del provvedimento in
esame, i dati fornitimi. Qualora dovessero
emergere fatti poco chiari o irregolarità
circa le modalità di gestione del fondo,
adotterò successivamente tutte le misure
consequenti.

Restano in sospeso alcune questioni non
affrontate nel decreto-legge in discus-
sione, peraltro evocate anche in quest'aula
dall'onorevole Chella, la principale delle
quali è relativa al trattamento di fine ser-
vizio per i lavoratori non soggetti al pre-
pensionamento e che quindi restano in ser-
vizio dopo il 1992. Il Governo, già presso
l'altro ramo del Parlamento, si è dichiarato
contrario ad affrontare nel provvedi-
mento in oggetto tale questione, non
perché la ritenga infondata ma perché si è
impegnato (e a tal fine sono state avviate
trattative tra le parti), a valutare quale sia
la strada più giusta da seguire per regola-
mentare la materia. Riteniamo che non si
possa risolvere il problema inserendo
un'apposita disciplina in un articolo di un
provvedimento legislativo: è invece oppor-
tuno che sindacati e utenza, con l'assi-
stenza del ministero competente, raggiun-
gano un accordo. Stiamo già lavorando in
questa direzione e credo che il più rapida-
mente possibile potremo arrivare ad una
soluzione positiva.

Concludo rilevando che, alla luce del
quadro che ho delineato e delle considera-
zioni svolte, il decreto-legge in discussione
merita di essere convertito. Il Governo
vuole procedere a una riforma comples-
siva del sistema portuale italiano, prefig-
gendosi il grande obiettivo dello sviluppo
del trasporto marittimo. Come è chiaro a
tutti, il sistema del trasporto del nostro
paese attraversa un momento di profonda
crisi, derivante da uno sviluppo squilibrato
del settore, in cui è decisamente favorito il
trasporto su gomma.

Certo, l'Italia ha la fortuna di disporre di

due grandi mari, l'Adriatico ed il Tirreno:
può quindi trovare un'utile e valida alter-
nativa nello sviluppo dei traffici marittimi.
Questo è il tema di cui ci occuperemo nelle
prossime settimane in Commissione tra-
sporti, poste e telecomunicazioni, soprat-
tutto al fine di sviluppare il traffico di
cabotaggio.

Così come richiesto dall'onorevole
Chella e da altri parlamentari, cercheremo
di modificare quanto previsto da alcune
leggi vigenti; il che, per altro, non costerà
molto allo Stato. Occorre infatti compren-
dere che le navi debbono essere conside-
rate aziende in movimento e che il ciclo dei
porti deve essere attivo ventiquattro ore su
ventiquattro, se si vuole realmente svilup-
pare il cabotaggio. Se ad un certo punto
della giornata il lavoro si ferma per ripren-
dere se va bene, solo il giorno dopo o il
lunedì successivo, se vi è di mezzo un fine
settimana, le diseconomie che così si veri-
ficano nel settore del trasporto marittimo
non consentono di essere competitivi con
la concorrenza europea.

Bisogna prendere atto che siamo ormai
al 1990, che le dogane possono funzionare
ventiquattro ore su ventiquattro, che le
aree doganali per il traffico ordinario deb-
bono essere separate da quelle in cui si
svolge il traffico di cabotaggio e che già
esiste una serie di semplificazioni del si-
stema che, senza essere molto onerose per
lo Stato, costituiscono un dato innovativo e
finalmente inducono a pensare all'unità
navale come ad un'azienda economica,
che pertanto deve avere la capacità di stare
sul mercato.

È questa la direzione verso la quale il
Governo si sta muovendo; il decreto-legge
in esame si inquadra in tale logica, e per-
tanto ci auguriamo che il Parlamento vo-
glia convertirlo rapidamente in legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è
rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge:
Aglietta ed altri: Modifiche al sistema
per l'elezione dei componenti togati del
Consiglio superiore della magistratura
(412); Battistuzzi ed altri: Nuove norme

per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (1655); Gargani: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (2269); Fracchia ed altri: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2972); Andò ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (3924); Fumagalli Carulli ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4109); Vairo: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (4365); Nicotra: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4394).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Aglietta, Pannella, Mellini, Rutelli, Teodori, Vesce: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; Battistuzzi, Biondi, Serrentino: Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura; Gargani: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura; Fracchia, Bargone, Cicone, Finocchiaro Fidelbo, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Trabacchi, Turco, Vacca, Violante: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura; Andò, Mastrantuono, Cappiello: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura; Fumagalli Carulli, Aiardi, Alessi, Antonucci, Armellini, Bianchini, Baruffi, Bonferroni, Borra, Borri, Borruso, Bianchi, Caccia, Costa Silvia, Casati, Chiriano, Del Mese, Foschi, Gelpi, Grippo, Gei, Gottardo, Leone, Lucchesi, Formigoni, Mancini Vincenzo, Merloni, Mensorio, La Penna, Portatadino, Piccirillo, Patria, Quarta, Rocelli, Sa-

pienza, Silvestri, Tarabini, Sangalli, Savio, Torchio, Volponi, Zolla, Manfredi, Nucci Mauro, Napoli, Piccoli, Pellizzari, Perani, Perrone, Ricciuti, Segni, Stegagnini, Rivera, Zampieri, Orsenigo, Micheli: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura; Vairo: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; Nicotra: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiana-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 2 febbraio scorso le Commissioni I (Affari costituzionali) e II (Giustizia) sono state autorizzate a riferire oralmente.

L'onorevole Mastrantuono, relatore per la I Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che il problema oggi all'esame dell'Assemblea, più che all'ordine del giorno della Camera, sia all'ordine del giorno del paese: l'opinione pubblica ancora oggi è investita da una serie di questioni concernenti l'ordine giudiziario ed il suo organo di governo. Per questo ritengo che una proposta di riforma del sistema di elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura richieda necessariamente alcune considerazioni preliminari.

Non posso non partire dal presupposto che l'indipendenza dei singoli magistrati e dell'ordine della magistratura rappresenti uno dei cardini dell'ordinamento costituzionale della Repubblica che, in quanto ispirato ai principi dello Stato di diritto, rivolge la massima cura alla predisposizione degli strumenti diretti a garantire

l'osservanza del diritto da parte di tutti i soggetti dell'ordinamento.

Infatti, la Costituzione sancisce da un lato, all'articolo 101, che «i giudici sono soggetti soltanto alla legge»...

MAURO MELLINI. Per lo meno alla legge!

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore per la I Commissione*. ... e, dall'altro, all'articolo 104, che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere».

In questo ambito il costituente repubblicano ha previsto l'istituzione di un Consiglio superiore della magistratura quale organo cui è affidato il compito istituzionale di assicurare l'assoluta indipendenza e l'imparzialità dei giudici, come singoli, e della magistratura, come ordine autonomo, nei confronti di qualsiasi interferenza proveniente non solo dall'esecutivo, ma da qualsiasi altro potere.

Il dibattito svoltosi in Assemblea costituente per l'elaborazione delle norme sul Consiglio superiore della magistratura fu ampio e non facile, soprattutto sul tema della sua composizione, dovendosi contemperare posizioni ed esigenze diverse, se non contraddittorie, in particolare quella di assicurare la piena autonomia dell'ordine giudiziario attraverso un organo che ne fosse espressione autonoma e quella di evitare il rischio di trasformare la magistratura in un corpo chiuso e separato, quasi una casta priva di collegamenti con gli altri poteri dello Stato.

La soluzione adottata, che rappresentò un punto di incontro e di equilibrio tra le due posizioni sinteticamente riassunte, ha portato così alla configurazione di un Consiglio dalla composizione articolata, al quale sono affidate le funzioni di governo amministrativo, oltre che di controllo disciplinare, della magistratura ordinaria, con l'esclusione di interferenze di altri poteri.

Si tratta essenzialmente di funzioni di amministrazione relative allo *status* dei magistrati che, per altro, in altri ordinamenti sono affidate al potere esecutivo o

agli organi di vertice della stessa organizzazione giudiziaria, con evidenti rischi rispettivamente per l'indipendenza esterna della magistratura e interna dei singoli giudici.

Non per questo, però, può parlarsi, a mio avviso, correttamente di organo di autogoverno della magistratura, in quanto ciò è escluso dalla composizione stessa del Consiglio superiore della magistratura: i magistrati sono eletti per due terzi dall'ordine giudiziario e per un terzo dal Parlamento in seduta comune; inoltre, la presidenza è affidata al Presidente della Repubblica e la vicepresidenza ad uno dei membri cosiddetti laici. Tale composizione deve quindi configurarsi come espressione del costituente di istituire un organo che realizzi un significativo collegamento tra magistratura ed istituzioni rappresentative della volontà popolare, in un rapporto equilibrato tra la magistratura, il Parlamento ed il Capo dello Stato.

Il Consiglio superiore della magistratura non può essere neppure considerato come organo esponenziale rappresentativo della magistratura ordinaria o come vertice della funzione giurisdizionale, la quale, invece, è esercitata in modo diffuso da tutti i magistrati.

La posizione è perciò, in un certo senso, simmetrica a quella del giudice: esso non può mai invadere il campo proprio della decisione politica, che spetta solo ad organi legittimati ad interpretare la sovranità popolare. Al Consiglio sono attribuiti, oltre alla funzione disciplinare, tutti i poteri, e soltanto quelli, necessari ad assicurare che l'attività dell'amministrazione giudiziaria e quella relativa allo *status* dei magistrati si svolgano nel rispetto dei valori costituzionali e delle leggi, a garanzia dell'indipendenza e dell'imparzialità del magistrato, presupposti indispensabili del corretto esercizio della funzione giurisdizionale.

Le leggi di attuazione delle norme costituzionali che si sono succedute dal 1958 (anno della effettiva istituzione del Consiglio superiore della magistratura) sono numerose ed hanno inciso sulla composi-

zione e sul sistema elettorale della componente togata, aspetti ritenuti non influenti sulla concreta configurazione di tale organo.

La legge n. 195 del 1958 prevedeva quattro collegi territoriali, un voto separato per le varie categorie di magistrati ed una prevalenza nell'assegnazione dei seggi all'alta magistratura. La successiva legge n. 1195 del 1967 ha introdotto, al fine di correggere i vizi del precedente sistema, un meccanismo maggioritario di elezione strutturato in due fasi: la prima si basava su collegi territoriali per designare una lista nazionale di candidati ripartiti in categorie, la seconda su un collegio unico nazionale per l'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura sulla base della suddetta lista, ma con limitata facoltà di scelta anche al di fuori di essa.

Nel 1975, con la legge n. 695, fu introdotto il sistema di attribuzione proporzionale dei seggi (aumentati a 20), sulla base dei voti riportati dalle singole liste concorrenti. A seguito delle modifiche apportate dalle leggi n. 1 del 1981 e n. 655 del 1985 il sistema tutt'ora vigente (che ci si propone di modificare) prevede che i 20 membri togati del Consiglio superiore della magistratura siano scelti nel modo seguente: due tra i magistrati di Cassazione con effettivo esercizio delle funzioni di legittimità, otto tra i magistrati che esercitano funzioni di merito e 10 indipendentemente dalla categoria di appartenenza e dalle funzioni svolte.

All'elezione dei componenti togati partecipano tutti i magistrati senza distinzione di categorie; il voto è personale, segreto e diretto, con il conseguente definitivo superamento del voto separato per categorie. Le elezioni si svolgono in un collegio unico nazionale con il sistema proporzionale e sulla base di liste concorrenti. Il suffragio si esprime con voti di lista ed eventuali voti di preferenza, nell'ambito della lista votata, il cui numero non è superiore alla metà dei posti complessivi (le preferenze ammontano a 10, un numero davvero impressionante). All'assegnazione dei seggi partecipano le liste che abbiano riportato

un numero di voti validi non inferiore al 6 per cento dei votanti: si tratta di una clausola di sbarramento che ha effettivamente funzionato nelle elezioni del 1981.

Ciò premesso, va ricordato che l'esigenza di una riforma del Consiglio superiore della magistratura è avvertita da tempo e si è riproposta con maggior forza negli ultimi anni, a seguito dell'esplosione della crisi della giustizia in tutti i suoi settori, crisi che non ha risparmiato lo stesso organo di governo e l'ordine giudiziario nel suo complesso. Il referendum popolare sulla responsabilità civile dei magistrati ha rimesso la questione direttamente al popolo.

MAURO MELLINI. L'avete proprio rimessa...!

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore per la I Commissione*. Vi è stata perciò da parte dei cittadini una presa di coscienza nei confronti del «problema giustizia» nel suo complesso ed anche in relazione all'aspetto specifico concernente l'ordine giudiziario e la sua indipendenza, intesa non come privilegio ma come garanzia per il corretto esercizio della funzione giurisdizionale.

La legge sulla responsabilità civile dei magistrati è stata la prima risposta che il Parlamento ha fornito al paese su una materia così delicata; una risposta che non intendeva certo delegittimare l'ordine giudiziario, bensì affermare unicamente il principio che ad ogni potere corrisponde una responsabilità. Altre iniziative hanno testimoniato l'attenzione del Parlamento e del Governo (con il notevole impegno ed impulso del ministro di grazia e giustizia) verso il settore giudiziario. Mi riferisco all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, all'istituzione delle preture circondariali, al non esiguo potenziamento in uomini e mezzi dell'organizzazione giudiziaria. Altri provvedimenti sono inoltre all'esame del Parlamento: la riforma del patrocinio per i non abbienti, le nuove norme sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, sulla temporaneità degli incarichi e sugli incarichi extragiudi-

ziari, nonché la riforma del processo civile.

È in questo contesto riformatore che va inquadrato il provvedimento che si sottopone all'esame dell'Assemblea, volto a ridare effettività al principio dell'indipendenza e dell'imparzialità dei giudici, nonché a quello dell'autonomia della magistratura. Le più recenti vicende del mondo della magistratura e del CSM hanno infatti dimostrato come tale organo si sia allontanato dal modello ipotizzato dalla Costituzione, facendo registrare una diffusa politicizzazione nella magistratura, una sua netta divisione in correnti, in schieramenti spesso collaterali ai partiti politici, con gravi conseguenze all'esterno sull'immagine del magistrato, che non è e non è apparso imparziale come invece dovrebbe essere.

Tale quadro emerge per altro dalle parole pronunciate dal procuratore generale della Corte di cassazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Egli ha parlato espressamente di uno spaccato patologicamente intessuto di affannosi travagli, di lacerazioni, di personalismi esasperati e persino di sospetti inquietanti, di zone d'ombra che sfiorano il mistero e di apparenti ritorsioni. Ma i fatti degli ultimi giorni e degli ultimi anni sono espressivi di questo stato di disagio: faide interne, interviste al vetriolo, indagini personali non per colpire la criminalità ma spesso un collega con largo uso di «veleni», il procuratore generale Mancuso presso la corte d'appello di Roma che dedica più di un terzo della sua relazione a sferrare un attacco a Sica, «corvi», e «talpe» a Palermo, esplosione del caso Bologna con l'intreccio tra giustizia e politica e l'inquinamento ideologico dei processi.

Conflitti e scambi di accuse non sono mancati nel Consiglio superiore della magistratura, in presenza di indecisioni e compromessi sui vari casi che richiedevano invece rapidità di decisione, *in primis* per quanto riguarda l'ufficio istruzione di Palermo e gli episodi di Di Pisa e di Ayala. Non possiamo infine non richiamare le recenti dichiarazioni del giudice Di Maggio contro la lottizzazione presente nel

CSM e quelle del presidente della corte d'appello di Palermo Conti contro la politicizzazione dello stesso organo.

MAURO MELLINI. Di Maggio potrebbe pure pensare ai fatti suoi, però!

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore per la I Commissione*. Si è venuta a creare una vera e propria struttura politica all'interno della magistratura, che appare perciò più dedita alla cura delle clientele elettorali che non ai compiti della giurisdizione. Ciò ha immediati riflessi sulla funzionalità del CSM, che ha visto dilatare il proprio ruolo e si è dato un assetto interno che ricalca i modelli propri del parlamentarismo che poco si addicono ad un organo che non è stato istituito per svolgere funzioni di rappresentanza politica, bensì di alta amministrazione.

Il Consiglio superiore della magistratura è venuto meno al suo compito fondamentale di garantire ai cittadini la qualificazione del magistrato, in quanto nel sistema delle valutazioni è risultata nettamente privilegiata l'appartenenza ai vari gruppi. Le aspettative del magistrato elettore sono perciò prevalse sulla capacità e sulla qualità professionale del giudice. Ciò determina e ha determinato nei fatti una diminuzione dell'indipendenza e dell'imparzialità del magistrato; indipendenza ed imparzialità che non vanno protette solo dalle interferenze che possono provenire dall'esecutivo, ma anche da quelle che provengono dall'interno della magistratura stessa e dai gruppi di pressione e di potere che in essa si sono formati ed annidati. Si è assistito purtroppo a fenomeni di vera e propria sottrazione di indipendenza, che hanno coinvolto vasti settori della magistratura. Il fenomeno della supplenza, che si manifesta con decisioni che tendono a sostituire la legislazione o l'amministrazione attiva, porta spesso il magistrato a dipendere da centri di interessi palesi od occulti.

Il magistrato, in via di supplenza, finisce con il farsi portatore di domande politiche alle quali altri poteri dello Stato non avrebbero dato risposta. Il fenomeno è spesso

giustificato in nome della tutela dei più deboli o dei ceti non sufficientemente rappresentati.

I risultati sono stati quelli di fornire una eccessiva protezione a strati sociali o gruppi di pressione abbondantemente già rappresentati e fortemente tutelati. In altri casi si è assistito, poi, ad uno slittamento della giurisdizione verso funzioni di predisposizione di una politica criminale. Il magistrato, spogliandosi della terzietà, si è a volte autoinvestito del ruolo di persecutore di un fenomeno o di una patologia criminale, ignorando che il suo compito è applicare le leggi esistenti e non combattere i fenomeni costruendo teoremi e che i processi si svolgono nelle aule giudiziarie e non nelle piazze.

La stessa lotta alla mafia deve farsi, come diceva Sciascia, con gli strumenti di cui dispone lo Stato di diritto e non con un rapporto coordinato tra mobilitazioni democratiche e giudici combattenti.

Occorre in proposito ricordare che in un sistema fondato sulla divisione dei poteri la linea di politica criminale rientra nelle prerogative del legislativo per la produzione normativa e dell'esecutivo per l'indirizzo delle amministrazioni deputate alla prevenzione ed alla investigazione.

Al giudice spetta il compito di calare la norma nel caso singolo: ogni slittamento della giurisdizione verso la politica criminale può ingenerare ingiustizie formali e pericolose perdite di indipendenza. Il magistrato che si presta a tale forma di azione irrituale finisce con l'entrare in consonanza od in contiguità con settori del politico interessati alla enfattizzazione di una patologia ed alla correlativa rimozione di altre patologie.

L'attuale configurazione del Consiglio superiore della magistratura favorisce una iperpoliticizzazione dei magistrati e la contemporanea perdita di indipendenza dei singoli. Il crescere di culture politiche all'interno della magistratura si è trasferito nell'organo di alta amministrazione, producendo spesso forme di politicizzazione delle decisioni e di perdita di imparzialità.

Alcune correnti presenti in magistratura

hanno addirittura elaborato, ed elaborano tuttora attraverso una ricca pubblicistica, un sistema di giurisprudenza alternativa, modelli di interpretazione delle leggi. Non si tratta di un puro lavoro culturale, assolutamente legittimo in un sistema democratico; siamo piuttosto in presenza di indicazioni che tendono a limitare l'indipendenza del singolo magistrato, perché l'appartenente alla corrente è spinto, a volte, a conformarsi a quei modelli interpretativi, al fine di rendere riconoscibile la propria identità. Il risultato è che un gruppo interno alla magistratura condiziona l'indipendenza del singolo magistrato e predispone gli indirizzi sui quali si devono muovere le giurisprudenze.

Occorre perciò recuperare i valori consacrati dalla Costituzione, esaltando la professionalità del singolo magistrato. Il modello del giudice deve essere sempre quello di un operatore del diritto fedele al principio dell'articolo 101 della Costituzione.

Si tratta di tornare ad una figura di magistrato che consideri il proprio ruolo come quello di interprete della legge, soggetto unicamente ad essa, e non di creatore di nuove norme o di attore non previsto dall'ordinamento nella soluzione dei conflitti materiali.

Riteniamo perciò che un intervento sulle norme che disciplinano il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura favorisca innanzi tutto un recupero della cultura della certezza del diritto e dell'interpretazione della legge. Un giudice dipendente dalla legge è portato ad offrire all'utente del servizio giustizia un prodotto prevedibile e certo.

È possibile perciò ricostruire un circuito di fiducia tra cittadino e magistrato, circuito spesso interrotto da vicende che hanno gettato ombre su settori del mondo giudiziario: le nomine in alcuni uffici direttivi; la gestione di procedimenti disciplinari e la loro strumentalizzazione, con l'accelerazione impressa in alcuni casi per colpire i giudici politicamente non graditi ed il rallentamento verso quelli graditi; il ritardo nel deposito delle relative decisioni e l'esplosione di incompatibilità ambientali

in occasione del conferimento di incarichi direttivi. Una riduzione dunque del peso delle correnti può fornire anche il risultato di un ritorno ad un sistema interpretativo della norma che sia il frutto di attività individuali e sia quindi sottratto a pressioni collettive, di gruppo o esterne.

Si tratta di tornare alle caratteristiche classiche della interpretazione, alla operazione compiuta dal singolo magistrato in base, certamente, anche alla propria sensibilità e alla propria cultura, e non ad una pedissequa interpretazione di principi interpretativi già formati.

Un contenimento del peso delle correnti può portare ad una più netta definizione del ruolo del giudiziario nel sistema della divisione dei poteri. Vicende non lontane ci hanno fatto assistere a forme di confusione e di sovrapposizione tra poteri, di giudici che si sostituivano ai legislatori o di giudici che interferivano nell'amministrazione. Si tratta, al contrario, di recuperare una figura di giudice che non si senta parte ma che apprezzi il compito — essenziale in una democrazia — di valutare in piena indipendenza sia le ragioni dell'accusa che quelle della difesa, sia i motivi dell'attore che quelli del convenuto, bandendo ogni considerazione di opportunità ed ogni valutazione relativa al senso politico di una decisione giurisdizionale.

Contenere lo spirito e la prassi correntizia significa insomma esaltare la professionalità dei giudici, porre in primo piano le qualità della giurisprudenza, la sapienza interpretativa, e marginalizzare, per quanto possibile, scelte politiche o ideologiche, valutazioni extranormative, sensibilità e pulsioni soggettive o di gruppo. Va ricordato, in proposito, che lo slittamento di settori di magistrati verso la politica non ha solo mortificato il principio della certezza del diritto, ma ha spesso anche inciso sulle politiche sociali portate avanti dallo Stato.

Forse la crisi del *welfare* italiano è stata anche accelerata dalla presenza di una pluralità di centri di decisione e di redistribuzione delle risorse, che ha portato a vanificare alcune misure riformatrici. Spesso la giurisprudenza alternativa ha

generalizzato prestazioni che erano destinate solo a determinati settori della società, in nome di legittime compensazioni di svantaggi e della giustizia sociale.

Per via giudiziale, quindi, si è giunti a forme di distribuzione impropria di benefici, con la contemporanea sottrazione di risorse da destinare ai più bisognosi.

Causa non secondaria di tale situazione è certamente il vigente sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura. Un sistema elettorale proporzionale, basato su liste contrapposte, su un elevato numero di preferenze esprimibili, sul collegio unico nazionale, non può non favorire il predominio delle correnti organizzate e, al loro interno, lo strapotere dei vertici che, attraverso la presentazione delle candidature e il gioco delle preferenze, sono sostanzialmente in grado di predeterminare gli eletti, con accordi che spesso prefigurano anche elezioni «a futura memoria».

Il singolo magistrato è perciò indotto, se non costretto, ad una rigida disciplina di corrente per avere garanzia per la sua carriera, per l'attribuzione di funzioni e — persino — per eventuali procedimenti disciplinari.

Il collegio unico nazionale, inoltre, rende difficile una effettiva conoscenza diretta del candidato e, rendendo inevitabile la mediazione della corrente, finisce per rendere estremamente labile il rapporto fiduciario tra elettore ed eletto. Il collegio unico determina un ulteriore vizio del sistema, la sperequata distribuzione degli eletti, con prevalenza dei magistrati provenienti da alcuni grossi uffici.

PRESIDENTE. Onorevole Mastrantuono, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

RAFFAELE MASTRANTUONO, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, la prego di consentire la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico delle ulteriori considerazioni ed osservazioni che desideravo fare, e che sintetizzerò rapidamente.

MAURO MELLINI. Lasciale al giornale!

Visto che abbiamo saputo che c'è un testo che va al giornale, dicci il nome del giornale!

STEFANO RODOTÀ. Abbiamo sentito un gran prologo in cielo, ma nel merito qual è il testo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere l'onorevole relatore.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore per la I Commissione*. Il merito risulta dal testo e dagli emendamenti, che delineano modifiche che non tradiscono però i principi ispiratori del testo stesso.

Sono stati indicati alcuni vizi del sistema, e gli emendamenti tendono a prendere atto di alcune giuste osservazioni in ordine all'eccessivo localismo che potrebbe derivare dalla creazione di nuovi collegi. I principi di fondo — rappresentati dall'eliminazione del collegio unico nazionale, dall'eliminazione delle preferenze e dalla stessa riduzione dell'effetto proporzionale, che non è più riferito all'ambito del collegio unico, ma ai singoli collegi — sono rispettati.

In questo senso ritengo con convinzione che le ipotesi di modifica dell'attuale sistema elettorale possano e debbano correggere i vizi degenerativi attualmente presenti nel sistema. Non si tratta di abolire l'associazionismo, le correnti, una singola corrente o il pluralismo culturale, bensì il potere correntizio che si è trasferito nel Consiglio superiore della magistratura. Non si tratta di impedire al magistrato di avere delle idee o una ideologia, ma certamente di impedirgli di essere giudice di parte o di fazione.

Con il testo presentato e l'emendamento che riporta i collegi al numero di quattro, oltre a quello della Cassazione per i giudici con funzioni di legittimità, si vogliono conseguire alcuni fondamentali obiettivi, rappresentati appunto dal ridimensionamento del ruolo e del potere delle correnti, restituendo ai singoli magistrati il potere di scelta. Si vuole impedire l'ulteriore frazionamento della magistratura in correnti, assicurare una adeguata rappresentanza

territoriale e recuperare il rapporto fiduciario diretto tra eletto ed elettore, superando la mediazione delle correnti attraverso un rapporto professionale — e non politico — con l'eletto.

Sono queste le linee ispiratrici del testo che si chiede alla Camera di approvare in tempo utile per evitare che il nuovo Consiglio debba essere eletto con il vecchio sistema. Esse tendono a correggere i vizi oggi presenti e non più tollerabili in un sistema democratico che voglia avere effettivamente giudici indipendenti, imparziali, qualificati professionalmente, ed un Consiglio superiore della magistratura che assicuri realmente ai singoli giudici indipendenza ed imparzialità.

PRESIDENTE. In accoglimento della richiesta formulata dal relatore per la I Commissione, onorevole Mastrantuono, la Presidenza autorizza la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, di ulteriori considerazioni ed osservazioni,

Il relatore per la II Commissione, onorevole Gargani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE GARGANI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia relazione dell'onorevole Mastrantuono mi esime da un lungo discorso. In questo senso mi riporto all'analisi da lui svolta della questione in discussione, limitandomi ad una rapida sintesi dei punti affrontati in Commissione.

In quella sede ci siamo trovati di fronte ad una serie di proposte di legge, presentate da tutti i gruppi politici. Ho già detto in Commissione, e vorrei sottolinearlo in questa sede (ritengo che il Governo abbia consapevolezza anche di questo), che nel momento in cui ogni gruppo politico, ogni forza politica si fa portatrice di proposte diverse ed articolate, ma probabilmente tendenti tutte ad un unico obiettivo, vuol dire che la questione ha un qualche rilievo, è importante.

Ho ricordato in Commissione, e lo ripeto in aula, che, da quando il Consiglio supe-

riore della magistratura fu istituito, nel 1956, più volte il Parlamento si è fatto carico di modificare le norme che regolano il sistema elettorale di questo alto consesso. Negli anni abbiamo approvato numerose modifiche, proposte di volta in volta, probabilmente perché vi era, non solo da parte dei gruppi politici, ma anche della stessa magistratura, insoddisfazione per il modo in cui l'organo era stato costituito. Questo induceva il Parlamento a varare una riforma elettorale che in qualche modo (vorrei richiamare l'attenzione su questo punto) desse maggiore chiarezza alla rappresentatività di un organo che in qualche maniera dovrebbe assumere un'immagine corrispondente a quella che la Costituzione del 1948 gli assegna.

È stato detto in Commissione, e probabilmente sarà qui ripetuto, che la questione della riforma elettorale — ne parlava l'onorevole Rodotà — non è di grande rilievo. Mi rendo conto, la Commissione si rende conto, i relatori si rendono conto che ci sono problemi sostanziali che riguardano il Consiglio superiore della magistratura, che ritengo abbia una crisi di rappresentatività, abbia difficoltà a restare ancorato allo spirito ed alla norma del 1948. Tale organo di autogoverno rappresenta nella sua interezza la categoria dei magistrati assicurandone l'autonomia, pur non garantendone l'indipendenza — aggiungo io — soprattutto dall'ingerenza di altri poteri che potrebbero interferire nella sua vita organizzativa.

Da allora questo principio credo abbia avuto un'evoluzione enorme, che ha portato ad una crisi. Ricordo che nel 1985 alla Camera si svolse un ampio dibattito in ordine alla rappresentatività di questo consesso e sul rapporto che il Consiglio superiore doveva avere con gli altri organi dello Stato. Vi fu un dibattito approfondito, al termine del quale il Parlamento promise a se stesso che avrebbe in qualche modo elaborato norme diverse, che garantissero una funzione diversa del Consiglio, o meglio la funzione tradizionale rispetto alla volontà del costituente. Ma poi non se ne fece nulla. Sta di fatto che tutti i gruppi politici, e credo anche parte della magi-

stratura, si rendono conto che il sistema elettorale stabilito alla fine degli anni '70 dal Parlamento, cioè quello proporzionale, ha irrigidito le posizioni, fino a far diventare le espressioni ideologiche e culturali all'interno della magistratura in qualche modo veri e propri partiti.

È vero che il corpo elettorale è composto da circa 6 mila elettori; sta di fatto però che forse proprio la sproporzione tra i pochi elettori e la vastità dell'area — un collegio nazionale — ha fatto sì che venissero meno quelle espressioni ideologiche e culturali che noi volevamo e vogliamo siano presenti nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura. Ricordo che dieci o quindici anni fa (eravamo tutti più giovani) ci sembrava che il sistema proporzionale corrispondesse ad un bisogno, ad un'esigenza reale. L'organo rappresentativo di una magistratura che aveva tendenze culturali diverse doveva avere nel proprio seno la rappresentanza di queste sfumature, di questi atteggiamenti culturali, di queste posizioni diverse anche sul piano ideologico.

Personalmente sostengo — e arrivo subito al tema — che oggi, siccome queste differenze o queste ideologizzazioni non ci sono più, o sono attenuate, la rigidità della proporzionale crea qualche problema; ed è per questo che ogni gruppo politico si è fatto portatore di una proposta di legge che modifica il sistema elettorale.

Non sono per ripetere cose che forse in maniera un po' pigra tutti vanno dicendo e che leggiamo sulla stampa, e cioè che c'è una politicizzazione eccessiva all'interno del Consiglio superiore. Lascerei un attimo da parte questi riferimenti e in maniera forse più corretta, proprio per evitare polemiche e per dire le cose con serenità, una serenità della quale si avvedono l'uomo della strada e gli stessi magistrati, registro una difficoltà di colloquio all'interno del Consiglio superiore, a causa dell'organizzazione delle correnti che agiscono come se fossero partiti.

Il fatto che un organo di autogoverno, che deve per ciò stesso servire una causa amministrativa, e non una causa ideologica o di rappresentatività politica, voglia

invece usurpare tale funzione, non può che avere al suo interno conseguenze negative, cioè di lotta di potere, e quindi creare uno squilibrio. C'è in effetti oggi tra il Consiglio superiore della magistratura e i magistrati uno squilibrio, un rapporto anomalo, una crisi di rappresentatività. Il Consiglio superiore vuole, invece, appropriarsi di queste prerogative ed avere la rappresentanza dei magistrati, cosa che credo sia contraria alla Costituzione e a quel buon senso a cui mi sono appellato, che in definitiva riflette la funzione vera che il magistrato esplica.

In presenza dunque di varie proposte di legge, nell'ambito delle Commissioni riunite la maggioranza si è coagulata intorno ad una soluzione che ha portato alla proposta in discussione oggi in Assemblea: una proposta che si muove in direzione di un sistema maggioritario, dividendo il paese in nove collegi per i giudici di merito, più un collegio per la Cassazione.

A titolo personale, del mio gruppo e forse dell'intera maggioranza, dal momento che il collega Mastrantuono ha mosso sostanzialmente gli stessi rilievi, posso affermare che eravamo del parere che la rottura del collegio unico nazionale e l'attenuazione della proporzionale fossero punti fermi per poter curare le deviazioni esistenti. Il collega Mastrantuono si è soffermato a lungo su questo aspetto, sul quale io ho invece espresso sinteticamente il mio pensiero.

In una materia come questa abbiamo però bisogno di una unità, di una sostanziale unanimità del Parlamento: cosa che avevo già ricercato — e l'onorevole Violante lo sa — attraverso scambi di veduta più o meno riservati, come possono essere quelli in sede di Comitato ristretto, e più formali, come quelli in sede di Commissione.

Volevamo dunque a tutti i costi rappresentare una maggioranza più vasta. Stiamo affrontando temi sui quali tradizionalmente la Commissione giustizia non si divide tra maggioranza e minoranza: sono temi troppo delicati per le istituzioni del paese; sono temi importanti, che attengono ad una funzione vitale del nostro

orgasmo sociale. Abbiamo per questo predisposto emendamenti sui quali credo si possa convenire, perché tengono conto dell'ampio dibattito che si è svolto in Commissione e costituiscono — mi auguro almeno che sia così — una sintesi della varie richieste.

A fronte dell'esigenza di eliminare il collegio unico nazionale, abbiamo formulato una proposta per dividere il territorio italiano sul quale operano i magistrati in quattro collegi, più uno riservato alla Cassazione. Abbiamo però lasciato inalterato il sistema proporzionale, perché la rappresentatività di cui parlavo, che pure deve essere garantita nel prossimo Consiglio superiore, vogliamo sia ben presente.

Per i quattro collegi quindi è stato previsto il sistema proporzionale, che si esaurisce all'interno del collegio, ed una drastica riduzione delle preferenze, che sono state portate a due (una modifica che abbiamo mutuato dalla proposta dell'onorevole Fracchia). Tutto ciò dovrebbe eliminare quella probabile rete di clientele e di richieste che potevano essere avanzate in periodo elettorale, delle quali ci siamo tutti lamentati, compreso il gruppo comunista, che ha ritenuto di doversi fare portavoce di una proposta in questo senso.

Una soluzione del genere eliminerebbe le preoccupazioni di cui si sono fatti carico i relatori e sulle quali si sono soffermati in Commissione gli onorevoli Rodotà, Petrazzi Cipolla e Fracchia. Mi riferisco al pericolo che la rappresentatività del mondo giudiziario nel suo complesso possa essere in qualche modo depauperata. Credo che il sistema proposto rispetti invece tutte le tendenze esistenti all'interno della magistratura, e che quindi non possa far torto a nessuno.

Vorrei pregare il Presidente, nel disciplinare il dibattito, di tener conto del testo che ora illustrerò, articolo per articolo, e degli emendamenti che abbiamo proposto. Credo che in questo modo si farebbe cosa utile sul piano dell'economia dei nostri lavori e più produttività sul piano della comprensione degli argomenti di cui discutiamo, così come richiesto dagli onorevoli Mellini e Rodotà.

MAURO MELLINI. Ma questa relazione si riferisce ai lavori della Commissione, o alle riunioni della maggioranza, o a cos'altro...?!

GIUSEPPE GARGANI, *Relatore per la II Commissione*. Questa è la relazione che i relatori propongono alla maggioranza e all'opposizione, al Parlamento. Credo si tratti di un metodo molto corretto e rispettoso della prerogative di ciascuno.

Avviandosi alla conclusione, signor Presidente, vorrei dire che abbiamo lasciato inalterato il testo dell'articolo 1, che si incarica di regolarizzare le modalità del dibattito nella sezione disciplinare e sul quale si è registrata l'unanimità dei consensi.

Abbiamo lasciato inalterata la composizione della segreteria del Consiglio superiore, costituita da un magistrato con funzioni di legittimità, da un magistrato con funzioni di merito e da quattordici dirigenti di segreteria.

Abbiamo anche stabilito che i dirigenti di segreteria siano nominati a seguito di concorso pubblico (con tutte le norme che regolano i concorsi) e che all'ufficio di segreteria siano addetti ventotto funzionari della carriera direttiva, venti segretari della carriera di concetto, dattilografi, eccetera.

L'articolo 3 prevede una regolarizzazione nella composizione dell'ufficio studi (si tratta di una modifica molto importante, mutuata dalla proposta avanzata dall'onorevole Fracchia), che dovrà essere costituito da dodici funzionari direttivi, sei funzionari, dattilografi, eccetera. A tali incarichi si accede in seguito a concorso pubblico.

È questa una novità assoluta, in quanto fino ad ora l'ufficio studi era diretto da magistrati distaccati. Si è ritenuto che una tale situazione potesse essere la causa delle difficoltà di collaborazione esistenti all'interno del Consiglio tra i membri eletti (magistrati togati) e quelli distaccati, che non avevano «conquistato» quell'incarico, che probabilmente ha delle peculiarità. Per questo si è previsto l'impiego di funzionari (laureati, evidentemente) nominati in seguito a concorso pubblico.

In Commissione abbiamo approvato l'articolo 4, per il quale ho proposto una sospensione più che una soppressione, perché ritengo che la scuola per il tirocinio e la formazione professionale (al riguardo sono state presentate molte proposte di legge, tra le quali una anche a nome di che vi parla) nel modo in cui è descritta sia un po' monca e necessiti di un'adeguata copertura di bilancio. In sede di Commissione, a questo riguardo, ho fatto rilevare una certa indeterminatezza, anche se devo dire che nella sostanza siamo d'accordo. Si è ritenuto, infatti, che definire con poche righe una materia del genere potesse costituire in qualche modo una scommessa.

Abbiamo poi affrontato un aspetto molto importante, relativo all'incertezza sempre lamentata in questi anni, signor Presidente, in ordine alle decisioni di volta in volta adottate dal Consiglio. Tali decisioni sono infatti suscettibili di ricorso al TAR, ma, avendo i diversi TAR del nostro paese orientamenti e giurisprudenza diversi, vi è una mancanza di certezza rispetto alle questioni che il Consiglio statuisce. Ebbene, il provvedimento in esame prevede che l'unico TAR cui debbano essere presentati i ricorsi sia quello del Lazio, le cui decisioni evidentemente non possono che essere impugnate di fronte al Consiglio di Stato.

Seguono gli articoli cui ho già fatto riferimento e che riguardano l'elezione dei magistrati. Affinché tale materia possa conclusivamente risultare più chiara ripeto che sono previsti un Collegio centrale per la Corte di cassazione e 4 collegi territoriali; concorrono all'elezione nel Collegio centrale i candidati presentati da almeno 50 elettori (abbiamo elevato il numero dei presentatori richiesto), mentre concorrono ai posti riservati ai giudici di merito i candidati presentati da almeno 100 elettori. Possono altresì essere espresse nell'ambito della lista votata due preferenze; è previsto inoltre che nella distribuzione dei seggi 4 siano assegnati ai collegi del nord e del centro, mentre vengono attribuiti rispettivamente 5 seggi ai collegi del sud, di Roma e delle isole, comprendendo questi ultimi collegi un mag-

gior numero di magistrati come evidenzia la tabella allegata.

Ritengo che queste siano le modifiche più importanti. Aggiungo solo che nell'assegnazione dei seggi si segue la stessa tecnica che è attualmente in vigore, cioè quella del metodo d'Hondt, secondo cui questi vengono assegnati dividendo i voti ottenuti da ogni lista in ciascun collegio progressivamente per uno, per due, per tre, fino a raggiungere per ciascuna lista un numero di quozienti pari al numero dei seggi da attribuire. Si dispongono quindi in un unico ordine decrescente progressivo i quozienti così ottenuti da tutte le liste, si segna accanto a ciascun quoziente la lista di appartenenza e si attribuiscono infine i seggi ai primi quozienti della graduatoria così formata per ciascun collegio.

Credo che le modifiche sottoposte all'Assemblea siano tali da perfezionare il testo licenziato dalle Commissioni. Ritengo, signor Presidente, che sia di estremo interesse arrivare ad una rapida conclusione dell'iter legislativo del provvedimento, perché ci rendiamo conto del fatto — se ne rende conto anche gran parte del mondo giudiziario — che è necessario un diverso sistema per poter superare qualche disagio, qualche male, qualche difficoltà di rappresentanza che affliggono il Consiglio superiore della magistratura.

Purtroppo in questo momento tale organo è attraversato da una crisi di identità e di rapporto con gli altri poteri dello Stato. È difficile oggi stabilire un ruolo ed una funzione per una giurisdizione sempre più rilevante nella vita sociale del paese.

Questa enfaticizzazione, questo giusto maggior rilievo della giurisdizione comportano i problemi e le difficoltà che sul piano istituzionale incontriamo ogni giorno.

Quello proporzionale è un sistema che certo garantisce fino in fondo tutte le espressioni del mondo che si vuole rappresentare. Ma, anche per la Camera dei deputati e per il Senato (se ne è discusso quotidianamente negli ultimi mesi), vi è la ricerca di un criterio diverso che eviti for-

zature, ingessature o chiusure del sistema. Probabilmente una piccola modifica, che conservi la rappresentanza — lo ripeto perché sia chiaro fino in fondo — delle varie espressioni culturali presenti nella magistratura ma modifichi la rigidità della quale ci siamo tutti lamentati, può rappresentare un valido contributo offerto dal Parlamento alla magistratura, che deve essere all'altezza dei tempi.

Ritengo si tratti di un contributo che il Parlamento può dare alla magistratura, determinando una funzione ed una rappresentatività dell'organo considerate molto più legate alla Carta costituzionale e molto meno legate alla evoluzione delle norme e del diritto e non alterate rispetto a quanto viene richiesto dagli stessi magistrati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte sulle ampie e articolate relazioni orali.

Tuttavia, proprio alla luce delle dichiarazioni dei relatori ed anche in relazione agli emendamenti presentati, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, dopo aver conosciuto il pensiero degli altri gruppi presenti in Parlamento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, mi sono rimproverato una mia scarsa presenza ai lavori delle Commissioni riunite relativi all'esame di queste proposte di legge; oggi non posso che congratularmi con me stesso per non aver perso tempo.

Di fronte a proposte di tale natura ed importanza, siamo in presenza non solo di una relazione orale — fatto abbastanza grave per materie così rilevanti — ma anche di un «testo orale» delle Commis-

sioni (o meglio di un testo scritto, ma solo sui giornali!). Siamo venuti a sapere che i lavori delle Commissioni si sono svolti, ma che si è scherzato. I relatori hanno esposto non quanto hanno deciso le Commissioni ma ciò che è stato stabilito — come abbiamo saputo dal testo «scritto» (sui giornali) — in riunioni di maggioranza. Ci hanno detto che il testo è un altro, a quanto sembra compiutamente elaborato, e che su esso il Parlamento (bontà loro!) avrà modo di pronunciarsi.

La Camera sta elaborando una riforma regolamentare che prevede il contingentamento dei tempi (noto che la Commissione in questo momento è evidentemente molto impegnata a lavorare, dato che quello che si è fatto prima non conta!) e che presupporrebbe un lavoro di Commissione puntuale, leale e completo. Veniamo però a sapere, da una parte, che la legge sulla droga approvata dal Senato dovrà essere affrontata dall'Assemblea della Camera senza che si sia svolta una elaborata discussione in Commissione e, dall'altra, che — per quanto riguarda i progetti di legge di cui stiamo parlando — l'esame in Commissione si è svolto ma che di esso possiamo fare benissimo a meno perché le decisioni (come dicevo ieri nel mio intervento sulla riforma del regolamento) sono state prese altrove.

Contingentiamo pure i tempi, quindi, poiché si tratta di tempi persi: si perde tempo perché non sono né il Parlamento né le sedi istituzionali a decidere. Dopo che abbiamo affrontato un dibattito, ci si viene a dire che abbiamo perso tempo e che altre sono le sedi di decisione! Si tratta di un fatto di inaudita gravità: lo dice chi certamente condivide le esigenze di questa riforma.

Non capisco però come possa legarsi un discorso come quello del relatore Mastrantuono, che evidentemente era stato preparato sul presupposto... Vedo un gran via vai di testi che la Commissione, naturalmente, deve discutere, mentre noi siamo qui a perdere tempo: contingentateci, allora, visto che contingentato è già il vostro ascolto! Che cosa dovete ascoltare infatti? Un parlamentare interviene nella discus-

sione in Assemblea, tenendo evidentemente presenti le scelte compiute in Commissione, mentre voi sapete di aver scherzato e pertanto giustamente non ascoltate quanto egli può sostenere, ammesso che lo meriti.

Cari colleghi, non so come possa concordare, un discorso come quello dell'onorevole Mastrantuono, non solo con il testo elaborato dalla Commissione, ma soprattutto con quello predisposto «colà dove si puote», con quello serio, cioè, non preparato per scherzo. Poi, ad un certo momento, come accade per tutte le cose serie o serieose del nostro paese, si tende a trovare accordi per non decidere, rinviando tutto a momenti migliori!

Dicevo che concordo sulla necessità di una riforma anche del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Senza dubbio la esasperazione del meccanismo correntizio ha portato alla manifestazione all'interno di tale organismo della correntocrazia. Attenzione: come la partitocrazia uccide i partiti, in sostanza la correntocrazia uccide le correnti. Queste ultime oggi tutto sono tranne che l'espressione di quel pluralismo di posizioni in nome del quale si sostiene che esse devono essere accettate e che i meccanismi elettorali devono permettere che siano rappresentate degnamente e magari proporzionalmente.

Tutto ciò non è vero: la correntocrazia ha ucciso la ragion d'essere delle correnti, le quali non esprimono più porzioni in merito alle quali possono esistere idealmente divisioni all'interno della magistratura. Che cosa è rimasto delle contrapposizioni fra magistrati progressisti e magistrati conservatori (e a tale proposito devo rilevare che non sono mai stato molto entusiasta dell'autenticità di determinate differenziazioni e qualificazioni)? Che cosa è rimasto oggi di tutto ciò?

Certo, per quanto riguarda Magistratura democratica è rimasta ad esempio la elaborazione dell'uso alternativo della giustizia. Ma la interpretazione evolutiva, attraverso vari passaggi, in determinati campi, si è poi saldata a quella involutiva, che ha la stessa matrice. Alle contrapposi-

zioni tra correnti si sono sostituite le correnti trasversali: mi riferisco soprattutto a quella che domina l'Associazione magistrati e il Consiglio superiore della magistratura e che si ricollega al partito dell'emergenza. Il collega Mastrantuono ci ha parlato del partito dei giudici, del partito della supplenza. Condivido per quattro quinti il suo discorso, ma mi basta un quinto, sul quale non sono d'accordo, per sentirmi enormemente distante da lui.

Dobbiamo domandarci quale funzione abbia la riforma di cui ci occupiamo per il Consiglio superiore della magistratura, in merito al quale c'è poco da aggiungere, dopo le rilevanti affermazioni dell'onorevole Mastrantuono. Egli (che naturalmente ora ha altro da fare e quindi non può ascoltarmi), bontà sua, ha voluto ricordare quel certo episodio di un referendum popolare sulla responsabilità civile dei magistrati, che ha voluto caricare di significati anche in ordine al Consiglio superiore della magistratura.

Sono d'accordo: la responsabilità del magistrato è una delle principali espressioni della sua soggezione alla legge. Questo è l'aspetto centrale dei problemi connessi al Consiglio superiore della magistratura.

La Costituzione stabilisce che l'autorità giurisdizionale è soggetta solo alla legge: il costituente riteneva che tale disposizione fosse sufficiente, ma non è riuscito ad esprimersi in modo chiaro e quindi a farsi comprendere da molti magistrati.

Se non vi è responsabilità, non può esservi nemmeno soggezione alla legge: questo era il tema centrale del quesito referendario cui ho fatto poc'anzi riferimento. Caro Mastrantuono, nella tua relazione hai parlato di una legge che, in particolare voi socialisti, avete senza dubbio tradito promuovendo quel referendum; adesso ne avvertite e pagate le conseguenze.

Alla magistratura, anzi ad una minoranza arrogante e prevaricatrice al suo interno, vengono fornite dal Consiglio superiore e dall'Associazione magistrati strumenti di prevaricazione, anzitutto nei confronti della maggioranza dei magistrati, che vuole esercitare le proprie fun-

zioni secondo il disposto costituzionale, senza per altro riuscirvi.

Se è vero che esiste questo modello imposto da una minoranza, dobbiamo concludere che ci troviamo dinanzi al Principe del Machiavelli, del quale non avete però spento l'arroganza e che avete sfidato con il referendum...

Presidente, vedo che la Commissione è riunita qui in aula per fare quanto non ha predisposto prima: mi è difficile proseguire!

Stavo per dire che le conseguenze di quanto ho denunciato sono ben visibili; per questo sono d'accordo sull'opportunità di approvare una legge di riforma dei meccanismi elettorali, anche se esiste un partito trasversale che si innesta nel congegno correntocratico e che agisce sull'organizzazione del Consiglio superiore della magistratura, sugli scambi (*sul do ut des*) in materia disciplinare e per la creazione delle intoccabilità all'interno del Consiglio medesimo. Tuttora — lo ribadisco — questo partito opera utilizzando i meccanismi delle correnti.

Certo, non esiste solo il problema del sistema elettorale, che doveva formare oggetto di una legge attraverso la quale sono state invece affrontate altre questioni. Lasciatemi dire che bisogna essere consapevoli che i problemi del Consiglio superiore della magistratura hanno articolazioni e momenti che non si esauriscono nella vicenda elettorale; per questo si dovrebbe dar conto in questa sede anche delle altre modifiche necessarie, visto che il Consiglio superiore vuole dar vita alla giurisprudenza e predisporre risoluzioni strategiche. In Italia erano in due, a suo tempo, a fare risoluzioni strategiche: da una parte le Brigate rosse, dall'altra l'Associazione magistrati e il Consiglio superiore della magistratura, che cercavano una strategia per la lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo, occupandosi delle vacche sull'Aspromonte con ordini del giorno e altre cose di questo genere.

Ebbene, credo che a questo punto non basti approvare piccole disposizioni, insieme a quella strana norma secondo la quale i componenti del Consiglio superiore

della magistratura non possono svolgere «attività proprie degli iscritti ad un partito politico». Io non so quali siano le «attività proprie degli iscritti ad un partito politico»: con un po' di malignità dovrei riferirmi alle lottizzazioni, per esempio, alle raccomandazioni o magari ad ordini del giorno, sia pure sulle vacche dell'Apromonte! E ancora, secondo una visione peggiore, maliziosa e sbagliata dei partiti politici, nella loro espressione degenerata, dovrei annoverare tra le loro attività anche l'«aria fritta»!

Ma, in realtà, le attività proprie degli iscritti ad un partito politico sono poi le attività proprie dei cittadini. Il problema, dunque, non è quello di inserire dell'«aria fritta» all'interno di questo provvedimento, ma riguarda la necessità di predisporre una legge contenente norme elettorali.

Certo, modificare il collegio unico nazionale è un fatto positivo; non è infatti solo la prevalenza delle correnti ad essere garantita dal collegio unico nazionale. Vi è, per esempio, anche il fenomeno del protagonismo: il collegio unico nazionale favorisce il partito trasversale e quindi favorisce i giudici protagonisti. È chiaro infatti che, nel gioco delle preferenze (soprattutto di quelle numerose), al magistrato che si trova al centro di una polemica, al magistrato che fa la faccia feroce nei confronti di un presentatore televisivo alla cui colpevolezza è legata ad ogni costo una certa idea dell'indipendenza e della funzione magari alternativa della magistratura in un collegio più vasto vengono offerte maggiori possibilità di successo che non in un collegio più ristretto.

Evidentemente, però, la prima confusione da evitare è quella che si possano affrontare problemi come quello dell'elezione dei membri cosiddetti togati del Consiglio superiore della magistratura attraverso piccoli adattamenti dei meccanismi che governano il Consiglio stesso. Tale organo infatti è espressione di un sistema consociativo su cui si sono fondate tutte le forme peggiori di degenerazione delle norme e delle prassi.

La logica del «se io do una cosa a te, tu

poi dai una cosa a me» funziona certamente. Ciò che sta accadendo all'interno del Consiglio superiore della magistratura, per quanto riguarda la funzione disciplinare, è ormai sotto gli occhi di tutti e non ne dobbiamo discutere qui. Ho sempre sostenuto che il Governo, di fronte a fatti scandalosi, dei quali poi ci ha dato conto attraverso alcune risposte, debba trarre le dovute conseguenze, anche in riferimento alle sue responsabilità, dato che del Governo fa parte anche il ministro grazia e giustizia, il quale ha una funzione di promozione dell'azione disciplinare. Quindi, io sostengo che l'esecutivo debba poi rispondere al Parlamento di quello che, a suo avviso, è il risultato di questo esercizio, laddove esso trova la sua conclusione.

Ma il Governo si è ben guardato dal farlo. Sul presupposto di tale rapporto e della responsabilità che ne discende, il Parlamento avrebbe dovuto e potuto affrontare la riforma.

Non so quali potrebbero essere le conseguenze di una approvazione tempestiva del provvedimento, rispetto al sistema attuale e alla rottura degli equilibri su cui si fonda. Posso riuscire a comprendere come le norme vengano elaborate in Commissione, ma non so come lo siano al di fuori di essa. Che cosa avete recepito, collega Gargani? Io non lo so. Avete recepito forse i punti di vista dell'opposizione o quelli dell'Associazione nazionale magistrati? Tu mi fai segno di no, Gargani. Ma allora non so proprio che cosa abbiate recepito nel provvedimento! Avete forse fatto i conti con quello che dovrà essere il risultato dell'applicazione del sistema proporzionale modificato?

Non so se si arriverà all'eliminazione di una o dell'altra corrente; adesso vi è una serie di correnti all'interno del Consiglio superiore della magistratura: magistratura democratica, i verdi ... o come diavolo si chiamano, con tutto il rispetto per i colleghi verdi! Ma credo che questi ultimi dovrebbero promuovere un'azione, magari ex articolo 700, nei confronti di quei verdi che appaiono piuttosto ammuffiti, dei verdi di muffa...

GIANNI LANZINGER. Verdi perché la scheda è di colore verde!

MAURO MELLINI. Certo, so benissimo che ciò non ha niente a che vedere con voi. Mi riferisco a gruppi di oltranzisti che hanno elaborato la previsione di una funzione del Consiglio superiore della magistratura che lo pone addirittura al di sopra del Parlamento. Vi sono elaborazioni addirittura eversive in certe posizioni espresse da alcune correnti!

Non so quali potranno essere i mutamenti degli equilibri elettorali che conseguiranno all'approvazione del testo che stiamo esaminando, del testo fatto per ridere o di quello vero. So comunque che, se il sistema attuale potrà essere scompaginato, qualcosa ne potrà anche venire fuori.

È quasi un anno che vado ripetendo le stesse cose (non vorrei fare la Cassandra!) e ne ho anche trattato nell'ultimo capitolo di un mio libretto che dovrebbe essere pubblicato in questi giorni. Siamo di fronte ad una crisi dell'emergenza, del partito dell'emergenza, della giustizia dell'emergenza e dei risultati che ha prodotto: una giustizia «di lotta», che tanto bene ha lottato da portare a quella situazione della criminalità, dell'ordine pubblico, dell'amministrazione della giustizia che tutti conoscono. A tutto si attribuisce la responsabilità di tale situazione, tranne che alle scelte di fondo che hanno caratterizzato l'amministrazione della giustizia nel nostro paese: l'antigarantismo, i giudici «lottatori», i comitati antimafia (magari diffusi nei vari Consigli superiori), e via dicendo.

Vi è chi pensa di poter magari scavalcare la giustizia dell'emergenza con atteggiamenti ancora più forcaioli, attraverso l'oltranzismo. Vi è chi pensa di operare una riconduzione entro schemi più tranquilli dal punto di vista istituzionale passando dall'emergenza alla controriforma. Mi sembra di poter ravvisare tale disegno nelle intelligenze più sperimentate e più duttili che sono presenti all'interno della compagine governativa.

Non so se anche in questa riforma elet-

torale si realizzerà qualche altro elemento del cauto e pericoloso disegno cui ho fatto riferimento. Nessuno si faccia delle illusioni! Un problema come quello della giustizia dell'emergenza va affrontato in un certo modo, portando a determinate conseguenze discorsi parziali come quello fatto dal collega Mastrantuono. Vi è per esempio, l'esigenza di non tradire, il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, ma occorrono anche molte altre cose; occorrono posizioni chiare rispetto al problema della riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Certo, se poi tutto fosse finalizzato a realizzare una sorta di ammonimento ai magistrati con l'attuazione di una mini-riforma, nel tentativo di far fuori l'una o l'altra corrente (non mi interessa quali: anche quelle più pericolose e più lontane dalla mia posizione), per poi lasciare intatto il meccanismo correntizio e riportarlo ad una maggiore compatibilità istituzionale, allora anche questa controriforma sarebbe destinata a sua volta a fallire; e comunque, proprio in quanto controriforma, essa non risparmierebbe al paese i guasti della giustizia dell'emergenza né servirebbe a tornare indietro, o meglio ad andare avanti, dal momento che, evidentemente, per fare qualcosa di positivo bisogna andare avanti.

Vorrei fare un'altra considerazione. In Commissione, ho chiesto di non arrivare alla discussione del provvedimento a ridosso della competizione elettorale per il rinnovo del CSM, per evitare appunto di varare non una riforma del sistema elettorale, ma una riforma in fusione delle elezioni, ormai sul punto di dover essere indette.

Siamo invece venuti a trovarci in una situazione in cui il Presidente della Repubblica sollecita ormai il provvedimento; e già sembrano delinearsi, come sempre, quelle condizioni di necessità e di urgenza alle quali il Governo si appella per l'adozione dei decreti-legge. Si va quindi verso una forzatura che sfrutta la particolarità di determinati momenti.

È giusto affermare che si vogliono cambiare le regole del gioco mentre il gioco è già iniziato. La campagna elettorale è in

corso, quali che ne siano le forme, condivisibili o meno, e quali che siano gli strumenti con i quali viene condotta (ma forse — per carità di patria — è meglio non insistere troppo su questo aspetto); d'altronde, se si fanno le elezioni, si deve pur fare una campagna elettorale che, nel senso più corretto, comporta sempre confronti e contrapposizioni.

Ma in base a quali criteri e in previsione di che cosa ci si potrà confrontare, se non si sa quale sarà il sistema elettorale, se non si sa se verrà adottato un sistema maggioritario, un sistema proporzionale corretto, non corretto, scorretto, quale che sia? Certamente, a questo punto, l'interferenza diventa clamorosa: a mio avviso, siamo già fuori tempo massimo. E vi è il rischio di varare una riforma che, proprio perché si deve evitare non dico di andare fuori tempo massimo (perché forse già ci siamo) ma di ritardare ulteriormente, comporti certi accorgimenti e certe edulcorazioni volte ad evitare il prolungarsi di dibattiti e la ricerca di soluzioni ancora una volta consociative. Io non so come e per quali vie lo si voglia fare, anche perché non so come si sia arrivati al nuovo testo che ci viene illustrato dai relatori, che sono portatori delle istanze della maggioranza. Vi è comunque certamente il rischio che il provvedimento al nostro esame sia ispirato alle necessità di adattamento alle contingenze di una campagna elettorale già in corso, per i tempi, per i contenuti, per gli schieramenti già effettuati, per le esigenze di non urtare questa o quella corrente più o meno rilevante o di non far fuori quello o quell'altro gruppo dando luogo quindi a resistenze ulteriori.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, ha ancora a disposizione un minuto e mezzo.

MAURO MELLINI. Ho finito, signor Presidente.

Credo che un tal modo di procedere creerà la stessa situazione determinatasi in occasione del referendum sulla responsabilità civile dei giudici: un referendum tradito prima ancora che fosse consentito agli

elettori di deporre nell'urna la propria scheda, semplicemente diretto a rafforzare le posizioni di coloro che facevano la faccia feroce contro il referendum sapendo di avere già vinto la battaglia, dal momento che anche quelli che l'avevano proposto erano passati al campo avverso.

Io non vorrei che una legge di questo genere dovesse servire semplicemente ed ancora una volta a sostenere posizioni demagogiche di una minoranza di magistrati che possano invocare adesioni a quel partito trasversale dell'emergenza, il «pentipartito», come io lo definisco, visto che si compone di magistrati esaltatori dei pentiti, del pentitismo, alleati di pentiti che li strumentalizzano e ne sono strumentalizzati, per i quali il sistema dei pentiti è la più classica e qualificante delle alleanze. Non vorrei che una riforma zoppicante, sospetta, sospettabile, portata avanti in Parlamento con metodi non cristallini ed esemplari, dovesse svolgere soprattutto tale funzione.

Cercheremo di seguire i giornali, andremo a rileggerci le parole del collega Gargani che ci ha illustrato un testo nuovo, che non figura nello stampato. Getteremo quindi lo stampato! Questo è il nuovo modo di fare le leggi nel nostro Parlamento! Vedremo quindi che cosa aspettarci.

Credo però che alcune vicende del provvedimento, non tanto per quello che avverrà (visto che esso, come il sistema elettorale attuale, è così cattivo che risulterebbe difficile non farne uno un pochino migliore: il vantaggio di avere cattive leggi è quello di poter fare a poco prezzo qualche piccola e buona riforma) ma soprattutto perché è carente il modo in cui affronta il problema, che è soltanto uno dei problemi del Consiglio superiore della magistratura e della giustizia malata del nostro paese, ci lascino sperare ben nella poca capacità di affrontare questioni non elettorali, di cui pure vi è traccia in queste piccole norme, in questi accomodamenti, inseriti come per dare il segno che poi, in fondo, il Consiglio superiore della magistratura potrà continuare per il resto a

svolgere la funzione, già ricordata, di pretesa rappresentanza, di «parlamentino» della giustizia, di contraltare...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di concludere.

MAURO MELLINI. ...di organo che funge da alto consulente, richiesto o non richiesto, nei confronti del Parlamento.

Ho concluso, signor Presidente. La collega Fumagalli mi ha ricordato che, poiché il Parlamento non lavora durante i congressi dei partiti, anche il Consiglio superiore interrompe la sua attività in quella occasione: anche i «parlamentini» — si capisce — agiscono come i parlamenti e rispetto ai fratelli maggiori si comportano con prassi analoghe.

Come dicevo, cercheremo dunque di essere attenti anche nei confronti delle prassi meno cristalline e tenteremo di valutare quanto potrà venire fuori da una riforma necessaria, che non vorrei dovesse essere sprecata (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

«La Camera

considerato che:

il testo unificato delle proposte di legge nn. 412, 1655, 2269, 2972, 3924, 4109, 4365, 4365, 4394 approvato dalle Commissioni affari costituzionali e giustizia contiene disposizioni miranti tanto a predeterminare l'appartenenza culturale e ideale degli eletti quanto ad escludere deliberatamente l'espressione rappresentativa di tendenze culturali e ideali presenti in modo significativo nel corpo elettorale cui il testo si riferisce;

pertanto la proposta in esame è in contrasto:

a) con l'articolo 3 della Costituzione perché discrimina per le loro opinioni culturali e ideali un numero considerevole di appartenenti all'ordine giudiziario;

b) con il principio costituzionale

dell'indipendenza della magistratura perché tende a determinare nel CSM la presenza esclusiva di orientamenti dominanti per conformare l'attività giurisdizionale a detti orientamenti;

c) con l'articolo 104, comma 4, della Costituzione perché, prevedendo all'articolo 7 un collegio separato per la Corte di cassazione, viola il principio della elezione dei componenti del CSM da parte di «tutti i magistrati»;

delibera che, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, il testo unificato delle proposte in esame non si abbia a discutere e passa all'ordine del giorno.

«Ferrara, Pedrazzi Cipolla, Barbieri, Forleo, Novelli, Paccetti, Strumendo, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Recchia, Sinatra, Vacca, Ghezzi»;

«La Camera,

premesso che il testo unificato delle proposte di legge nn. 412, 1655, 2269, 2972, 3924, 4109, 4365, 4394 approvato dalle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia:

1) è in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione in quanto discrimina una parte dei cittadini che dovrebbero votare o essere votati in base alla loro opinione politica, culturale ed ideale;

2) è altresì in contrasto con il principio costituzionale garantito dell'indipendenza della magistratura perché con l'artificioso metodo elettorale proposto predetermina nel CSM orientamenti dominanti destinati a condizionare un corretto e democratico svolgersi dell'attività giurisdizionale;

delibera che non debba essere discusso».

«Lanzinger, Cima, Filippini Rosa, Mattioli, Andreis, Scalia, Salvoldi, Grosso, Donati, Ceruti, Cecchetto Coco, Proccacci».

A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potranno intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Ferrara ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame, per il suo contenuto e per le sue finalità, non può non meritare una censura grave, quella di incostituzionalità.

L'incostituzionalità discende da una serie di considerazioni, di riflessioni, di fattori che sono tutti interni alle finalità ed ai contenuti del progetto di legge che, per la sua esplicita formulazione, è svolto addirittura a predeterminare l'appartenenza culturale e reale degli eletti al Consiglio superiore della magistratura secondo un sistema elettorale che in anticipo, prima ancora del voto, sulla base del modo con cui configura il meccanismo di traduzione dei voti in seggi, stabilisce non quali ma come saranno, agiranno, penseranno e a quali valori si ispireranno gli eletti al Consiglio superiore della magistratura.

Ciò per una ragione che ne consegue immediatamente e che è esattamente quella di precludere, in modo deliberato, preordinato e programmato, l'ingresso di magistrati appartenenti ad altre culture istituzionali, che non siano quelle dominanti, aventi cioè visioni diverse dell'ordinamento, della giustizia, dell'interpretazione delle norme, del modo attraverso il quale il giudice interviene nei conflitti sociali, del modo attraverso il quale il giudice valuta il suo stesso ruolo, può e deve — lo dico esplicitamente — controllare il potere. Proprio per questa ragione, una parte significativa della magistratura — certo non maggioritaria — viene deliberatamente e volutamente esclusa dalla possibi-

lità di essere rappresentata in seno al Consiglio superiore della magistratura. Si tratta di questo, signor Presidente!

Siamo cioè di fronte ad un meccanismo istituzionale che francamente va al di là di tutte le ipotesi che sono state previste per malformare i meccanismi di traduzione dei voti in seggi. Quello dinanzi al quale ci troviamo è, in realtà, il meccanismo più brutale, perché esclude automaticamente la possibilità di essere rappresentati.

Questa «cosa», prodotta dalla maggioranza delle due Commissioni, interviene, per di più, ad elezioni indette, a procedimento elettorale già iniziato. Questo non è un fatto soltanto straordinario, inusitato e singolare nella storia delle riforme elettorali, perché ha anche uno specifico intento; quello di sconvolgere fin da adesso le possibilità, gli orientamenti, l'organizzazione materiale, ideale e culturale del corpo elettorale impegnato nella competizione per l'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Siamo quindi di fronte non tanto ad una forzatura quanto piuttosto ad una violazione delle regole di fondo, delle regole non scritte che sono a presidio del nostro sistema costituzionale complessivo. Signor Presidente, siamo anche di fronte a violazioni specifiche di principi costituzionali che hanno vigore nel nostro ordinamento e che sono del tutto ignorati dai colleghi che, in base ad una procedura veramente singolare, non hanno discusso nè voluto confrontarsi con noi.

Ricordo che in seno alle Commissioni riunite abbiamo avuto occasione di ascoltare da parte dei colleghi della maggioranza alcune loro determinazioni. Ma questi colleghi della maggioranza non hanno mai avuto la cortesia — non dirò altro — di motivare tali loro determinazioni e di confrontarsi con noi: le hanno dettate e votate, sulla base di una stravagante visione del potere di maggioranza per cui non si discute ma si delibera, per la fretta, la celerità, e con l'intento di voler immediatamente fornire all'Assemblea un testo da prendere o lasciare.

Quali sono le disposizioni costituzionali specificamente violate? Innanzitutto l'arti-

colo 3 della Costituzione. Non mi riferisco al secondo comma, che ormai da molti colleghi della maggioranza è ritenuta una norma decisamente da dimenticare; parlo del principio di uguaglianza formale sancito dal primo comma del medesimo articolo.

Secondo tale norma tutti i cittadini — e dunque anche i magistrati che non sono, almeno secondo noi, cittadini di seconda categoria; non so se li considerino tali i colleghi della maggioranza — sono eguali davanti alla legge e non possono essere discriminati per l'appartenenza a correnti culturali, per posizioni politiche o per l'adesione a valori istituzionali o giuridici. Secondo la Costituzione tutti i cittadini non solo hanno pari dignità, ma — ripeto — sono eguali davanti alla legge, anche di fronte a quella elettorale, qualunque sia l'organo, il corpo, l'istituzione che esprime nella votazione i momenti esponenziali della sua esistenza.

Tale principio elementare su cui si fonda ogni democrazia, addirittura ogni sistema rappresentativo, viene violato. Vorremmo che i colleghi della maggioranza riflettessero su questo dato. Non vorremmo che pensassero che poi eventualmente questa misura discriminatoria — perché di questo si tratta — nei confronti di alcuni cittadini appartenenti all'ordine giudiziario non possa essere attratta nella materia possibile oggetto di ricorso costituzionale. Tale misura potrebbe essere benissimo valutata dalla Corte costituzionale e le conseguenze sarebbero molto gravi per il nostro sistema. Non vorremmo che i colleghi della maggioranza avessero dimenticato in queste settimane che è possibile ricorrere alla Corte costituzionale ed ottenere una declaratoria di incostituzionalità proprio della legge elettorale relativa alla composizione dell'organo Consiglio Superiore della magistratura che deve presiedere a garantire l'indipendenza dei giudici.

Sottolineo tale aspetto perché forse c'è ancora il tempo per una riflessione da parte dei colleghi della maggioranza per una rimeditazione di quanto essi hanno fatto per rimediare a questa stortura evidente.

Perché è tale? L'esistenza delle correnti è un dato reale; può piacere o meno, può essere auspicata o meno. I colleghi della maggioranza pensano sia un male; evidentemente ritengono che una sola corrente, anzi una sola tendenza, quella dominante, la più consentanea alla maggioranza politica del paese sia legittimata a determinare le decisioni del Consiglio Superiore della magistratura. Evidentemente, questo è il loro pensiero, in contrasto con qualunque concezione anche appena appena liberale di uno Stato repubblicano.

Di fronte alla esistenza di tre o anche quattro correnti, la decisione dei colleghi è volta a fare sì che almeno una corrente, forse quella più consistente, sia automaticamente esclusa dalla presenza in questo organo. Le conseguenze di tutto ciò attengono al ruolo e alla natura delle funzioni che l'organo Consiglio superiore della magistratura deve esercitare.

Signor Presidente, si tratta di un organo (in ordine alla cui definizione si sono aperte numerose dispute di varia rilevanza, che possono essere anche incentivate, ma che, a mio giudizio, appaiono abbastanza superflue) che deve ponderare esigenze diverse, interessi istituzionali diversi, concezioni ed interpretazioni di valori costituzionali diversi, che attengono alla tutela dei cittadini, al ruolo della magistratura, ai limiti del potere del Governo, del Parlamento. Valori quindi diversi, tutti costituzionalmente garantiti, i quali, visto che viviamo in una società pluralistica — vivaddio! —, hanno e devono avere interpretazioni diverse da parte degli interpreti. Accade invece che questo testo precluda, con un tratto di penna, la possibilità che tale ponderazione di interessi costituzionalmente canonizzati possa essere operata in presenza di portatori di interpretazioni diverse dei valori in questione, di portatori cioè organizzati, espressi e legittimati elettoralmente da queste interpretazioni tutte legittime, tutte comprese nelle formule che nel nostro ordinamento esprimono tali valori.

Questa ponderazione viene preclusa con conseguenze ulteriori che finiscono in realtà con l'alterare il rapporto tra Consiglio

superiore della magistratura ed altri organi dello Stato, che nel nostro ordinamento garantiscono, o dovrebbero garantire, la forza, il valore, la validità dello stesso ordinamento, attraverso un'incidenza dell'organo di autogoverno che finisce con lo svalutare il ruolo stesso della magistratura delegittimandola.

Signor Presidente, si tratta di un fatto molto grave sul quale riteniamo sia quanto mai opportuna una ulteriore riflessione da parte dei gruppi di maggioranza.

A chi conviene delegittimare nella coscienza dei cittadini, degli operatori della giustizia, delle forze politiche un organo come il Consiglio superiore della magistratura? Se a qualcuno conviene, conviene certamente a chi si pone in posizione di radicale contrasto con l'ordinamento che regge la nostra Repubblica, con l'insieme dei valori che essa vuole affermare e realizzare.

C'è qualcosa di molto specifico che determina una sorta di incostituzionalità che mi pare emerga dal testo in esame.

Signor Presidente, vi è una disposizione che mi sembra violi in modo patente la prescrizione contenuta nel quarto comma dell'articolo 104 della Costituzione, ove si stabilisce che il Consiglio superiore della magistratura è eletto «da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie...». Il termine «tutti» significa proprio tutti e significa tutti insieme. Quando poi si specifica che gli elettori sono magistrati appartenenti alle varie categorie, significa che tutti votano per candidati che appartengono alle varie categorie, senza distinzione alcuna tra le stesse (anche perché sappiamo che i magistrati si distinguono soltanto per funzioni, non per ruolo, non per categoria, non per posizione più o meno sovraordinabile rispetto ai loro colleghi). Qui invece si istituisce un collegio, che per altro è riservato soltanto ad una parte dei magistrati, ai magistrati di Cassazione.

C'è, in sostanza, una palese contraddizione tra un disposto esplicito della Costituzione, su cui naturalmente è difficile avere opinioni diverse, e quanto invece prescrive l'attuale progetto di riforma del

sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Hanno da replicare qualcosa i colleghi di maggioranza a questa obiezione? Possono solo sostenere che non è vero che i magistrati siano indistinguibili se non per funzione, cioè non possono che dire l'esatto opposto di quello che il testo costituzionale esplicitamente sancisce.

Abbiamo dunque anche qui una violazione palese della lettera della Costituzione repubblicana, che d'altra parte non si giustifica se non in ragione di una visione — che anch'essa emerge dal testo — volta in qualche modo ad affermare, o per lo meno a creare le condizioni per affermare, una gerarchizzazione dell'ordine giudiziario: l'esatto opposto di quello che la Costituzione prescrive in vari suoi momenti espressivi.

Signor Presidente, c'è una considerazione ulteriore sulla quale vorrei intrattenere l'Assemblea in sede di illustrazione della nostra pregiudiziale, ed è la seguente. Noi abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità per una mera difesa dell'apparato giudiziario, per una giustificata ma esclusiva tutela di alcune categorie o formazioni culturali dell'ordine giudiziario? No, signor Presidente. Noi riteniamo che sia in gioco l'indipendenza del giudice, il rapporto tra composizione dell'organo che è costruito, voluto, preposto alla tutela dell'indipendenza del giudice e l'esercizio della giurisdizione.

Indipendenza del giudice significa innanzi tutto indipendenza di ciascun magistrato e quindi della sua possibilità-capacità di interpretare le norme, e quindi di amministrare giustizia secondo il suo libero convincimento; non deve limitarsi al solo rispetto della legge, che sappiamo non è mai qualcosa che non possa e non debba essere interpretata a fronte dell'esigenza di comprendere come può essere giuridicamente regolato un caso concreto.

Ebbene, tale indipendenza viene ad essere gravemente incrinata quando, per ragioni che sono note a tutti, l'organo che deve tutelare questa indipendenza, e quindi la vicenda personale, umana di cia-

scun magistrato, è costruito in ragione della omogeneizzazione dell'intera magistratura alla visione dominante delle forze politiche, alla concezione prevalente nel nostro paese. Quindi non più indipendenza da qualunque potere e sottomissione alla legge e solo alla legge, ma influenza del potere sul modo di interpretare la legge, sul modo con cui la legge può essere usata, sul modo in cui i diritti del cittadino possono essere interpretati anche dalla maggioranza dell'opinione pubblica o dall'opinione pubblica prevalente.

In altre parole, signor Presidente siamo di fronte ad uno stravolgimento — uso volutamente questa parola — delle regole fondamentali del nostro Stato democratico su una materia tra le più delicate, tra le più sensibili per la coscienza democratica del paese: quella della giurisdizione della tutela del diritto oggettivo o dei diritti soggettivi, del modo in cui l'apparato dello Stato si rapporta ai cittadini, della libertà e dei diritti dei cittadini stessi.

Per queste ragioni, signor Presidente, riteniamo che l'Assemblea debba respingere il testo al nostro esame e debba riflettere, in un momento in cui più che in passato la coscienza della rappresentanza nazionale, stanti le incrinature varie che lo Stato di diritto sta subendo, viene sollecitata affinché all'ordine giudiziario non sia inferto un colpo che potrebbe menomare la credibilità nei confronti del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, svolgerò il mio intervento anche a nome della collega Guidetti Serra, autrice della eccezione di costituzionalità che oggi noi formalmente presentiamo ed alla quale aderisce anche il gruppo di democrazia proletaria. Mi si consenta di iniziare questo breve intervento a sostegno di una eccezione non speciosa di costituzionalità partendo da una constatazione di straordinaria singolarità.

Abbiamo al nostro esame un testo, quello delle Commissioni, che sappiamo — oggi lo ha confermato lo stesso relatore — non essere quello sul quale discuteremo e che certamente non sarà quello che verrà approvato, (sempre che si giunga alla fase della votazione). Infatti, nei tempi morti del passaggio tra l'esame nelle Commissioni e l'Assemblea, i gruppi della maggioranza politica che sostengono il Governo (non quelli che sostengono questo provvedimento) hanno compiuto un rimpasto della materia dal quale è scaturita un'ulteriore e sostanziale riforma del testo, del resto già più volte emendato.

Colleghi, la singolarità è questa. Chi è l'autore di questo nuovo emendamento? Certamente i relatori non rappresentano le Commissioni. Non è una valutazione di carattere formalistico che i relatori non possano firmare un testo che non sia il frutto del lavoro delle Commissioni e che non abbiano avuto alcuna autorizzazione a presentare in aula. Ciò che riteniamo essenziale, per un'accorta e sollecita procedura di riferimento tra Commissioni e aula, è che le Commissioni funzionino sempre come centro di imputazione di dibattito politico e come luogo privilegiato di ogni filtro, in ordine ai testi da presentare all'Assemblea.

Quando questo filtro si intasa o viene semplicemente «by-passato» la Commissione risulta essere espropriata e con essa la Camera, signor Presidente, perché viene meno un elemento fondamentale di bilanciamento tra Commissione e Camera che garantisce all'Assemblea un prodotto, certamente semilavorato ma comunque approfondito e fatto proprio da un autore (che è appunto la Commissione che propone).

Ecco perché parliamo di singolarità. Certo non siamo tra coloro che sono contrari all'elasticità di un testo, alla possibilità di intervenire *in itinere*, di cercare a latere possibili mediazioni e soluzioni di compromesso o di maggioranza, ma ci pare che in questo caso si sia in presenza di un'opera di strappo che non è possibile condividere.

Ciò che meno condividiamo tuttavia —

ed è su questo che si basano le ragioni della nostra questione pregiudiziale di costituzionalità — sono gli interventi dei due relatori che hanno approfondito il solco che ci divide da questo provvedimento.

Colleghi, il relatore per la I Commissione, Mastrantuono, che ringrazio per la presenza in aula, non esprime soltanto le ragioni per cui la maggioranza (non quella della Commissione — lo ripeto — ma dei gruppi parlamentari che ai lavori della stessa non sono stati presenti) è favorevole al testo in esame, ma aggiunge una serie di valutazioni politiche, di pesante polemiche nei confronti della magistratura, che certamente esulano dai nostri compiti e rappresentano qualcosa di diverso. È il presentare il conto ad un potere istituzionale, un conto politico e non di rendimento, di obiettività o di indipendenza. Ripeto, si tratta di un conto politico presentato ad un altro potere costituzionale.

Colleghi, ritengo che l'intervento del collega Mastrantuono non sia stato in difetto perché eccessivo, ma perché reticente. Colleghi della maggioranza che fornite queste motivazioni a sostegno della proposta in esame e che in esse vi riconoscete, noi chiediamo, quando si afferma che gruppi di potere sono annidati nella magistratura, a chi facciano capo i gruppi in questione. Ci si dica a chi fanno capo!

Quando si afferma che segmenti della magistratura sono in «contiguità» (termine usato nella cultura antimafia) con il politico, noi chiediamo: a quale politico, a quale frazione del politico, a quale quota del politico?

Quando si afferma che esiste una giurisprudenza alternativa, che sarebbe la catena della cordata derivante dalla politicità della magistratura; quando sembra di capire che sia stata in tal modo demolita — per fortuna in questo caso parole di questo genere sono piume — alterata, con questo tipo di giurisprudenza, l'indipendenza del singolo magistrato, mi domando se dagli anni '70 ad oggi non si debba invece a questa giurisprudenza costituzionale la capacità di progresso dei rapporti interpersonali, civili e sociali nella nostra società. Che ne sarebbe, in mancanza di una inter-

pretazione costituzionale, del diritto del lavoro o del diritto di famiglia? Che ne sarebbe per quella parte politica da cui viene questa affermazione così grave ed immotivata?

Non si può irridere ai giudici «combattenti» senza proporre un'alternativa nella lotta contro la mafia. Il giudice non deve certamente fare campagne politiche, di opinione o di politica criminale; egli deve restare fuori dai conflitti sociali. Quante volte, tuttavia, lo avete costretto a starvi dentro, facendogli assumere un compito rifiutato dal politico? Lo avete lasciato solo, salvo ad irriderlo oggi come combattente!

In questo modo non si può continuare. Non è possibile proseguire nella strumentalizzazione dei procedimenti disciplinari. Ci si dica quando e come ciò è avvenuto; se è vero che il procedimento disciplinare è stato usato per colpire giudici non graditi politicamente, bisogna anche spiegare quando e chi ha reagito a questo scandalo della politica nel Consiglio superiore della magistratura e quale parte non lo abbia fatto.

Riteniamo che, di fronte a questa infausta diagnosi, la terapia da proporre debba essere esattamente opposta a questa, affinché la prognosi sia soddisfacente. Non bisogna rafforzare ancora di più le ragioni di una prognosi che sarà infausta quanto la diagnosi. Vi invitiamo, pertanto, ad una riflessione e ad una valutazione di carattere costituzionale su queste proposte. Vogliamo che si adotti una riforma seria, che tutti vogliano, che garantisca l'autonomia del magistrato, della quale abbiamo bisogno. Non occorre una legge di condizionamento, quale invece è quella in esame, soprattutto in relazione all'articolo 3 della Costituzione.

Si tratta di una proposta che prefigura un modello, che ha fatto tutti i conti — anche elettorali — sebbene ormai la scadenza delle elezioni sia trascorsa. Questa non è una legge che garantisca l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nonché la pluralità e la democrazia degli organi di autogoverno; essa invece regola i rapporti interni e pone pesante-

mente in campo le scelte politiche relative al modello che deve prevalere, facendo emergere il sistema che la maggioranza ha descritto nella stessa legge e negli emendamenti ad essa riferiti.

Si opera la cancellazione di ogni nuova forma di aggregazione ed il consolidamento di gruppi clientelari mediante la riduzione della responsabilità collettiva della magistratura. Si penalizzano quattro volte le minoranze attraverso la ripartizione del territorio in altrettanti collegi e si rafforza la separatezza della Corte di cassazione, che ha un collegio proprio; si torna quindi al principio della gerarchia, della monocrazia, dell'egemonia della legittimità rispetto al merito della politica dell'autorità invece che dell'autorevolezza.

Si è così introdotta nuovamente una esiziale frattura tra la magistratura che giudica del merito e quella competente per la legittimità; ciò è avvenuto mediante l'accorpamento del collegio unico per la Corte di cassazione. Dov'è allora la trasparenza? Come si potranno vietare le «cordate» locali ed il minicorporativismo? In realtà si penalizza la responsabilità collegiale che deriva dall'unità nella magistratura in tutta la nazione; solo in quanto la magistratura sia unita potrà esistere un singolo libero magistrato.

In tal modo tutto quanto è in qualche maniera riferibile ad un quadro di solidarietà nazionale, di responsabilità collettiva, di uniformità di orientamento, è visto con sospetto.

Presidente, credo di avere indicato sufficienti ragioni per le quali ritengo non possa proseguire ulteriormente la discussione del testo al nostro esame, che non si inquadra in un ambito costituzionale, ma anzi lo viola.

Voglio concludere con un'osservazione «colorita». Viene proposta la istituzione di quattro collegi: ho appreso dai relatori, o meglio da esponenti dei gruppi di maggioranza, che la corte di appello di Trento, in cui rientra anche Bolzano, è inserita nel collegio dell'Italia centrale. Pertanto il secondo collegio comprende Venezia, Trento, Trieste (città notoriamente al

centro d'Italia), Bologna, Firenze, Ancona, L'Aquila e Perugia. Questo sarebbe il centro dell'Italia!

Se questa è la ripartizione geografica operata, non può non sorgere il sospetto che la delimitazione dei collegi sia la conseguenza di un preciso calcolo, giacché non si è pensato ad accorpamenti numerici o ad omogeneità culturale o territoriale. Certamente in questo caso non si è assolutamente tenuto conto del rapporto territoriale: qual è infatti il rapporto tra L'Aquila e Bolzano, inserite in uno stesso collegio? Perché questi collegamenti?

La realtà è che è stata compiuta una simulazione elettorale, e si è deciso sulla base di tale simulazione. Siamo quindi di fronte ad una profezia destinata ad avverarsi. E in realtà, quello che si vuol perseguire non è l'indipendenza, ma la soggezione, anche attraverso la scomposizione e l'alterazione della geografia!

Ecco perché, Presidente, riteniamo che la proposta di legge in discussione sia sbagliata e, prima ancora, incostituzionale. Per queste ragioni noi, in questo momento giudici di noi stessi, dobbiamo riconoscere che essa non può essere approvata (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, mi esprimo a favore delle pregiudiziali illustrate dai proponenti e anch'io, così come ha già fatto il collega Lanzinger, non posso fare a meno di sottolineare la singolarità della situazione nella quale ci troviamo.

Secondo le procedure parlamentari dovremmo riferire le nostre valutazioni al testo licenziato dalla Commissione, che invece è già stato sconfessato in una riunione di maggioranza. Proprio per eleganza, consiglio ai presentatori degli emendamenti richiamati di non sottoscriverli, almeno in qualità di relatori. Infatti ha ragione Lanzinger: l'unico dovere del relatore è di riferire su ciò che la Commissione ha deliberato, non di venirci a raccontare

quali accordi, palesi o occulti, siano stati conclusi in altra sede.

Se i relatori avessero voluto tener fede al mandato delle Commissioni e avessero interpretato correttamente il loro ruolo, di fronte a un ripensamento (che può anche essere ritenuto apprezzabile, perché evidentemente tiene conto di preoccupazioni e critiche provenienti da larga parte dell'opinione pubblica) avrebbero dovuto chiedere all'Assemblea che il testo in esame fosse rinviato in Commissione per un riesame più approfondito, sulla base del dibattito svoltosi.

Poiché i colleghi Mastrantuono e Gargani non sono soltanto uomini d'onore ma anche parlamentari apprezzati e navigati, il fatto che non abbiano sentito il bisogno di seguire la corretta procedura parlamentare convalida le preoccupazioni espresse da alcuni di noi. Siamo di fronte ad una palese forzatura, rispetto alla sostanza del problema ed ai tempi per la sua soluzione, giacché non si vuole migliorare la situazione, ma solo interferire sullo svolgimento di elezioni il cui procedimento è stato avviato, addirittura con gli adempimenti di competenza del Presidente della Repubblica. Il che è molto grave.

Insisto nel dire che una fase di annunciate riforme istituzionali che si manifesta con il metodo dei colpi di mano, non comincia bene: ravviso infatti una profonda insincerità nelle relazioni che ho ascoltato. I colleghi sanno bene (come sappiamo tutti, del resto) che i difetti del Consiglio superiore della magistratura, le sue colpe (anche gravi) ed i suoi comportamenti (anche non corretti) non affondano le loro radici nel sistema elettorale, ma nel fatto che dall'entrata in vigore della Costituzione ad oggi non si è ancora attuata la norma transitoria che prevede la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Questa volta, cari colleghi, non vi sono responsabilità imputabili ad entità astratte, visto che una parte della riforma dell'ordinamento giudiziario è stata già messa a punto dalla Commissione giustizia della Camera da più di due anni. Quando si sostiene che questo ramo del Parlamento non è in grado di decidere e si fanno molte

altre affermazioni retoriche ed insincere, vorrei si valutasse anche la situazione che abbiamo di fronte.

Il testo unificato delle proposte di legge ora al nostro esame è stato licenziato dalle Commissioni da nemmeno due mesi, la maggioranza ha voluto che l'Assemblea se ne occupasse immediatamente per approvarlo la prossima settimana: mai fu dato esempio, di simile fulminea rapidità, smentendo così la retorica su questo tema!

Perché non abbiamo invece affrontato la riforma dell'ordinamento giudiziario? Perché la maggioranza, così sollecitata in questa occasione, non ha chiesto ieri l'inserimento all'ordine del giorno dei provvedimenti citati dal collega Mastrantuono?

Qualunque sia il sistema elettorale prescelto fosse anche il migliore di questo mondo non otterremo un efficiente funzionamento del Consiglio superiore fino a che le regole sulla responsabilità disciplinare non saranno fissate e gli incarichi al di fuori della magistratura non saranno temporanei (attenzione, siamo in tema: la polemica è stata innescata dalle autorizzazioni ai collaboratori di Sica). Fino a che, dicevo, non vi saranno i consigli giudiziari, fino a che, in altre parole, il Consiglio superiore della magistratura non sarà immerso in un diverso ambiente istituzionale, non vi sarà legge elettorale che potrà tagliare alla radice i mali dei quali parliamo. È questo il primo, essenziale punto che mi premeva porre in evidenza, anche rischiando di andare al di là della stretta argomentazione costituzionale, sulla quale per altro desidero tornare per sottoporvi alcune osservazioni.

Come hanno già chiaramente detto i colleghi Ferrara e Lanzinger, il sistema preordina un Consiglio superiore della magistratura ispirato a linee e logiche che rappresentano esattamente il contrario delle proclamazioni poc'anzi ascoltate, relative alla cristallizzazione degli organismi ed alla dipendenza dall'esterno. Credo che in altre occasioni abbiamo già avuto modo di illustrare in questo ramo del Parlamento (ad esempio in Commissione giustizia) i motivi per i quali, qualora fosse

approvato il testo proposto dalle Commissioni, la situazione denunciata si aggraverebbe.

Tutto questo accade perché si vuole far penetrare in un ambito improprio (quello del Consiglio superiore della magistratura) la logica della governabilità; del resto, tale intendimento è stato proclamato molte volte dai sostenitori di questo tipo di riforma.

Vi è, a questo punto, una contraddizione assolutamente clamorosa tra l'idea che il Consiglio superiore della magistratura debba analizzare ciascun caso per quello che è effettivamente, non debba avere dipendenze, creare maggioranze precostituite, farsi guidare da astratti criteri di compatibilità con ciò che viene dettato dall'esterno, e l'idea di governabilità, che è in contrasto pieno con tutto ciò.

Infatti, la governabilità significa avere appunto un gruppo solido, fermo, omogeneo e costante per il governo della magistratura. Al contrario, ciò di cui abbiamo bisogno è la capacità di un Consiglio che valuti, al di fuori di ogni schema precostituito e veramente ispirandosi soltanto alla legge e all'interesse delle istituzioni, i casi che, volta per volta, sono sottoposti al suo esame.

Quindi, il formarsi di maggioranze di volta in volta diverse è un bene e non un disvalore; vuol dire che il Consiglio superiore della magistratura non si cristallizza attorno a logiche precostituite, mentre è esattamente questo l'obiettivo perseguito dai fautori della cosiddetta governabilità.

E questo spiega un'obiezione che molti si sono sentiti muovere. Io non appartengo alla schiera di coloro i quali privilegiano la logica maggioritaria nelle leggi elettorali nazionali, tuttavia, non vi è nessuna contraddizione tra il proporre, a livello nazionale, una logica di legge maggioritaria (perché lì il problema è quello di creare maggioranze che esprimano governi stabili) e il sostenere invece la logica della piena rappresentatività del corpo che deve essere rappresentato quando invece le esigenze sono quelle che mi sono permesso di ricordare prima.

È qui il punto chiave che tocca anche la

questione della violazione della Costituzione. È stato richiamato l'articolo 3 della Costituzione, ed ha ragione l'onorevole Ferrara quando dice che si va molto al di là. Infatti, in una materia come questa, in cui si dia del Consiglio superiore della magistratura la definizione giuridica che si preferisce — organo di autogoverno o organo di alta amministrazione — è certo che deve trattarsi di un organo rappresentativo della realtà che esprime. Al suo interno, la preclusione, istituzionalmente prevista, del manifestarsi di nuove identità collettive è una lesione del principio democratico.

Infatti, la democrazia non è soltanto gioco formale di elezioni, ma è possibilità offerta ai gruppi di manifestarsi, rompendo gli schemi precedenti. E che questo sia vero, è testimoniato in qualche misura dallo stesso passo avanti (o indietro, a seconda del punto di vista) fatto dai relatori. Essi infatti, dopo le prediche contro le correnti — voglio usare senza polemica l'espressione — devono poi tornare a proporre elezioni per liste, perché questo è esplicitamente previsto nell'emendamento «presentato dai relatori».

Siamo quindi di fronte ad un grave problema. Non possiamo disciplinare un organismo così delicato, che ha un rapporto con un corpo elettorale costituito nel modo che conosciamo, e contemporaneamente precludere istituzionalmente la possibilità che nuove identità si manifestino in questo tipo di elezione.

Sui temi riguardanti l'articolo 3 della Costituzione non insisto, richiamando quello che già hanno detto i colleghi Ferrara e Lanzinger circa l'evidente disparità di trattamento che si determinerebbe tra i magistrati qualora passasse la proposta al nostro esame.

Devo però dire che le modalità di composizione dei collegi — come ha appena ricordato l'onorevole Lanzinger — sono sicuramente tali da determinare ulteriori e gravi disparità di trattamento. Evidentemente, una composizione «mirata» (e noi sappiamo che questo è un vecchio vizio che ricorre quando si disegnano i collegi elettorali) può determinare forti disparità di

trattamento. Se, infatti, io venissi aggregato ad un collegio all'interno del quale sono nettamente dominanti, dal punto di vista elettorale raggruppamenti diversi da quelli ai quali ho ritenuto di dare la mia adesione, mi troverei di fatto in una condizione di discriminazione. Credo che, al di là delle decisioni che la Camera assumerà sul punto da noi sollevato nella pregiudiziale di costituzionalità, l'accettazione di questo *gerrymandering* dei collegi sarebbe un fatto gravissimo. Questi, infatti, devono essere sottratti ad ogni sospetto di preventiva manipolazione; e ciò non è impossibile.

Voglio soffermarmi brevemente sul problema relativo all'articolo 104, che è già stato richiamato dal collega Ferrara. So bene che negli anni '60 la Corte costituzionale emise una pronuncia infelice e voglio ricordare che essa fu duramente criticata da tutte le parti. In particolare mi richiamo a quanto ha scritto nel 1965 Giuliano Amato, il quale è arrivato addirittura a sostenere (a mio avviso sulla base di eccellenti ragioni) che ciò che è garantito non è l'esito elettorale, cioè l'elezione di membri del Consiglio superiore della magistratura espressi dalla Cassazione, ma solo la candidatura. Esprimendosi in questi termini, Giuliano Amato si è spinto molto avanti, tra l'altro adducendo buoni argomenti, anche sotto il profilo letterale.

La presenza della Cassazione all'interno del Consiglio superiore della magistratura è garantita non dalla legge, ma dalla Costituzione, secondo la quale ne sono membri di diritto il primo presidente e il procuratore generale della stessa Corte. Creare addirittura un collegio specifico significherebbe introdurre un grave elemento di rottura della logica costituzionale. Mi auguro che nel prosieguo del dibattito prenda la parola l'onorevole Scalfaro, che all'Assemblea costituente presentò un emendamento in questa materia e che potrebbe rappresentare la prova vivente dei lavori preparatori, all'epoca ignorati dalla Corte costituzionale.

Devo aggiungere che in questo periodo si registra la grande e sospetta preoccupazione di non delegittimare il Consiglio

superiore della magistratura. Si propone di eleggere tale organo in base ad una nuova legge, per evitare che esso si porti dietro tutto ciò che di negativo deriva dalla legge attuale tanto discussa. Ma immaginate, colleghi, quale sarebbe la sorte e la legittimazione davanti all'opinione pubblica del Consiglio superiore della magistratura se anche una sola riga della legge che regola la sua composizione fosse cancellata da una decisione della Corte costituzionale!

Questa non è una materia come le altre, nelle quali, tutto sommato, possiamo esporci al rischio di una decisione di incostituzionalità. Qui dobbiamo valutare bene ogni parola, perché il rischio di delegittimazione è veramente grande: guai se la Camera desse il minimo contributo in questa direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e verde*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e non essendo previste dal calendario dei lavori votazioni per la seduta odierna, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Andrea Bonetti, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 marzo 1990 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Andreino Carrara segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 13 (democrazia cristiana) per il collegio VI (Brescia-Bergamo).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Andreino Carrara deputato per il Collegio VI (Brescia-Bergamo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 16 marzo 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

CAVERI ed altri: Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna (1714-bis).

— *Relatore Caveri.*

(Prima deliberazione).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'attuazione di direttive della Comunità economica eu-

ropea in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (3934).

— *Relatore: Soddu.*

(Relazione orale).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1519. — Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia societaria *(approvato dal Senato)* (4241).

— *Relatore: Mastrantuono.*

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15,20.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 14 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BATTISTUZZI ed altri: «Norme straordinarie in materia di adozione e di affidamento» (4657);

PERANI ed altri: «Riorganizzazione strutturale e gestionale delle farmacie» (4658);

LEONE: «Modifica dell'articolo 27 della legge 3 aprile 1979, n. 101, per l'assunzione del coniuge superstite o del figlio del dipendente delle aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, deceduto per causa di servizio» (4659);

PINTO ed altri: «Istituzione del corso di laurea in scienze dello sport e dell'educazione fisica e motoria. Norme transitorie per gli ISEF» (4660);

CORSI ed altri: «Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico subacqueo» (4661);

ERMELLI CUPELLI: «Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale di Urbino, nonché del territorio dei comuni dell'area culturale del Ducato di Montefeltro e della Rovere» (4662);

CAVERI: «Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (4663);

RUTELLI ed altri: «Norme per la tutela, conservazione e valorizzazione del lago di Pergusa» (4664);

MARTINAT ed altri: «Norme per la diffusione della marmitta catalitica» (4665);

BENEVELLI ed altri: «Definizione delle competenze del Servizio sanitario dell'Ente Ferrovie dello Stato» (4666).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

In data odierna è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo:

«Disposizioni per la tutela assicurativa contro gli infortuni sul lavoro domestico» (4667).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione del Senato.

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2090. — «Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale» (approvato da quel Consesso) (4668).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissioni.

Nelle riunioni del 14 marzo delle Commissioni permanenti in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

BALESTRACCI: «Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (395), con l'assorbimento delle proposte di legge: ZANIBONI ed altri: «Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (341); PETROCELLI ed altri: «Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (1979); D'ADDARIO ed altri: «Nuove norme in materia di protezione civile» (4315), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla IV Commissione permanente (Difesa):

REBULLA ed altri; GASPAROTTO ed altri: «Modifiche ed integrazione alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente nuova regolamentazione delle servitù militari» (già approvato, in un testo unificato, dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla IV Commissione permanente del Senato), con modificazioni) (499-1414/B);

dalla IX Commissione permanente (Trasporti):

Senatori ONORATO ed altri: «Modifica all'articolo unico della legge 20 giugno 1966, n. 599» (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (4498), con l'assorbimento delle proposte di legge: PAZZAGLIA: «Norme per la limitazione della circolazione automobilistica sull'isola di La Maddalena» (3580); BIONDI: «Norme per la limitazione della circolazione stradale nel territorio del comune di Portofino» (4028), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2090. — «Misure urgenti atte a garan-

tire maggiore efficienza al provvedimento elettorale» (approvato dal Senato) (4668) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

FIANDROTTI: «Riforma dell'ordinamento delle scuole di formazione degli esercenti le professioni sanitarie non mediche e del relativo esercizio professionale» (2047) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II e della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Aggiornamento delle norme relative alla produzione, alla commercializzazione e all'impiego dei fitofarmaci e prodotti assimilati» (4644) (con parere della I, della III, della V, della VIII, della X e della XI Commissione, nonché della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alle Commissioni riunite V (Bilancio) e X (Attività produttive), in sede referente:

MACCIOTTA ed altri: «Costituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulle vicende dell'Enimont» (doc. XXII, n. 57) (con parere della I e della VI Commissione).

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione con risposta orale Mi-

gliasso ed altri n. 3-01935, pubblicata nel resoconto sommario del 20 settembre 1989, è stata sottoscritta anche dal deputato Colombini.

**Ritiro di un documento
del sindaco ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 4-17826 del 18 gennaio 1990.

ALLEGATO

ULTERIORI CONSIDERAZIONI ALLEGATE ALLA RELAZIONE DELL'ONOREVOLE
MASTRANTUONO SUI PROGETTI DI LEGGE N. 412 E ABBINATI
(Modifiche elezioni componenti togati CSM)

Nel rassegnare all'Assemblea queste critiche al vigente sistema elettorale ed alla connessa politicizzazione della magistratura e del CSM, non si vuole certo svalutare o sminuire l'importanza ed il ruolo svolto dall'associazionismo giudiziario, che ha costituito un potente fattore di democratizzazione e di rafforzamento dei legami della magistratura con la società civile. Si intende però richiamare l'attenzione sul processo di degenerazione che il sistema delle correnti ha prodotto negli ultimi anni, finendo per caratterizzarsi come una «correntocrazia», mutuando in ciò gli aspetti che più vengono sottoposti a critica nel sistema politico.

Si tratta quindi, con ciò raccogliendo richieste espresse che provengono dall'interno della stessa magistratura, di frenare il processo di sempre più diffusa politicizzazione della magistratura e quindi del CSM, ridando spazio al confronto delle idee dentro l'associazionismo giudiziario, e scoraggiando invece ogni forma stabile di correntocrazia ed ulteriori frammentazioni del sistema. Occorre superare una confusione di ruoli istituzionali, che ha portato il CSM a porsi come soggetto politicamente rappresentativo della magistratura ordinaria, e di restituire l'organo al suo retto funzionamento, alla sua funzione strumentale di garanzia dell'imparzialità del giudice, impedendo un uso lottizzato dei suoi poteri di nomina agli uffici direttivi e di organo di disciplina.

La convinzione che tali esigenze non possano trovare soddisfazione senza una radicale riforma del sistema attualmente previsto per l'elezione della componente togata del CSM è condivisa oltre che dalla maggioranza realizzatasi nel seno delle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia, anche in larga parte nel paese e tra i giudici. Il testo unificato delle diverse proposte di legge presentate dai vari gruppi, che oggi si sottopone unitamente

agli emendamenti all'esame dell'Assemblea, raccoglie, perciò, esigenze largamente presenti nel paese.

Il lavoro delle Commissioni riunite è iniziato con l'esame congiunto delle due proposte di legge costituzionale e otto di modifica della legislazione ordinaria.

Le prime, rispettivamente di iniziativa dei deputati Andò ed altri (atto Camera n. 3927) e dei deputati Battistuzzi ed altri (atto Camera n. 4023), sono sostanzialmente analoghe, proponendo di modificare la composizione del CSM nel senso di prevedere che una quota dei suoi membri, diversa nelle due proposte, sia nominata, sempre tra i magistrati ordinari, dal Presidente della Repubblica, così da valorizzare il ruolo del Presidente e dare un contenuto di concretezza alle funzioni di mediazione e di garanzia a lui assegnate dalla Costituzione. Le Commissioni riunite I e II hanno comunque ritenuto non opportuno, in questa fase, insistere per la modifica dell'articolo 104 della Costituzione, per i tempi inevitabilmente più lunghi richiesti dal procedimento di revisione costituzionale, e si sono limitate alle iniziative legislative tendenti a modificare la legge 24 marzo 1958, n. 195, come risultante dalle successive modifiche ed integrazioni.

Tali proposte riguardano essenzialmente il sistema elettorale vigente: la maggior parte di esse propone il superamento del collegio unico nazionale, prevedendo un numero più o meno ampio di collegi territoriali, oltre al collegio centrale per i magistrati di cassazione; per quanto riguarda l'assegnazione dei seggi, alcune suggeriscono l'adozione del sistema maggioritario, mentre altre propongono correttivi più o meno incisivi al vigente sistema proporzionale, tra i quali la riduzione del numero di preferenze esprimibili.

Vi sono poi progetti di legge che individuano sistemi elettorali più articolati ed

originali, quali quelli d'iniziativa del deputato Gargani (atto Camera n. 2269), che si basa sul sistema del voto singolo trasferibile, e quella d'iniziativa dei deputati Del Pennino ed altri (atto Camera n. 4503) — assegnata successivamente alla conclusione dell'esame in sede referente —, che si basa su tre fasi elettorali (la prima per eleggere un certo numero di magistrati delegati, la seconda per designare i candidati da parte dei magistrati delegati e la terza per l'elezione vera e propria dei membri del CSM da parte di tutti i magistrati).

Occorre infine ricordare che la proposta di legge del gruppo comunista (Fracchia ed altri, atto Camera n. 2972) contiene numerose misure per un rafforzamento delle strutture organizzative del Consiglio, molte delle quali hanno trovato positiva accoglienza da parte delle Commissioni riunite in sede referente.

Passando ad illustrare il testo unificato approvato in sede referente, va ricordato che l'articolo 1 raccoglie una esigenza avvertita da tempo (e fatta propria anche dalla Commissione giustizia nel testo licenziato per l'Assemblea sulla responsabilità disciplinare del magistrato): la pubblicità delle udienze dinanzi alla sezione disciplinare, elemento che può contribuire ad evitare un eventuale uso strumentale del procedimento disciplinare, rendendolo trasparente. Solo se i fatti oggetto dell'incoltazione non riguardano l'esercizio della funzione giudiziaria ovvero se ricorrono esigenze di tutela dei terzi, la sezione disciplinare può disporre che il dibattito si svolga a porte chiuse, su richiesta di una delle parti.

L'articolo 2 propone invece di potenziare l'attuale segreteria del Consiglio, rafforzando gli organici di tutte le categorie di personale; vengono in particolare previste la presenza di un numero consistente di dirigenti, assunti per concorso pubblico, ed una riduzione del numero di magistrati addetti, cui viene comunque riservata la direzione della segreteria.

L'articolo 3 propone di regolamentare e rafforzare l'ufficio studi del Consiglio, così da porlo in condizioni di rispondere

adeguatamente ai compiti di assistenza e collaborazione che è chiamato a svolgere; si provvede pertanto a rafforzare la dotazione di personale dei vari livelli, a prevedere l'accesso mediante concorso pubblico, a disciplinare i titoli di studio necessari per la partecipazione al concorso per funzionari direttivi, a prevedere la possibilità di attività di assistenza ai singoli consiglieri.

L'articolo 5 sancisce il doppio grado di giurisdizione prevedendo che contro i provvedimenti riguardanti i magistrati è ammesso ricorso in primo grado al TAR del Lazio per motivi di legittimità e in secondo grado al Consiglio di Stato, mentre contro i provvedimenti in materia disciplinare è ammesso ricorso alle sezioni unite penali della Corte di cassazione, stante la maggiore affinità al processo penale.

L'articolo 7 prevede che gli eletti siano scelti due tra i magistrati di cassazione con effettivo esercizio delle funzioni di legittimità (previsione necessaria a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 87 del 1982) e diciotto tra i magistrati che esercitano funzioni di merito.

Gli articoli 6 e 9 modificano le nomine attualmente vigenti per le elezioni dei componenti magistrati del Consiglio, proponendo in un primo momento l'adozione di un sistema elettorale maggioritario: con gli emendamenti presentati si introduce la proporzionale interna ai singoli collegi.

Le elezioni, cui partecipano tutti i magistrati con voto personale, segreto e diretto, si svolgono in un collegio centrale presso la Corte di cassazione, e in quattro collegi territoriali, individuati in apposita tabella, per i magistrati di merito. Questo tipo di ripartizione, effettuata raggruppando i distretti di corte d'appello secondo il numero dei magistrati addetti, in modo da giungere a collegi numericamente più equivalenti, consente una scelta piuttosto ampia per le candidature ed evita, al tempo stesso, una eccessiva personalizzazione del vincolo tra candidato ed elettore ed un pericoloso localismo come era stato segnalato da più parti nel dibattito.

Alle elezioni concorrono le liste di candidati individuali, presentate da non meno

di cento elettori, mentre il voto si esprime con la votazione di un solo candidato. L'assegnazione dei seggi nel collegio centrale presso la Corte di cassazione ai magistrati che hanno conseguito la prima e seconda cifra elettorale e nei singoli collegi territoriali avviene con il metodo proporzionale D'Hondt.

L'articolo 8 propone poi alcune modifiche alle norme sulla convocazione delle elezioni, sugli uffici elettorali e sullo spoglio delle schede per lo più conseguenziali al diverso sistema elettorale prescelto.

L'ultima parte del testo unificato approvato in sede referente contiene, all'articolo 10, alcune disposizioni sulle incompatibilità dei membri del CSM, stabilendo che essi non possano far parte, oltre che del Parlamento, della Corte costituzionale e del Governo (come già previsto dalla legge n. 195 del 1958), neanche di consigli regionali, provinciali o comunali, né di organi di gestione di unità sanitarie locali, di comunità montane o di consorzi, nonché di consigli di amministrazione di enti pubblici.

L'articolo 11 sancisce poi uno speciale divieto, tendente a garantire la più ampia

indipendenza dei membri del Consiglio: si stabilisce infatti che essi non possono svolgere attività proprie degli iscritti ad un partito politico.

L'articolo 12 prevede infine che i magistrati eletti al CSM siano collocati fuori del ruolo organico della magistratura per rientrarvi alla cessazione dalla carica. Tale rientro avverrà negli uffici di provenienza, eventualmente anche in soprannumero, ovvero in altro ufficio per il quale il magistrato abbia espresso la disponibilità.

L'articolo 13 autorizza infine il Governo ad emanare le disposizioni di attuazione e di coordinamento della nuova legge, mentre l'articolo 14 disciplina la sua entrata in vigore.

Le linee ispiratrici del testo che si chiede di approvare in tempi utili per evitare che il nuovo Consiglio possa essere eletto con il vecchio sistema elettorale perpetuando vizi non più tollerabili in uno Stato democratico che voglia veramente avere giudici indipendenti, imparziali professionalmente qualificati ed un Consiglio superiore della magistratura che assicuri realmente indipendenza e imparzialità.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La I Commissione,
considerato che:

il Corpo nazionale dei vigili del fuoco costituisce un essenziale strumento dello Stato al fine di garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini;

tale Corpo ha ormai assunto un ruolo insostituibile nella vita quotidiana dell'intera collettività; già in passato si è più volte prodigato in maniera encomiabile per fronteggiare gravi calamità; ed in futuro dovrà costituire l'asse portante di un moderno ed efficace sistema di protezione civile;

nonostante il crescente rilievo, la delicatezza e la sempre maggiore complessità dei propri compiti, tale Corpo versa in una grave situazione di cronica inadeguatezza dei mezzi e delle strutture necessari, come più volte ammesso anche da esponenti del Governo;

la legge 5 dicembre 1988, n. 521, ha affermato il problema del potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco, sotto il duplice aspetto della provvista di personale e del soddisfacimento delle esigenze logistico-operative connesse con sedi di servizio, scuole ed infrastrutture, conseguendo apprezzabili risultati;

per il nuovo piano quinquennale 1989-1993 la legge n. 521 prevede una spesa complessiva di 500 miliardi, ma l'autorizzazione di spesa per il triennio 1989-1991 è di soli 11,6 miliardi (400 milioni per il 1989, 11 miliardi per il 1990 e 200 milioni per il 1991);

a tale riguardo, la Corte dei conti, nella sua ultima Relazione sul Rendiconto generale dello Stato, ha affermato

che un simile finanziamento « si risolve nell'approntamento di risorse poco più che simboliche »;

la stessa legge n. 521 non contiene alcuna previsione di spesa per il settore dei beni mobili strumentali (veicoli, macchinari, attrezzature, materiali ed impianti tecnici);

il programma quinquennale 1985-1989 di cui alla legge n. 197 del 1985 per il potenziamento ed il rinnovamento dei beni mobili strumentali non ha permesso il conseguimento degli obiettivi indicati nella relazione esplicativa al piano stesso, essenzialmente in ragione dell'esiguità degli stanziamenti ordinari e di quelli disposti sul Fondo per la protezione civile; cosicché non è stato neppure possibile reintegrare il numero dei veicoli dismessi nel frattempo, mentre il servizio elicotteri non è ancora in grado di assicurare una copertura uniforme del territorio nazionale,

impegna il Governo

ad intraprendere ogni opportuna iniziativa ai fini del potenziamento degli organici del Corpo dei vigili del fuoco e delle sue strutture logistico-operative, prevedendo le necessarie autorizzazioni di spesa nell'ambito del nuovo piano quinquennale, in modo da permettere a tale Corpo lo svolgimento dei propri compiti di istituto;

a predisporre, in particolare, un nuovo piano quinquennale per il conseguimento degli obiettivi già previsti dalla legge n. 197 del 1985 e per il necessario ulteriore potenziamento e rinnovamento dei beni mobili strumentali del Corpo dei vigili del fuoco, prevedendo adeguate risorse finanziarie.

(7-00330) « Pacetti, Ferrara, Barbieri, Novelli, Forleo, Prandini, Sangiorgio, Pascolat, Strumendo ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASTAGNOLA, CHELLA e FORLEO.
— *Al Ministro della marina mercantile.* —
Per sapere — premesso che:

in rapporto agli interventi del FIO del 1989 le richieste avanzate dal consorzio autonomo del porto di Genova (e risultanti dall'elenco consegnato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica alla competente Commissione della Camera dei deputati, come materiale di documentazione rispetto alle decisioni CIPI del dicembre 1989) dovrebbero essere tre e più esattamente: « ristrutturazione e completamento del Molo Rubattino », « ristrutturazione e ampliamento del terminal RO-RO, del Traghetto Ponte Assereto e della Calata San Benigno », « sostituzione di mezzi meccanici di sbarco e imbarco nel bacino di Sampierdarena e consolidamento banchine e pontili Libia e Somalia » e che tali richieste sono state dichiarate « inammissibili » perché « non dotate dei requisiti tecnici e giuridici necessari per essere eseguibili » e perché insufficientemente motivate « sul piano della redditività »;

lo scalo di Genova continua ad essere il maggior porto italiano, come da molto secoli, e i suoi mali vengono permanentemente attribuiti ai lavoratori portuali ed alla Compagnia unica merci varie, da parte di numerose fonti governative, istituzionali e di informazione, mentre non si conducono mai esami circostanziati sulle responsabilità dell'arretratezza tecnologica e infrastrutturale in cui il porto di Genova è costretto ad operare da tempo immemorabile, senza condurre mai confronti (in moneta costante ed omogenea) fra quello che lo Stato ha speso in Italia per gli impianti portuali di Genova negli ultimi 40 anni e quello che ha speso la Francia per Marsiglia, il Belgio per Anversa, l'Olanda per Rotter-

dam, la Germania per Amburgo e quello che hanno effettivamente realizzato in termini di produttività complessiva per tutto ciò che non riguarda l'esclusiva organizzazione del lavoro nella quale pure esistono nel porto di Genova problemi aperti e acuti che devono essere risolti con grande senso di responsabilità da parte di tutti;

è assolutamente scandaloso quanto sta avvenendo nel nuovo bacino portuale in costruzione da 26 anni a Prà-Voltri, con grandi ed enormi complicazioni dovute ad inadeguatezze di risorse, serie carenze progettuali, insufficienze operative, lentezze intollerabili e incapacità nel trovare rimedi per situazioni ormai insostenibili in rapporto alla città delle centomila persone che su quel litorale abitano e vivono;

pur essendo stata più volte annunciata l'intenzione del consorzio autonomo del porto di perlomeno avanzare una richiesta di nuovi finanziamenti al Governo e al FIO per le opere occorrenti alla sistemazione di ciò che non è finanziato e addirittura nemmeno esecutivamente progettato e previsto, la sempre più grande urgenza e indifferibilità dovrà fare i conti da oggi in poi anche con la cancellazione della posta di bilancio relativa al FIO nel 1990 —:

1) se non ritenga di richiedere in via immediata al nuovo presidente del CAP di Genova (entrato finalmente in carica in questi giorni dopo 17 mesi dalle dimissioni del suo predecessore) un insieme completo di progettazioni corrispondenti alle opere necessarie perché lo scalo genovese possa finalmente sfruttare tutte le potenzialità dei suoi spazi attuali e di quelli da 26 anni ritenuti urgentissimi a Prà-Voltri, contestualmente comprendendo gli interventi e le richieste finanziarie per tutte quelle opere di raccordo con la città e con l'immediato litorale del Ponente genovese che sono altrettanto indifferibili e non possono più essere dilazionate, se si vogliono evitare gravissime tensioni e conflitti con una popolazione giustamente sdegnata di essere stata troppo a lungo paziente;

2) se non reputi di richiedere che tutto questo venga materialmente approntato nei prossimi 90 giorni, dato che la recente abolizione del FIO 1990 impone, per il finanziamento, la strada obbligata di un diretto inserimento nella finanziaria che sarà presentata in Parlamento il 30 settembre prossimo venturo, onde garantire una effettiva appaltabilità nei primi mesi del 1991;

3) se non ritenga infine di raccomandare un preciso approfondimento sulle ragioni per cui i tre progetti '89 non sono stati ammessi; perché i casi sono due: o il Nucleo di valutazione del Ministro del bilancio e della programmazione economica ha dato un giudizio avventato e allora di questo deve rispondere il Ministro stesso, oppure i progetti avevano davvero le carenze denunciate e allora su ciò devono esercitare la loro responsabilità il presidente del Consorzio ed il Ministro della marina mercantile. (5-02056)

CHERCHI e PRANDINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

a) quale valutazione stanno dando della crisi idrica che ha investito le diverse regioni del Paese;

b) se a loro giudizio talune di queste situazioni hanno raggiunto lo stadio dell'emergenza richiedendo interventi immediati e straordinari;

c) se a questo riguardo sono stati predisposti i necessari piani e in caso affermativo cosa essi prevedano;

d) se è stata presa in considerazione l'idea che la crisi idrica deriva oltretutto da una riduzione delle risorse menomate dall'inquinamento e dallo sperpero, anche da una crescente evoluzione della domanda e che, pertanto, dovrebbe essere posto allo studio il problema di integrare le risorse disponibili, ricorrendo su larga scala ed in forma organica alla dissalazione, al riciclo delle acque, al riuso di esse, concependo anche una selezione

delle risorse stesse per destinarle ai diversi usi conformi nell'ambito di un piano generale dell'acqua.

In particolare, chiedono di sapere se sono state indagate e conosciute le capacità tecnologiche possedute dalle imprese nazionali in materia di dissalazione ed anche le esperienze fatte da queste imprese sia in Italia che all'estero al fine di giudicare, con cognizione di causa, la portata e la utilità dei sistemi di desalinizzazione delle acque marine. (5-02057)

PELLICANI e STRUMENDO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — visto che si sono determinate le condizioni per dover intervenire ad opera delle sovrintendenze del Ministero per i beni culturali ed ambientali con lavori di ripristino, di ammodernamento e di sicurezza nei locali che ospitano la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia;

ritenuto che tutto ciò stia avvenendo con notevole ritardo rispetto alle esigenze che da tempo si sono appalesate con particolare riferimento alle norme di sicurezza e alla dotazione dei servizi igienici;

posto che si determinerebbe una situazione grave ed inaccettabile per il mondo della cultura e per la città di Venezia se — come da alcuni è stato ipotizzato — si dovesse, per eseguire i lavori citati, chiudere la biblioteca e sospendere l'attività per un lungo periodo di anni;

considerato che la Biblioteca Nazionale Marciana, oltre che essere un pregevole monumento architettonico, rappresenta un patrimonio di alto valore culturale e scientifico nazionale, al servizio di studiosi e ricercatori italiani e stranieri; e che pertanto l'esecuzione dei lavori citati deve avvenire senza pregiudicare la continuità dell'irrinunciabile servizio pubblico di consultazione;

se sia a conoscenza della grave situazione della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e delle conseguenze connesse con ipotesi di una sua chiusura per effetto dei lavori di ripristino e di ristrutturazione;

se non ritenga che alla programmazione ed esecuzione dei lavori si debba dar luogo attraverso soluzioni modulari tali da non pregiudicare lo sviluppo dell'attività di ricerca scientifica e di studio universitario e tali da non determinare la totale interruzione forzata e prolungata di un servizio universalmente considerato importante ed essenziale;

se non ritenga che in caso estremo debbano essere reperite ed assicurate a tempo debito sedi alternative delle città idonee ad evitare la sospensione dell'attività bibliotecaria. (5-02058)

PARIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a conclusione di una oscura vicenda, le società udinesi « Cogolo », conerie e raccolta di commesse per la costruzione in Russia di installazioni industriali, hanno totalizzato un debito di oltre 500 miliardi, ed, altresì, ottenuto i benefici della amministrazione straordinaria;

tale enorme passivo, ancor più smisurato se rapportato allo striminzito attivo di quella azienda, non può che essere la sommatoria delle perdite di almeno dieci esercizi, sicché i 270 miliardi, ottenuti dalle banche e dalla finanziaria regionale Friulia, non possono essere che il frutto di una sistematica falsificazione dei bilanci operata con il concorso di tutti gli organi societari, la compiacenza di almeno una parte degli enti erogatori e la copertura di un vasto ed autorevole mondo politico. In particolare vanno registrate: una apertura di credito di 25 miliardi da parte della Banca nazionale del lavoro di Udine ed un finanziamento di

16 miliardi concesso dalla Friulia, entrambe le operazioni poste in essere alla vigilia della ufficializzazione del tracollo;

la situazione della Cogolo era nota almeno dal 1980, tanto da doversi severamente giudicare il silenzio, la connivenza e la complicità dei personaggi che, pur avendo delicati obblighi istituzionali, si cullavano nei dolci ozii loro offerti dal cavaliere del lavoro Giovanni Cogolo, munifico patron di un esclusivo circolo innocentemente denominato « Club della morra », ma di fatto riservato punto d'incontro di persone in buona fede ma anche, di faccendieri, politicanti e di quanti fossero titolari di una qualsiasi fetta di potere;

la puntuale conoscenza, da parte degli organi societari e dei loro manutengoli, dei *deficit* di esercizio, induce qualsiasi osservatore a considerare la proposta di concordato stragiudiziale, a suo tempo avanzata dall'azienda con l'avallo di politici ed autorevoli persuasori, un comodo diversivo per meglio manipolare le carte ed abilmente collegare tra loro le società, onde ottenere per tutte il beneficio dell'amministrazione straordinaria —:

se, nell'interesse dei lavoratori e dei creditori truffati, non sia il caso di vigilare affinché l'amministrazione straordinaria non si risolva da un canto, in una copertura di pesanti responsabilità morali e penali, e dall'altro, in una perpetuazione, sotto mentite spoglie, dell'equivoco commercio di commesse per la Russia, tanto più che commesse per oltre 300 miliardi sono state affidate dalla Russia alla società COGEIN di cui fanno parte il Cogolo stesso, nonché il presidente della finanziaria regionale Friulia;

se, in ossequio al principio « la legge è uguale per tutti », sono stati perseguiti coloro che per anni hanno condotto il colossale imbroglio o se, perlomeno, è stato loro ritirato il passaporto;

se alla Banca d'Italia è stato reso via via noto il colossale divenire del « rischio banche » verso la Cogolo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

se a nessuno è venuta la curiosità di stabilire quanti dei 16 miliardi — erogati in *extremis* dalla Friulia, siano pervenuti alla società PZ, di cui è socio il presidente della Friulia stessa;

se risulti che rappresentanti delle istituzioni, politici regionali e varia umanità siano andati a Vienna e poi in Russia al seguito ed a spese del cavaliere del lavoro Cogolo;

se ha qualche fondamento la voce ricorrente in sede parlamentare ed altrove, secondo la quale la cosiddetta « legge sulle aree di confine » non troverà approvazione proprio per l'ostilità dell'onorevole De Michelis e del Ministro Bernini, i quali ritengono che quel provvedimento sia stato elaborato dai vertici della regione Friuli-Venezia Giulia all'unico scopo di agevolare le aziende loro amiche, in quelli che ormai tutti definiscono « loschi affari con l'Est e con il Terzo Mondo ». (5-02059)

ex 3-01915 del 13 settembre 1989.

PARIGI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la finanziaria pubblica Friulia, operante nella regione Friuli-Venezia Giulia, ufficialmente dichiara di aver erogato (e perduto) decine di miliardi alla Cogolo spa, ora in amministrazione straordinaria, al fine di « un sostegno finanziario della stessa in un momento critico »;

nel caso in esame, per « un momento critico » deve intendersi il momento in cui scattava il delicato meccanismo del soddisfacimento preferenziale di determinati creditori attraverso l'utilizzo di finanziamenti ottenuti a fronte di commesse future, peraltro del tutto estranee alla attività della Cogolo, in quanto aventi per oggetto non la lavorazione di pelli in Italia, bensì il coordinamento della costruzione in Russia di impianti industriali:

la citata dichiarazione dei vertici della Friulia, pertanto, vuole elevare a proprio merito comportamenti che, invece, sono il frutto, quanto meno, di una riprovevole incapacità di valutazione —:

se non ritengano di intervenire affinché i vertici della Friulia considerino l'opportunità di seppur tardive dimissioni. (5-02060)

ex 3-01952 del 25 settembre 1989.

PARIGI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

entro breve saranno esposti, a chi di dovere, alcuni aspetti del colossale imbroglio sfociato nella ammissione alla amministrazione straordinaria delle aziende Cogolo di Udine;

tale colossale imbroglio è stato diligentemente organizzato, per poterlo proseguire nel tempo a danno dei creditori a spese dello Stato e in spregio alla proclamata tutela dei lavoratori;

i giudici del tribunale di Udine hanno ritenuto che per la Cogolo Udine spa sussistessero i presupposti per la dichiarazione, in data 6 luglio 1989, dello stato di insolvenza previsto dall'articolo 1 della legge 3 aprile 1979, n. 95, così come modificato dalla legge 31 marzo 1982, n. 119 —:

se non ritengano che per la Cogolo Udine spa, costituita il 2 dicembre 1988, non sussistessero i presupposti di cui sopra, in quanto non maturato, alla data di accertamento dello stato di insolvenza, l'anno di carico dei dipendenti, lacuna questa non colmabile con le tortuose manovre societarie a suo tempo predisposte allo scopo di escludere i lavoratori stessi da un salvataggio invece calcolato nell'esclusivo interesse di pochi intimi. (5-02061)

ex 3-01978 dell'11 ottobre 1989.

PARIGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che da mesi, attraverso la stampa e le dichiarazioni degli stessi interessati, la pubblica opinione ha appreso come le industrie Cogolo di Udine di fatto siano fallite in quanto paralizzate da una massa passiva di alcune centinaia di miliardi superiore all'attivo patrimoniale — quale valutazione esprima ai fini dell'esercizio delle proprie competenze istituzionali circa l'atteggiamento del tribunale di Udine

che non ha ancora ritenuto di intervenire, a tutela dei creditori tutti, ai sensi della legge fallimentare, non valendo a giustificazione di tale inerzia la proclamata volontà di difendere i posti di lavoro, dal momento che questi, ove l'azienda relitta interessasse a qualcuno, potrebbero essere attivati da una società di gestione, la cui operatività prescinderebbe dalla dichiarazione di fallimento della Cogolo. (5-02062)

ex 4-14205 del 28 giugno 1989.

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PETROCELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con precedenti interrogazioni (4-02082 e 4-12291) l'interrogante ha stigmatizzato la situazione di pericolo ambientale rappresentata dall'industria « Laterlite Sud-Leca S.p.A. », con sede a Bojano (CB), la quale utilizza nel ciclo produttivo dell'argilla espansa rifiuti cosiddetti « speciali »;

con la risposta alla prima interrogazione, fattami in data 28 marzo 1988, il Ministero dell'ambiente aveva accertato quanto segue:

« Il presidio multizonale d'igiene e prevenzione incaricato, a seguito del provvedimento sospensivo della giunta regionale del 15 luglio 1987, di svolgere accertamenti sulla natura dei rifiuti industriali, in gran parte fanghi di risulta adoperati dalla società Laterlite nel comune di Bojano (Campobasso), ne ha accertato la provenienza da processi di produzione di composti farmaceutici, di cui alla voce 1.5 della tabella 1.3 della deliberazione 27 luglio 1984, rifiuti classificabili, salvo prova contraria, come tossici e nocivi.

È risultato, inoltre, che l'azienda si sarebbe servita di trasportatori non in possesso della prescritta autorizzazione al trasporto di rifiuti speciali per conto terzi. La relazione conclusiva del presidio multizonale trasmessa alla competente autorità giudiziaria avanza l'ipotesi di violazione dell'articolo 27, 1° comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 (mancata osservanza da parte dei titolari di enti e di imprese delle prescrizioni di autorizzazione allo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali).

In detta relazione emerge, in conclusione, una valutazione di non completa conformità alla vigente normativa e si prospetta la opportunità di acquisire il

parere del comitato regionale di cui all'articolo 5 della legge n. 615 del 1966, in ordine alla ammissibilità dell'impianto proposto dalla Laterlite Sud per lo smaltimento dei rifiuti.

Allo stato, quindi, la società ha sospeso l'utilizzazione dei rifiuti nel ciclo di lavorazione dell'argilla espansa ed ha ripristinato la normale lavorazione che prevede l'impiego di oli combustibili come agente di espansione dell'argilla.

La circostanza è stata confermata dagli ultimi accertamenti effettuati in data 8 gennaio corrente da personale del presidio multizonale di igiene e prevenzione di Campobasso che ha segnalato alla regione Molise la necessità di determinare la destinazione dei rifiuti ancora giacenti all'interno dello stabilimento. »;

la giunta regionale del Molise, in data 21 febbraio 1990, ignorando l'ordinanza di divieto del sindaco di Bajano, del 26 ottobre 1987, e la mozione contraria del consiglio regionale, approvata all'unanimità il 12 maggio 1989, ha deliberato l'attivazione del ciclo produttivo con le seguenti motivazioni:

« Con deliberazione n. 206 del 23 gennaio 1989, la giunta regionale autorizzò, in deroga alla sospensione disposta con proprio atto deliberativo n. 2608 del 15 luglio 1987 ed a titolo sperimentale, l'attivazione di un ciclo produttivo mediante la utilizzazione di alcuni sottoprodotti industriali nonché dei seguenti reflui:

acque di vegetazione dei frantoi oleari;

sieri ed acque di lavaggio provenienti dalle attività di lavorazione e trasformazione del latte;

emulsioni oleose ed oli esausti provenienti dal consorzio obbligatorio degli oli usati.

Se non che, a seguito della diffusione del deliberato regionale, si registrò un abnorme allarmismo in seno alla popolazione di Boiano, con intemperanze, manifestazioni ed iniziative, che indussero l'assessorato all'ambiente a procrastinare di

qualche tempo la sperimentazione, anche per acquisire, in via preventiva, le indicazioni dei periti della procura della repubblica di Campobasso, alla quale l'intera vicenda era stata rimessa per i controlli e gli eventuali riscontri di competenza.

Le risultanze peritali, com'è noto, concludono con valutazioni del tutto favorevoli sia in ordine alla innocuità dei rifiuti stoccati presso lo stabilimento di Boiano della Laterlite-Sud e sia in ordine alla sperimentazione approvata dalla giunta regionale, ritenendo che "l'inserimento anche delle acque di vegetazione degli oleifici, del siero, delle emulsioni oleose e degli oli usati nel ciclo produttivo dell'argilla espansa potrebbe, oltre che risolvere gravi problemi locali, rappresentare anche un momento di notevole economicità e risparmio di denaro pubblico".

Dalle circostanze qui esposte e dall'esame degli atti, si ritiene che non sussistano più motivi ostativi all'attivazione di un ciclo sperimentale, secondo le indicazioni contenute nella deliberazione della giunta regionale n. 206 del 1989, che si allega in fotocopia per l'esecuzione.

Si resta in attesa di ricevere una esauriente relazione esplicativa delle risultanze conclusive della sperimentazione, allo scopo di valutare l'opportunità di autorizzare, in via permanente, l'utilizzazione dei reflui indicati in delibera »;

la decisione della giunta regionale è in contrasto anche con le indicazioni ministeriali ed ha creato allarme e preoccupazione nella popolazione interessata perché l'azienda, sostenuta da un compiacente « Consiglio di fabbrica », si rifiuta di usare l'olio combustibile e ricicla, invece, ogni tipo di rifiuto organico e industriale delle aziende locali ed extra regionali —:

quali iniziative sono state prese o si intendano prendere per ristabilire la tranquillità e la sicurezza nella zona turistica matesina, che è di alto valore ambientale e per dare certezza alla popolazione residente;

quali proposte intenda concordare con la regione Molise per lo smaltimento

dei rifiuti industriali complessivi, senza bisogno di farli bruciare dalla Laterlite Leca-Sud;

se non ritenga che l'apparente economicità collettiva è, invece, un risparmio solo per l'azienda, mentre costituisce un pericolo costante per le popolazioni locali, per il vicino insediamento turistico di « Campitello Matese » e per gli stessi lavoratori della Laterlite. (4-18750)

RUTELLI, SCALIA, RONCHI, FACCIO e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel novembre del 1987 è stato sottoscritto tra il presidente dell'Enel e il sindaco del comune di Civitavecchia un accordo sul quale l'Enel si impegnava, tra l'altro, a metanizzare per il 50 per cento della potenza installata la centrale termoelettrica di Torre Valdaliga Sud (avente una potenza complessiva di 1160 MW), e ciò al fine di ridurre l'incidenza degli scarichi nell'atmosfera di composti inquinanti. È altresì noto che l'Enel, nell'ambito del suo programma ambiente, ha previsto interventi di « risanamento ambientale » anche per le centrali di Civitavecchia:

1) realizzazione dei precipitatori elettrostatici per i gruppi 3 e 4 di Torre Valdaliga Nord;

2) realizzazione di denitrificatori sui fumi di scarico dei gruppi 3 e 4 di Torre Valdaliga Nord;

3) potenziamento dei precipitatori elettrostatici esistenti dei gruppi 1, 2, 3, 4, di Torre Valdaliga Nord;

da notizie recentemente assunte in sede locale è emerso che i tempi di attuazione del citato accordo del novembre 1987 sono slittati di almeno un anno e che tale ritardo non troverebbe giustificazione con la entità degli interventi proposti per la modifica del sistema di alimentazione del combustibile (integrazione

dell'attuale olio combustibile col 50 per cento di metano) e del relativo sistema di combustione. Appare invece che l'Enel stia cogliendo l'occasione della metanizzazione dei gruppi di TVS per porre in atto interventi di natura manutentiva « straordinaria » sugli impianti (ormai vetusti) per prolungarne notevolmente la vita di almeno 25 anni. Tale circostanza è stata denunciata dal sindaco del comune ai ministeri competenti con lettera del 1° febbraio 1990;

l'intervento sui singoli gruppi termoelettrici eccede la semplice azione di metanizzazione del 50 per cento della centrale di TVS;

lo stesso intervento impiantistico prolunga (su stessa ammissione dell'Enel) di oltre 20 anni la vita della centrale termoelettrica;

la dimensione dell'insediamento energetico sul territorio di Civitavecchia è la maggiore in Italia e assume altresì una maggiore rilevanza se vista unitamente alla realizzazione di altri 3000 MW circa nell'ex-sito nucleare di Montalto di Castro e che quindi un consolidamento dei vecchi impianti di TVS per un altro quarto di secolo va sicuramente essere inquadrato in una ottica più complessiva di salvaguardia ambientale;

l'intervento che si paventa per i gruppi di TVS (anche in considerazione della prossima realizzazione degli elettrofiltri sui gruppi 3 e 4 della stessa centrale; della prossima realizzazione dei denitrificatori dei fumi dei gruppi 3 e 4 di TVN; del potenziamento dei filtri elettrostatici di tutti i gruppi di TVN) è sicuramente un « intervento di risanamento ambientale di centrali termoelettriche in esercizio » su uno stesso sito.

Visto il disposto dell'accordo procedimentale stipulato tra i ministeri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio ed artigianato, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 luglio 1989 —:

1) se risulta che l'Enel, per tutti gli interventi previsti sulle proprie centrali

esistenti nel comune di Civitavecchia stia seguendo la procedura prevista nell'accordo procedimentale stipulato tra i ministeri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio ed artigianato, e, in caso negativo, quali sono le giustificazioni;

2) se l'intervento impiantistico complessivo previsto sulla centrale di Torre Valdaliga Sud, stante il notevole allungamento della vita dei singoli gruppi che esso produrrà, non debba essere inquadrato in un'ottica complessiva e quindi nell'ambito generale del nuovo PEN, alla luce della rilevanza nazionale che riveste il sito energetico di Civitavecchia ancorché visto unitamente al futuro insediamento di Montalto di Castro;

3) se, infine, le popolazioni locali debbano continuare a rimanere all'oscuro di azioni impiantistiche della rilevanza indicata in premessa e non ottenere invece, da parte del Governo, la salvaguardia generale dei propri interessi, in particolare sul piano ambientale e della salute, e ciò anche in considerazione delle notevoli servitù energetiche delle quali si stanno facendo carico. (4-18751)

VESCE, MELLINI, CALDERISI, TEODORI, RUTELLI, ZEVI, FACCIO, NEGRI, BASSI MONTANARI, CIPRIANI, ARNABOLDI, TAMINO, RONCHI, GUIDETTI SERRA, LANZINGER e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Valerio Morucci ed Adriana Faranda, detenuti presso il carcere di Paliano, hanno presentato al presidente del tribunale di sorveglianza di Roma istanza di semilibertà (febbraio 1989), istanza sulla quale la procura generale si è espressa favorevolmente;

hanno entrambi usufruito dei benefici previsti dalla legge sulla dissociazione politica; la loro attuale posizione giuridica è la seguente: in esecuzione di cumulo entrambi, il fine pena per la Faranda è in data 23 aprile 1999, per Mo-

rucci in data 20 dicembre 1998. A loro carico, non ancora passate in giudicato, vi sono solo sentenze per reati di minore entità: Morucci è in attesa di cumulo per una condanna a sei anni comminatagli per la rivolta avvenuta nel carcere di Nuoro nel 1980, Faranda per una condanna a due mesi;

l'istanza suddetta era corredata di impegnativa del datore di lavoro, nella fattispecie la Caritas Diocesana, che si impegnava ad assumere entrambi con contratto a tempo indeterminato, tramite la Cooperativa « Partire dagli ultimi », specificando il livello di inquadramento, la categoria di contratto e la retribuzione;

a tale istanza il tribunale di sorveglianza ha risposto in data 9 febbraio 1990 rinviandola a nuovo ruolo, a circa un anno di distanza dalla presentazione della stessa, adducendo a motivazione del rinvio la necessità di acquisire la posizione giuridica di entrambi, il titolo e la gravità dei reati per cui è stata emessa condanna, l'esigenza di « poter valutare nella loro esatta consistenza i progressi compiuti nel corso del trattamento penitenziario » —;

1) se non si ritenga sufficiente all'acquisizione degli atti necessari e alla valutazione dei progressi compiuti nel corso del trattamento penitenziario, il lasso di tempo intercorso tra la presentazione della richiesta e la decisione di rinviare a nuovo ruolo l'esame della stessa, tenuto conto anche del fatto che per quanto riguarda entrambi l'applicazione nei loro riguardi della legge sulla dissociazione dal terrorismo, la pubblicità delle vicende che li hanno visti coinvolti, la permanenza nel carcere di Palianò, il rispetto degli obblighi impostigli in occasione dei permessi di cui hanno precedentemente usufruito sono — anche presi in esame singolarmente — sufficientemente esaurienti a chiarire la personalità dei suddetti, come sembra aver valutato la stessa procura generale esprimendo parere favorevole:

2) se non si ritenga che l'omissione dell'ultima lettera della Caritas (nella quale si specificava dettagliatamente il tipo di rapporto lavorativo che la stessa intendeva stabilire con entrambi) dall'analisi della documentazione fornita abbia consentito una sottovalutazione dell'offerta stessa;

3) se non si ritenga che in casi analoghi (gravità dei reati ascritti, applicazione dei benefici previsti dalla legislazione vigente, offerte di lavoro ricevute) — si veda il caso di Calore e Libera — si sia operato con minore severità e se ciò non sia interpretabile — se non altro — come una difficoltà a decidere più che del merito dei casi in esame, dell'eco che talune decisioni possono avere presso la stampa e la pubblica opinione;

4) se, più in generale, non si ritenga opportuno operare affinché i non brevi tempi che intercorrono tra la presentazione di istanze di tale tipo e l'esame delle stesse non si concludano con un'ulteriore rinvio per l'acquisizione di atti che sarebbe stato sufficiente richiedere nei dodici mesi precedenti. (4-18752)

RUTELLI, VESCE, FACCIO, CALDERISI e RONCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente ferrovie dello Stato sta progettando la soppressione del treno Fondi-Roma delle ore 3,48 e che tale iniziativa viene giustificata con lo scarso utilizzo della corsa stessa;

in data 24 gennaio 1990 il consiglio comunale di Fondi ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si chiede il mantenimento del treno delle ore 3,48 in quanto, contrariamente a quanto sostenuto dall'Ente ferrovie, esso viene utilizzato ogni giorno, da 40 anni, da circa 800 lavoratori che lo prendono per recarsi a Roma, presso i vari mercati rionali, a vendere i propri prodotti ortofrutticoli;

la soppressione del treno costringerebbe i lavoratori ad usare auto private

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

aumentando così inquinamento, spreco energetico, incidenti stradali e incentivando nuove richieste di ampliamenti stradali;

nell'ultima conferenza sui trasporti della regione Lazio è stata evidenziata l'anomalia che vede merci e cittadini viaggiare quasi esclusivamente su gomma —:

quali iniziative intenda prendere per assicurare la conferma del treno Fondi-Roma delle ore 3,48. (4-18753)

VESCE, MELLINI e FACCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Alvaro Baragiola, attualmente detenuto nel Penitenziario Cantonale « La Stampa » in Lugano (Svizzera), iscritto fuori corso come Alvaro Loiacono all'Università « La Sapienza » di Roma alla facoltà di Architettura, n. matricola A/13667, chiese per ben due volte, il 20 febbraio 1989 e il 23 marzo 1989, di poter sostenere degli esami durante le sessioni previste;

il rettore Tecce dell'Università di Roma comunicò alla famiglia di aver richiesto la necessaria autorizzazione al Ministero di grazia e giustizia nel maggio 1989 e di aver sollecitato una risposta nel luglio 1989 senza ottenere, a tutt'oggi, alcuna risposta;

Alvaro Loiacono se non riuscirà a fare nemmeno un esame in questa sessione si vedrà annullati tutti gli esami già fatti, nonostante che gliene manchino soltanto tre per la laurea —

per quale motivo non si è data risposta positiva alla richiesta formulata da parte di Alvaro Loiacono e sostenuta dallo stesso rettore dell'Università di Roma e se intenda intervenire immediatamente affinché sia data la possibilità allo stesso di concludere i suoi studi ponendo fine a questa ingiusta discriminazione nei suoi confronti. (4-18754)

GALANTE, CANNELONGA, BARGONE, CIVITA e PERINEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di San Giovanni Rotondo, come buona parte della provincia di Foggia, è al centro di inquietanti attività delinquenziali;

negli ultimi mesi si sono moltiplicati i furti su auto ed in appartamenti, le estorsioni a danno degli operatori economici, gli assalti a mano armata a negozi, accompagnati da uno sviluppo dello spaccio e del consumo della droga;

questo importante centro garganico, per la vivacità della sua economia e soprattutto del turismo, è considerata zona appetibile e, perciò, tenuta sotto tiro dalle bande criminali;

la diffusione dei fatti sopra richiamati determina preoccupazioni, paura ed insicurezza sia tra i soggetti più esposti come i commercianti sia nel resto della popolazione —:

quale sia la valutazione che dà della situazione;

se non ritenga di potenziare in uomini e mezzi i servizi di polizia al fine di prevenire e reprimere le attività malavitose. (4-18755)

SAVINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la legge sulla difesa del suolo (18 maggio 1989, n. 183), stabilisce che la pubblica amministrazione, nel conseguire la razionale gestione del patrimonio idrico, debba svolgere ogni opportuna azione di carattere conoscitivo, di programmazione, di pianificazione e di esecuzione degli interventi « ... curando in particolare il contenimento dei fenomeni di subsidenza dei suoli e di risalita delle acque marine lungo i fiumi e nelle falde idriche, anche mediante operazioni di ristabilimento delle preesistenti condizioni di equilibrio delle falde sotterranee; e ga-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

rantendo comunque, che l'insieme delle derivazioni non pregiudichi il minimo deflusso costante vitale negli alvei sottesi »;

che, a dispetto di questa disposizione, per l'approvvigionamento idrico delle regioni Puglia e Basilicata si tende all'accaparramento delle risorse con una serie di interventi quali:

1) la derivazione già realizzata nell'Agri, a valle dell'impianto di potabilizzazione dell'EAAP (Ente autonomo acquedotto pugliese), per travasare le acque nel Sinni;

2) la captazione e travaso dell'acqua del Basento, tra Grassano e Salandra, nel Bradano, che tra l'altro rischia di mandare in secca le numerose captazioni pubbliche e private già esistenti più a valle;

3) la diga di Cugno del Vescovo, prevista al chilometro 10 più a monte, per captare la stessa acqua di cui al punto 2) e travasarla dal Basento al Bradano;

4) la diga di Trivigno, prevista a 20 chilometri più a monte, per trattenere la stessa acqua di cui al punto 3);

che questi interventi, trasferendo rilevanti quantità di acqua fuori dai bacini naturali della regione Basilicata, rendono già riscontrabili nella medesima allarmanti conseguenze, quali l'infiltrazione di acqua marina nel sottosuolo e più in generale una crisi idrica di gravissime dimensioni;

che, in generale, la politica delle acque nell'area appulo-lucana non appare ispirata a principi che assicurano « la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, nonché la tutela degli aspetti industriali ad essi connessi » (articolo 1 della legge n. 183 del 1989), ma piuttosto ad una pura logica di emergenza priva del necessario rispetto dei limiti imposti dalla legge —:

quali interventi intenda adottare, in ottemperanza fra l'altro del disposto dell'articolo 2, sesto comma, della legge 349/

186, affinché la politica idrica dell'area appulo-lucana venga armonizzata con la situazione idrogeologica della Basilicata e, più in generale, con quei principi di razionale utilizzazione, risanamento e controllo ambientale che la legge presuppone, e che dovrebbero rigorosamente ispirare l'azione pubblica. (4-18756)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nelle zone costiere della Toscana, ed in particolare nelle provincie di Pisa e Livorno, si verificano frequenti ed improvvise interruzioni nella erogazione di energia elettrica che causano gravi danni al complesso delle attività produttive delle due provincie rendendo a volte persino aleatoria la possibilità di assicurare la continuità nel funzionamento degli impianti industriali, e che turbano la normale attività domestica delle famiglie;

gli organi periferici dell'ENEL delle due provincie, interpellati da aziende industriali, da artigiani e dalla stessa utenza privata, non hanno saputo formulare previsioni circa il ritorno alla normalità nella erogazione della corrente elettrica —:

se sia a conoscenza delle carenze nella distribuzione di energia elettrica nelle provincie di Pisa e Livorno;

quale azione intenda intraprendere per far sì che l'ENEL attui tutte le misure idonee a far cessare questa situazione di precarietà, di emergenza e di rischio che turba la vita della cittadinanza e provoca danni per la mancata produzione e perdita di materie in lavorazione nelle imprese industriali ed artigianali di Pisa e Livorno. (4-18757)

RAVASIO, ALBERINI, BORRA e GELPI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di eccezionale inclemenza atmosferica con tromba d'aria il 13 luglio

1989, il vicario del sindaco di S. Pellegrino Terme assente ha adottato ordinanza contingibile ed urgente per rimuovere una quarantina di alberi in un areale di proprietà comunale aperto al pubblico e confinante con abitazioni, impianti sportivi e pubblico esercizio, al fine di salvaguardare la sicurezza pubblica nel doveroso esercizio delle funzioni di cui all'articolo 153 del testo unico delle leggi comunali e provinciali n. 148 del 1915 in qualità di ufficiale di Governo e dopo aver sentito il settore tecnico ed i vigili del fuoco, mentre due guardie forestali convocate hanno preso atto della precarietà della situazione e dell'esclusiva competenza funzionale del sindaco in siffatta contingenza;

è intervenuto un esposto di un privato sostenente lo sviamento di potere perché — infondatamente — si ritiene che il comune abbia colto l'occasione per costruire un nuovo campo da tennis, motivo ripetuto nell'interrogazione n. 4-16451 del 7 novembre 1989 a firma dei deputati Andreis e Mattioli ed indirizzata al Ministro in epigrafe;

che invece il comune, sin dal 12 luglio 1989, con delibera della giunta n. 384, aveva disposto per la ripiantumazione dell'areale a seguito della rimozione degli alberi pericolanti, mentre il consiglio comunale, con delibera del 16 febbraio 1990, n. 630, ha approvato il progetto per l'esecuzione di tale intervento e per la messa in sicurezza dell'areale;

che il Ministro in epigrafe si è costituito parte civile nel processo innescato dall'esposto precitato, nonostante i chiarimenti resi dal comune rispondendo alla suddetta interrogazione su sollecitudine del prefetto di Bergamo e dell'ufficio di gabinetto di codesto Ministero —:

1) se fosse a conoscenza che nel caso di cui trattasi non si trattava di un comune atto di vandalismo bensì di un intervento necessitato, disposto da un ufficiale di Governo nell'esercizio doveroso di funzioni legali attribuite al fine di garan-

tire la sicurezza pubblica, adottandosi un'ordinanza contingibile ed urgente;

2) fino a che punto il contenuto dell'interrogazione dei parlamentari Andreis e Mattioli, fondato su un'informazione erronea, abbia influito nella determinazione di costituirsi parte civile, in funzione di un potere attribuito dalla legge n. 349 ma che deve essere comunque esercitato con cognizione di causa senza trascurare la particolarità della situazione;

3) se il Corpo forestale dello Stato, che non ha disposto affinché l'autorità regionale competente ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e della legge regionale n. 57 del 1985 adottasse un qualche provvedimento contrario rispetto all'ordinanza sindacale, ha fatto presente al Ministro in epigrafe che la rimozione era conseguente a un'ordinanza assunta dall'autorità locale di Governo nell'esercizio delle esclusive competenze di legge allorquando si verificano eventi eccezionali come quelli descritti in premessa;

4) se abbia sollevato o meno conflitto con il Ministro dell'interno, da cui dipende funzionalmente il sindaco, nel caso in esame, trattandosi di azione contro un altro organo dello Stato e se tale conflitto sia stato risolto in sede di Consiglio dei ministri. (4-18758)

RAVASIO, ALBERINI, BORRA e GELPI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di forte inclemenza atmosferica, con tromba d'aria, il vicario del sindaco di San Pellegrino Terme ha doverosamente adottato, per la delega ricevuta dal sindaco assente, in qualità di ufficiale di Governo, una ordinanza contingibile ed urgente, ai sensi dell'articolo 153 del testo unico delle leggi comunali e provinciali n. 148 del 1915, per salvaguardare la sicurezza pubblica, disponendo in data 13 luglio 1989 la rimozione di una quarantina di alberi di abete rosso pericolanti, dopo aver sentito i tecnici

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

prontamente accorsi ed in particolare i vigili del fuoco ed i tecnici comunali e l'assessore ai lavori pubblici del comune, per la sua esperienza di funzionario del genio civile iscritto all'albo dei tecnici collaudatori, che ha rilevato l'instabilità degli alberi non rispondenti al coefficiente di sicurezza, in relazione ai parametri tecnici del CNR. Vennero anche sentite due guardie forestali che presero atto della precarietà della situazione e della competenza funzionale esclusiva del sindaco, in relazione al precitato fatto contingente;

che l'avvocatura dello Stato ha ricusato la difesa del sindaco sia in sede amministrativa che in sede penale, essendo intervenuta una denuncia da parte di privato che sostiene uno sviamento di potere volto ad approfittare della situazione al fine di creare le premesse per la costruzione di un campo da tennis, motivo peraltro ribadito nell'interrogazione dei parlamentari Andreis e Mattioli al Ministro dell'ambiente n. 4-16451 del 7 novembre 1989, circostanza del tutto infondata perché il comune non ha alcuna intenzione in merito, anzi con delibera n. 394 del 12 marzo 1989 ha già disposto per la ripiantumazione degli alberi ed il consiglio, nella seduta del 16 febbraio 1990, ha approvato il correlativo progetto anche per la messa in sicurezza dell'areale —:

1) se sia stato informato dal Ministro dell'ambiente sulla circostanza che non si trattava di atti di vandalismo, bensì di atti compiuti da un pubblico ufficiale che doverosamente doveva intervenire quale autorità governativa per salvaguardare la sicurezza pubblica;

2) se intenda tutelare con l'abbandono a se stessi ed il diniego della difesa erariale gli amministratori locali allorché sono costretti ad agire — come nel caso in esame — per l'esecuzione dei doveri derivanti dall'articolo 153 del testo unico delle leggi comunali e provinciali n. 148 del 1915 in veste di ufficiali di Governo;

3) se non ritenga eccessivo colpevolizzare un ufficiale di Governo in base a sommarie informazioni, senza disporre seri accertamenti per mezzo del prefetto di Bergamo, anche per i compiti a questo afferenti ai sensi del testo unico del 3 marzo 1934, n. 383;

4) se il Ministro dell'ambiente abbia sollevato in sede di Consiglio dei ministri conflitto con il Ministro dell'interno, essendosi costituito parte civile, nonostante gli estesi chiarimenti forniti dal comune su richiesta del prefetto e dell'ufficio di gabinetto di tale Ministro, non considerando la particolarità del caso, in quanto in sostanza si agisce contro un organo dello Stato, o se abbia agito autonomamente senza alcuna consultazione;

5) quale serenità e sicurezza si può dare ad amministratori che pur operando per il pubblico bene ed in esecuzione di compiti doverosi non possono nemmeno affidarsi al sostegno del Ministero da cui funzionalmente dipendono, che dovrebbe valutare attraverso il prefetto l'effettivo svolgimento dei fatti, prima di negare un diritto di difesa inviolabile o di abbandonare agli eventi un sindaco senza alcuna cognizione sui fatti o senza disporre per acquisirla. (4-18759)

PIERMARTINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il direttore sanitario della Unità sanitaria locale VT/1, Montefiascone Viterbo, gestisce quella direzione con metodi autoritari e personalistici;

utilizza personale ausiliario presso la direzione con mansioni impiegate;

in occasione dello sciopero del 2 marzo 1990 ha « precettato » alcuni dipendenti della USL senza averne i poteri;

lo stesso direttore sanitario ha trasferito l'ausiliaria S.S. Silvana Cempanari nella divisione medicina imponendo delle

mansioni non corrispondenti alla qualifica della signora Cempanari —:

quali iniziative intenda prendere al fine di rendere la gestione della direzione sanitaria della USL VT/1, corrispondente alle norme. (4-18760)

RONCHI, TAMINO e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'ambiente e della funzione pubblica.* — Per conoscere:

in relazione alla nomina, avvenuta nella riunione interministeriale del 9 agosto 1989 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 agosto 1989, del contrammiraglio in ausiliaria Sergio D'Agostino a commissario straordinario per le mucillagini in Adriatico e premesso quanto si legge:

1) su *La Repubblica* del 24 agosto 1989 (servizio di Aldo Fontanarossa), secondo cui il Ministro dell'ambiente dichiara che: « Ho visto i dati su D'Agostino dagli uffici competenti del mio Ministero, ma non c'era menzione del suo nome nelle liste P2 né di una qualsiasi relazione con il traffico d'armi, su cui ha indagato la magistratura veneziana. A D'Agostino e ad Arata ho personalmente sollecitato a suo tempo un ampio curriculum. Ma in quello che mi ha consegnato il contrammiraglio non c'era alcun riferimento a queste vicende »;

2) su *La Repubblica* del 25 agosto 1989, servizio di Aldo Fontanarossa, il quale in seguito alle richieste fatte alla difesa e alla marina mercantile, ha avuto la seguente risposta: « D'Agostino? Non è che lo ricordiamo bene, giurano allo stato maggiore della Marina, ufficio ammiragli, è andato in pensione 4 o 5 anni fa »;

3) su *L'Unità* del 26 agosto 1989 il Ministro dell'ambiente, rispondendo a una domanda di Maria Teresa Palieri, che chiedeva perché non aveva compiuto accertamenti alla difesa da cui D'Agostino dipendeva risponde: « Provi lei a telefonare nei Ministeri il 12 agosto! » (Ndr:

ma D'Agostino era già stato nominato dal 9 agosto e i curriculum erano certamente stati chiesti ancor prima!). E ancora alla domanda di Maria Teresa Palieri: « Chi gli ha fatto il nome di D'Agostino? Non lo dico. Non ho segreti da mantenere, ma sono stato io a chiedere indicazioni a queste persone e non voglio farne degli imputati »;

4) su *Epoca* del 2 ottobre 1989 il capo del servizio pubblica informazione del Ministero della difesa, generale Alberto Scotti, precisa che: « Nessun parere è stato mai richiesto a questo dicastero né d'altro canto l'ufficiale in questione "fa capo" all'amministrazione difesa in quanto in pensione dal 1985 »;

5) su *L'Unità* del 24 agosto 1989 si legge che l'ammiraglio D'Agostino « negli elenchi Gelli » figurava con la tessera 1674, codice E 1877 (la E sta per affiliato effettivo, non in sonno) »;

6) su *La Repubblica* del 7 gennaio 1990 viene riportato un telegramma inviato dal magistrato Mastelloni al Ministro della difesa Martinazzoli ove si legge: « Segnalo opportunità istituzionale di controlli su eventuali pregressi rapporti anche gerarchici tra contrammiraglio D'Agostino distaccato in apposito ufficio Sid e con contatti elementi Sios E nei porti di imbarco operazioni triangolari e Geraci tenendo conto che anche D'Agostino con codice E 1877 è risultato iscritto alla loggia P2 e tenuto conto ruolo Sios E », precisando a proposito dell'ammiraglio Geraci, già capo del Sios Marina, che questi « potrebbe risultare collegato — come da atti del procedimento penale 204/83 già definito — a gestioni di operazioni triangolari illecite di armamenti di cui ai rapporti di denuncia a mia firma già inviati all'autorità giudiziaria di Roma »;

7) su *Panorama* del 24 maggio 1987 e del 30 agosto 1987 e su *Il Giorno* del 17 agosto 1987, si leggano estratti della ordinanza del giudice Mastelloni relativa al processo Walter Gardini (pagine 12 e 13 degli atti) secondo cui: « La fun-

zione di D'Agostino consisteva nel vigilare che le operazioni in territorio nazionale sulla singola commessa indiretta andassero a buon fine e che questa non fosse ulteriormente controllata da altre autorità che nulla sapevano circa la reale destinazione ». Su *Panorama*, Antonio Carlucci così commenta: « Dunque i Servizi dovevano non solo controllare che le spedizioni non subissero intoppi o interferenze di spie straniere, ma dovevano lavorare per evitare che polizia, carabinieri e finanza potessero scoprire le vendite fasulle, gli armamenti spediti a paesi ai quali l'Italia ufficialmente non avrebbe mai potuto consegnare una pistola senza suscitare polemiche interne ed internazionali »;

premessi, inoltre che:

1) nella deposizione resa l'8 novembre 1983 davanti al giudice Palermo dal capitano di fregata Angelo De Feo, il quale sostituì il D'Agostino nel 1872 all'ufficio RiS dei servizi segreti (la deposizione è pubblicata tra gli atti della Commissione P2 e sul libro *Armi e Droga*, Editori Riuniti, a cura di Pino Arlacchi), si legge: « Nell'epoca anteriore alla mia assunzione di incarico il controllo dei Servizi su tale esportazione veniva effettuato dal tenente colonnello di porto D'Agostino, compreso negli elenchi della P2 e dal tenente colonnello della Guardia di finanza Alvino ». Sempre nel libro di Pino Arlacchi, Editori Riuniti, si legge a pagina 7, al capoverso « Memoriale del capitano De Feo »: « Non credo che la mia convocazione debba servire ad accertare l'esistenza di legami tra la loggia P2 di Licio Gelli e i servizi segreti italiani in quanto la presenza massiccia nella nota lista del "venerabile" degli elementi più rappresentativi dell'organismo è per sé una inoppugnabile conferma dell'esistenza di tali legami... Chi scrive ha sostituito nel Sid nell'anno 1972, quale capo della seconda sezione RiS un ufficiale incluso nella lista di Arezzo (*Ndr*: cioè il D'Agostino) e ciò a prova sia della capillarità con la quale l'organismo veniva controllato sia dell'importanza che rivestiva per

l'organizzazione, la carica che mi accingeva a reggere »;

2) il nome di D'Agostino, come facente parte degli elenchi P2, figura nel volume pubblicato dalla CGIL di Roma, editore Data News: « Gli uomini dei poteri occulti di Roma ». Il volume raccoglie gli interventi e le comunicazioni al consiglio generale della Camera del lavoro di Roma svoltosi il 24 novembre 1984 con interventi di Alinovi, Amari, De Angelis e altri;

3) il nome di D'Agostino figura in dieci elenchi diversi contenuti nella relazione Anselmi e nelle liste Gelli reperite in Uruguay (in queste liste al numero 131 con l'indicazione « Juramendo firmado ») dopo i nomi dell'ammiraglio Giovanni Ciccolo, numero 129 (Juramendo firmado), e dell'ammiraglio Gino Birindelli, numero 130 (en blanco);

4) al D'Agostino venne contestato dalla Commissione ministeriale di inchiesta sulla P2 di aver aderito alla Loggia P2 e di aver quindi violato l'articolo 212 del regio decreto n. 773 del 1931, in relazione all'articolo 18 della Costituzione;

5) la circolare Craxi del 22 novembre 1984, agli atti della Commissione Anselmi, esprimeva il giudizio secondo cui la Loggia P2 aveva: « Attentato al funzionamento dello Stato democratico e alla libertà di tutti i cittadini » e richiedeva di verificare le posizioni dei singoli dipendenti pubblici compresi negli elenchi degli iscritti alla P2 dopo la dichiarazione della veridicità dei medesimi;

6) il D'Agostino era un ufficiale in posizione di ausiliaria e quindi facente capo come dipendenza al Ministero difesa marina (direzione del personale). La legge 10 aprile 1954, n. 113 (stato di avanzamento degli ufficiali) prescrive all'articolo 55 che gli ufficiali in ausiliaria « sono costantemente a disposizione del Governo per essere all'occorrenza chiamati a prestare servizi che non siano riservati agli ufficiali che non siano in servizio permanente da norme di ordinamento o da appositi regolamenti »;

7) premesso che le operazioni di triangolazioni (operazioni indirette) sono da considerarsi illecite e clandestine in quanto la legge di pubblica sicurezza del 1931, n. 773, capo terzo, articolo 28, prescrive che chi acquista armi deve essere in possesso della licenza, mentre le armi nelle triangolazioni (o operazioni indirette) vengono acquistate da un paese che non ha la licenza e quindi devono essere effettuate clandestinamente, cioè all'insaputa degli organi di Stato destinati al controllo nei porti di imbarco; e premesso che si tratta di vendite quindi che violano le leggi dello Stato (nessun Governo italiano ha infatti mai ammesso di aver ordinato tali traffici illegali), un ufficiale eventualmente incaricato di tali operazioni, che violavano la legge poteva dichiararsi non disponibile, se del caso dimettersi dall'incarico, e denunciare alla magistratura i fatti di cui era venuto a conoscenza —;

1) chi ha fornito, in data anteriore al 9 agosto 1989, al Ministro dell'ambiente il nominativo del D'Agostino tra centinaia di ufficiali e civili che potevano ambire all'incarico tenendo presente che nonostante le numerosissime interrogazioni parlamentari, la prima in ordine di tempo essendo quella dell'onorevole Giorgio Medri, capo della segreteria politica del PRI, a distanza di oltre sette mesi dai fatti, non si è avuta alcuna risposta e che la trasparenza ministeriale certamente non può occultare una questione di tale rilevanza;

2) se al Ministro dell'ambiente sono stati comunque forniti altri nomi oltre quello del D'Agostino;

3) se il Ministero della difesa-marina, direzione di Maripers, cui l'ufficiale in ausiliaria faceva capo, è stato informato prima del 9 agosto 1989, dall'ufficiale, dell'incarico che stava per assumere;

4) se la direzione generale del personale, Maripers, appena saputo della nomina apparsa sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 agosto ha chiamato per spiegazioni l'ufficiale, ha controllato il *curricu-*

lum e ne ha informato i Ministri dell'ambiente e della difesa, nonché ovviamente il capo di stato maggiore della marina, trattandosi tra l'altro di un incarico di rilevanza nazionale;

5) se l'ufficio ammiragli dello stato maggiore della marina, a cui si rivolse il giornalista Aldo Fontanarossa de *La Repubblica*, poteva non essere al corrente della esatta situazione amministrativa del D'Agostino, avendo questo ufficio tra i suoi compiti quello, tra l'altro, di riunire annualmente tutti gli ammiragli in sede per comunicazioni del capo di stato maggiore e disponendo quindi di tutti gli indirizzi e numeri di telefono degli ammiragli stessi per una eventuale immediata consultazione;

6) chi era presente alla riunione interministeriale del 9 agosto 1989 in cui venne decisa la nomina e, pare, uno stipendio di circa 5 milioni al mese, per una durata di tempo indefinita, nonché venne stabilito che il D'Agostino potesse addirittura nominare i suoi collaboratori (la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente sembra prevedere decisioni collegiali sulle nomine);

7) se il Ministero della difesa-marina e, in particolare Maripers, erano funzionanti nei giorni antecedenti e seguenti al 9 agosto 1989 e quindi in grado di rispondere ad eventuali richieste del Ministero dell'ambiente e fornire indicazioni a questo stesso Ministero nonché al gabinetto del Ministro della difesa e al capo di stato maggiore della difesa. (4-18761)

CHERCHI e MACCIOTTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che dal mese di settembre 1989 sono inoperanti, nelle quattro province della Sardegna, le commissioni periferiche per le pensioni di guerra e invalidità civile, con gravi danni per gli invalidi che da anni attendono il riconoscimento dei loro diritti —;

se non intenda adottare i più urgenti interventi per attivare l'immediato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

funzionamento delle richiamate commissioni, in termini tali da soddisfare alle esigenze effettive. (4-18762)

GELPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è stato indetto per i giorni 15 e 16 marzo uno sciopero di 48 ore del personale tecnico (comandanti e piloti) della compagnia aerea « Alinord »;

suddetto sciopero è stato proclamato « stante le attuali difficoltà e perdurante lo stato di insicurezza sul mantenimento del posto di lavoro »;

Alinord, che era del Gruppo Bastogi è stata acquistata recentemente da AERHOLDING, proprietaria anche di UNIFLY e della LAS — Linee Aeree Siciliane —:

se corrisponde al vero:

1) che gli MD82 e 83 di UNIFLY EXPRESS sono stati ritirati dalla società irlandese di leasing aeronautico GPA (Guinness Peat Aviation) e ciò spiegherebbe perché LAS — ALINORD avrebbe dovuto acquisire i B-727;

2) che LAS — ALINORD e UNIFLY EXPRESS fanno parte del gruppo che fa capo a SEMA — EUROFINANCE, holding del finanziere Aurelio Paolinelli, che il 2 febbraio scorso aveva annunciato l'inizio dei collegamenti da/per la Sicilia a far data dal 19 febbraio. L'annuncio faceva seguito all'autorizzazione di alcune rotte, rilasciata dal Ministero dei trasporti, che avrebbero consentito collegamenti di terzo livello da effettuare con i Fokker-28 di proprietà di Alinord, società già del gruppo Bastogi — Acqua Marcia, acquisita da SEMA EUROFINANCE. L'annuncio, però è restato tale e non ha avuto seguito operativo;

3) che i destini di LAS — ALINORD e UNIFLY EXPRESS sono strettamente legati. Al momento però gli MD82 non sono più disponibili sembra per difficoltà finanziarie della compagnia;

ove si confermi quanto sopra, quali certezze di continuità e regolarità del servizio può assicurare LAS-Alinord ed Unifly. Inoltre, quali azioni intenda intraprendere il Ministero dei trasporti a tutela dei lavoratori di Alinord e delle altre società del Gruppo Paolinelli, impegnate nel trasporto aereo. Tutto ciò a tutela del servizio pubblico, dell'utenza e del contribuente. (4-18763)

FUMAGALLI CARULLI, SANGALLI, FORMIGONI, BARUFFI, BORRUSO, ORSENIGO, PORTATADINO e SANESE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la situazione degli uffici giudiziari della Corte di appello di Milano versa in uno stato di grave disagio strutturale, come già denunciato in pregressa interrogazione a proposito della procura della repubblica presso la pretura circondariale di Milano;

il 24 febbraio 1990 si svolgeva presso la procura della repubblica, presso la pretura circondariale di Pavia un'assemblea del personale al fine di richiedere opportuni ed urgenti provvedimenti per il superamento delle precarie condizioni di lavoro nell'ufficio;

il 27 febbraio 1990 il procuratore della repubblica presso la pretura circondariale di Pavia richiedeva un sopralluogo alla locale USL n. 77, che concludeva: « Le attuali condizioni igienico-ambientali degli uffici della procura risultano del tutto inadeguate allo svolgimento della normale attività lavorativa, soprattutto per quanto riguarda il sistema di ricambio d'aria. È necessario quindi attuare immediatamente i provvedimenti indicati »;

il 2 marzo 1990 il procuratore della repubblica presso la pretura di Pavia informava il procuratore generale presso la Corte di appello di Milano, il prefetto ed il sindaco di Pavia che l'inidoneo funzionamento dell'impianto di condizionamento dell'aria della sede giudiziaria pro-

vocava un generalizzato malessere nel personale dipendente che si trovava nell'impossibilità di espletare le proprie mansioni e che detta situazione determinava la necessaria chiusura temporanea dell'ufficio;

il 2 marzo 1990 il procuratore generale presso la Corte di appello di Milano, informava il Ministro di grazia e giustizia ed il direttore generale degli affari civili del Ministero della sopradescritta grave situazione precisando di aver constatato personalmente, in occasione di una sua recente visita del 23 febbraio 1990, che tutti gli uffici di detta procura — salvo uno occupato dal cancelliere dirigente — sono assolutamente privi di finestre o di altre aperture e di avere già sollecitato un immediato intervento del prefetto;

nella stessa data (2 marzo 1990) il prefetto di Pavia assicurava al procuratore della repubblica di Pavia il massimo interessamento per il superamento della descritta situazione;

il 7 marzo 1990 il procuratore della repubblica presso la pretura circondariale di Pavia comunicava la chiusura dell'ufficio — con la sola esclusione della trattazione degli affari urgenti — al Ministero di grazia e giustizia ed al procuratore generale presso la Corte di appello di Milano;

infine, in data 8 marzo 1990 il procuratore generale presso la Corte di appello di Milano richiedeva al Ministero di grazia e giustizia un'ispezione al fine di accertare la carenza delle condizioni minime di igiene e salubrità presso la procura della repubblica della pretura circondariale di Pavia —:

quali provvedimenti intendano assumere per risolvere il grave stato igienico ed ambientale della procura della repubblica presso la pretura circondariale di Pavia, poiché tale situazione non solo lede il diritto dei cittadini pavesi ad un'efficace giustizia, ma anche la legittima aspettativa dei magistrati e del personale giudiziario all'espletamento dei ri-

spettivi compiti istituzionali in un ambiente provvisto almeno dei minimi requisiti di abitabilità;

se il Governo non ritenga sempre più urgente predisporre ogni possibile intervento strutturale presso la procura della repubblica della pretura circondariale di Pavia e di compiere un'ispezione locale al fine di porre rimedio alla locale situazione di grave disagio igienico ambientale. (4-18764)

PAVONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risponde al vero, come riferito da organi di stampa, che la USL 25 di Verona è stata denunciata al Procuratore della Repubblica da parte dell'Associazione vittime della droga, poiché i medici hanno distribuito in un anno quasi 56 mila flaconi di metadone ai tossicodipendenti;

se non si ravvisi la necessità di effettuare, in tempi brevissimi, una indagine per appurare eventuali responsabilità od abusi e per accertare che la prescrizione di tale farmaco, sia avvenuta nel pieno rispetto della legge 685/75, che prevede, come noto, come disintossicarsi, e solo per fronteggiare crisi di astinenza;

nell'eventualità che si rilevino irregolarità o altre motivazioni, quali provvedimenti disciplinari s'intendano adottare nei confronti dei responsabili del servizio tossicodipendenze della USL 25. (4-18765)

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

dall'anno 1982 all'anno 1989 l'amministrazione comunale di Casalmorano (provincia di Cremona) ha realizzato impianto di fognatura nel capoluogo a seguito di precedente installazione di impianto di depurazione;

i collettori principali del succitato impianto di fognatura sono stati posizionati a quote superiori di quelle dei pree-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

sistenti fognoli privati, tanto da impedire la adduzione da parte di questi ultimi, dei colli nei collettori principali, risultando in contrasto con quanto previsto dalla legge 10 maggio 1976, n. 319, articolo 2, lettera b), d) e e), dal decreto ministeriale 4 febbraio 1977, allegato n. 4;

l'amministrazione comunale di Casalmorano (CR) in qualità di ente gestore dell'impianto di fognatura nello specifico caso del signor Roberto Goldaniga residente in Casalmorano (CR) via Prejer n. 9, pretende di esigere il canone di fognatura e depurazione nonostante il signor Roberto Goldaniga non possa addurre i propri scarichi provenienti dall'insediamento civile e artigianale in Casalmorano (CR);

il signor Roberto Goldaniga non può e non potrà addurre i colli provenienti dal proprio insediamento civile e artigianale ai collettori fognari principali e successivamente all'impianto di depurazione, in quanto la rete fognaria a quota superiore ai preesistenti fognoli privati —;

in quale modo l'ente gestore della fognatura possa pretendere il pagamento del canone di fognatura e depurazione non potendo erogare il servizio;

se non sia opportuno che l'ente gestore della fognatura debba provvedere a proprie spese a sollevare i liquami dei collettori privati che trovansi sotto quota rispetto a quelli pubblici di nuova costruzione quando i fognoli privati risultino essere preesistenti alla costruzione del nuovo impianto di fognatura. (4-18766)

LEONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che giornalmente oltre 2.000 cremonesi usufruiscono del servizio treno Cremona-Milano via Codogno nella fascia mattutina dalle ore 06.00 alle 09.00;

che quotidianamente questi convogli arrivano da Mantova già in notevole ritardo;

che per questo ritardo detti convogli debbono precedenza, una volta inseriti sulla linea Bologna-Milano, a quelli di lunga percorrenza provenienti dal meridione d'Italia;

che analoga situazione sussiste per i treni corrispettivi Milano-Cremona-Mantova, via Codogno, nella fascia oraria compresa tra le ore 17.00 e le ore 20.00;

che quotidianamente il ritorno in loco subisce ritardi dovuti a svariati motivi troppo spesso in termini quantitativi anche maggiori dell'andata;

che i notevoli disagi dei lavoratori pendolari cremonesi che devono già subire negli spostamenti Cremona-Milano, nell'ordine di circa 90 minuti, per coprire non più di chilometri 88 di percorso quando i convogli sono in orario e che pertanto detti tempi di percorrenza lievitano in ordine alle coincidenze sopradette causando danni ulteriori ai lavoratori che usufruiscono del servizio ferroviario;

che le risposte date dalla dirigenza compartimentale alle reiterate proteste del comitato pendolari sono state finora tutt'altro che soddisfacenti —;

per quale motivo i treni diretti sulla linea Ferrara/Mantova-Cremona diretti a Milano via Codogno, e viceversa, oltre che subire ritardi dalle località di partenza debbano ulteriormente rallentare la loro corsa per cedere coincidenza ad eventuali treni viaggiatori da altre parti d'Italia;

se non si ritiene opportuno di porre in atto una via privilegiata locale ai treni di carattere pendolare nella sopraddetta fascia oraria permettendo così la puntualità per detti lavoratori. (4-18767)

PELLEGATTI, PEDRAZZI CIPOLLA, BARBIERI, TADDEI, ORLANDI e MASINI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Provveditore agli studi di Rovigo si è rivolto ai presidi e ai direttori di dat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

tici della provincia di Rovigo per chiedere informazioni riservate sugli studenti, gli alunni, il personale docente e non docente, per sapere se nel 1989 siano stati « individuati o sospettati di fare uso anche occasionalmente di droghe »;

l'iniziativa corrisponde « ad analoga richiesta della prefettura »;

i dati dovevano essere forniti entro il 28 febbraio 1990;

nell'audizione di martedì 13 marzo 1990, alle Commissioni giustizia e affari sociali il Ministro dell'interno affermava che nessuna disposizione di schedature di massa sarebbe stata promossa —;

se non intende accertare i responsabili dell'invio di detta direttiva ai prefetti;

quali disposizioni urgenti intendano dare per impedire una schedatura di massa basata sul sospetto;

quali provvedimenti intendano attuare nei confronti dei responsabili di così grave violazione dei diritti inviolabili della persona. (4-18768)

LEONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che da parecchio tempo è divenuto assai difficoltoso, per i cittadini di Varese fissare la data di un esame ecografico nei due ospedali di Varese: Ospedale di Circolo e Ospedale Filippo del Ponte;

che i cittadini, che alla data del 20 febbraio 1990 richiedevano di fissare appuntamento per suddetto esame, venivano edotti che sino al 15 marzo non era possibile accettare prenotazioni;

che dal momento in cui la prenotazione del cittadino viene accettata da parte del servizio ecografico degli ospedali varesini, occorrono circa due mesi perché l'esame clinico abbia luogo e che da tempo ciò è prassi consolidata;

che, inoltre, il servizio ecografico degli ospedali varesini è in funzione solo poche ore al giorno;

che l'esame ecografico riveste fondamentale importanza ai fini della moderna diagnostica e per la medicina preventiva, e che si presenta la necessità di sfruttare al massimo queste apparecchiature diagnostiche il cui costo è particolarmente elevato —;

quali siano i motivi del disservizio nei due presidi sanitari di Varese;

quali provvedimenti intenda prendere, in qualità di autorità sovraordinata, al fine di assicurare il servizio in parola. (4-18769)

CECCHETTO COCO, SALVOLDI e LANZINGER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada consortile Pannarano (BN) — Acqua delle Vene attraversa il territorio del costituendo Parco Regionale del Partenio e causa l'accesso incontrollato alla futura aerea protetta di un notevole flusso di autoveicoli;

tale strada non sembra essere stata collaudata, né aperta al transito a norma di legge e che, come ha rilevato il servizio lavori pubblici della regione Campania — ufficio del genio civile di Benevento, è interessata da pericolosi fenomeni di caduta massi nelle scarpate a monte (relazione N. 8063 UFF.GR 2° del 29 ottobre 1986 Ft/a ingegner G. Bucchi-giani);

il comune di Pannarano non ha ancora ottemperato a quanto prescritto dalla citata relazione, nonostante il decorso di più di 3 anni, né ha adottato alcun provvedimento a tutela della pubblica incolumità;

il comune di Pannarano non si è opposto allo svolgimento su tale strada del 6° rally Colli del Sannio in data 1° dicembre 1989;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

il progetto di Parco Naturale del Partenio prevede la chiusura della strada in oggetto —:

se il Ministro abbia concesso il nulla osta di cui all'articolo 9, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 per lo svolgimento delle prove speciali del 6° rally Colli del Sannio in data 1° dicembre 1989 relativamente alla strada consortile Pannarano (BN) - Acqua delle Vene;

se e quando intenda intervenire per attuare quanto prescritto dalla relazione del servizio lavori pubblici della regione Campania citata in precedenza e se intenda chiudere al transito di ogni tipo di veicolo la strada consortile Pannarano-Acqua delle Vene al fine di tutelare la pubblica incolumità. (4-18770)

CECCHETTO COCO, SALVOLDI e LANZINGER. — *Al Ministro della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la legge della regione Veneto n. 28 del giugno 1988 prevede nel Veneto la nomina del difensore civico che dovrebbe svolgere la sua attività al servizio dei cittadini nei casi di disfunzione o abusi della pubblica amministrazione. In Italia operano già una ventina di figure simili che all'estero sono presenti da decenni —:

come mai la regione Veneto, una volta approvata la legge, non si è mai preoccupata di nominare un incaricato per questo compito;

quali sono le forze contrarie all'applicazione di una legge che da quasi due anni è approvata. (4-18771)

TATARELLA. — *Al Governo.* — Per sapere:

se risulti rispondente al vero che il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha chiesto, come condizione per la sua partecipazione alla trasmissione « Terzo Grado », l'esclusione del giornalista Cinquegrani della « Voce

della Campania », già debitamente invitato e responsabile del periodico campano molto critico, specie negli ultimi numeri, verso l'onorevole Cirino Pomicino;

in caso affermativo quali sono i motivi per i quali la RAI ha accettato la condizione posta dal ministro stesso.

(4-18772)

RUSSO SPENA, ARNABOLDI e CIPRIANI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del recente convegno « Energia, ambiente e sviluppo » indetto a Catanzaro dalla regione Calabria, il presidente dell'Assindustria di Catanzaro dottor Speziali ha affermato, attribuendo l'idea « al Ministro dell'industria Adolfo Battaglia », che il Governo ed ambienti imprenditoriali calabresi stanno progettando l'avvio di un interscambio fra il Sudafrica ed aziende calabresi, anche attraverso *joint-ventures* con aziende di altre regioni italiane, basato sullo scambio fra il carbone sudafricano acquistato dall'Enel e prodotti industriali italiani per un valore annuo di circa 700 miliardi di lire;

mentre è ancora da risolvere il contenzioso fra l'Enel e le popolazioni calabresi, che a suo tempo rifiutarono compattamente in un *referendum* consultivo l'idea dell'insediamento a Gioia Tauro di una grande centrale termoelettrica alimentata a carbone e del connesso portoterminal carbonifero, e mentre sui primi lavori di precantieramento nel sito di Gioia Tauro pende un'inchiesta della magistratura di Palmi per presunti illeciti nelle modalità di appalto, tali affermazioni, se confermate dal Governo, prefigurerebbero non solo un'avvenuta decisione su Gioia Tauro, ma addirittura la volontà di fare del locale porto il punto di sbarco e redistribuzione dell'intera partita di carbone sudafricano, acquistato dall'Enel per una quantità pari a circa il 50 per cento del suo fabbisogno nazionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

tale decisione, assunta dal consiglio di amministrazione dell'Enel nelle scorse settimane, contrasta palesemente con l'orientamento della CEE e dello stesso Governo italiano di continuare a perseguire, attraverso una politica di sanzioni economiche, l'obiettivo di una democratizzazione piena del regime dell'*apartheid*, e come tale è stata già criticata anche in sede parlamentare: viceversa, si tenta di innestare sull'acquisto del carbone sudafricano (il cui prezzo internazionale relativamente basso è basato sul supersfruttamento, il sottosalario e spesso la morte dei lavoratori neri) un allargamento dell'interscambio commerciale con il Sudafrica;

l'uso esclusivo o prevalente del porto di Gioia Tauro per lo sbarco di enormi partite di carbone provocherebbe peraltro, nella fertile piana di Gioia Tauro e nell'intera linea costiera tirrenica della Calabria, livelli di inquinamento insopportabili, anche a prescindere dall'ulteriore inquinamento provocato dalle emissioni della contestata centrale —:

se quanto sopra riportato risponda a verità, e sia stato formalizzato in decisioni, atti, contatti o studi di parte governativa;

se non ritenga il Governo di informare sia il Parlamento che gli amministratori calabresi;

se non ritenga il Governo di intervenire sull'Enel, al fine di imporre all'ente elettrico il rispetto sia degli orientamenti di politica estera assunti dall'Italia rispetto al Sudafrica, sia della volontà delle popolazioni calabresi interessate.

(4-18773)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 14 marzo 1990, 17 dei 54 lavoratori immigrati clandestinamente in Italia e fermati nel porto di Bari sono

stati imbarcati su un aereo militare e trasportati in Grecia;

dei 17 lavoratori immigrati, 11 sono dello Sri Lanka, 4 provengono dall'India e 2 sono pakistani;

a Bari è presente il dottor Francesco Caruso in rappresentanza del Governo, incaricato di trovare una soluzione;

la vicenda rappresenta il primo vero banco di prova della sanatoria recentemente approvata dal Parlamento —:

quali motivi hanno reso necessario il trasferimento in Grecia dei 17 lavoratori immigrati;

quali garanzie sono state date ai lavoratori immigrati trasferiti in Grecia che una volta in quel Paese non saranno rimpatriati nei loro Paesi d'origine, il che creerebbe gravi interrogativi sulla loro incolumità fisica. (4-18774)

MASINI e BRUZZANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 357 del 6 novembre 1989 (legge 27 dicembre 1989, n. 417) articolo 5, risultano unificati i ruoli degli ispettori tecnici periferici e centrali;

tale disparità potrebbe essere sanata con un autonomo atto dell'amministrazione in forza di quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869 —:

quali sono i motivi che hanno fino a questo momento impedito all'amministrazione di provvedere a quanto sopra indicato. (4-18775)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le ragioni per cui il giudice abbia concesso quotidiani permessi di uscita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

dall'Istituto Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia, ove trovavasi ricoverato, dovendovi scontare una condanna « per almeno dieci anni », al detenuto savonese Bartolomeo Gagliano, di 33 anni, dichiarato « totalmente incapace di intendere e volere e pericoloso per sé e per gli altri » dalla Corte di assise di Savona, reo confesso di un omicidio, inquisito per altri due, sospettato di un tentato omicidio e incriminato per altri sei (questi ultimi ai danni di altrettanti agenti di polizia), con alle spalle due evasioni dai manicomi criminali di Aversa e Montelupo Fiorentino dove non rientrò per un permesso premio. Rilevato come il Gagliano, beneficiando di un ulteriore permesso, non sia rientrato nell'Istituto di Reggio Emilia, come avrebbe dovuto, la sera di mercoledì 7 marzo;

se il costo delle ricerche del Gagliano, affannose perché nascenti dalla preoccupazione che l'evaso possa commettere nuovi delitti, non debba essere messo a carico dei magistrati che hanno concesso i citati permessi. (4-18776)

COSTA RAFFAELE, MARTINO, SOAVE, NEGRI e CIMA. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che per iniziativa della provincia di Cuneo e della città di Mondovì (che provvederanno a sostenere economicamente l'iniziativa) verrà presentato il giorno 17 marzo il « Centro Studi di Astronomia » di Mondovì;

che la manifestazione, da culturale e scientifica, si è tramutata in un incontro di propaganda politica con i previsti interventi di sette esponenti della locale democrazia cristiana i quali, senza che risulti alcuna loro competenza specifica, dovrebbero affrontare temi di elevata rilevanza scientifica, congiuntamente a due rappresentanti dell'Osservatorio Astronomico di Torino —:

se i Ministri interessati non ritengano di intervenire, evitando non solo la

spesa di pubblico denaro per manifestazioni di propaganda politica di parte, ma altresì che l'Osservatorio Astronomico di Torino venga inconsapevolmente coinvolto in un'iniziativa di parte. (4-18777)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali previsioni si ipotizzano per addivenire ad una più razionale e completa utilizzazione dell'aeroporto di Levaldigi per il cui migliore funzionamento lo Stato ha recentemente investito 9 miliardi che sembra non debbano portare a nulla di concreto, se è vero che il presidente della Società Aeroporto Cuneo-Levaldigi, avvocato Alessandro Mortarotti (la cui nomina — a quanto risulta all'interrogante — è frutto di lottizzazione politica fra la DC, cui lo stesso appartiene, ed il PSI, che ha ottenuto, per il suo segretario provinciale cuneese, la carica di amministratore delegato) ha dichiarato di brancolare nel buio circa una concreta utilizzazione dello stesso aeroporto. Sembra, infatti, che dopo il fallito esperimento di una linea Levaldigi-Milano oggi si aspiri quasi unicamente ad una linea Levaldigi-Nizza;

se non ritenga di addivenire, in tempi brevi, ad un incontro Stato-regione-provincia sull'argomento con la partecipazione di rappresentanti dell'Alitalia. (4-18778)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione di estremo disagio lamentata dai nostri connazionali che vivono in Germania e denunciata dal Comitato dell'emigrazione italiana in relazione all'adempimento dei compiti istituzionali della struttura diplomatico-consolare di Stoccarda, i cui uffici sovrintendono ad un'area in cui risie-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

dono oltre 100 mila italiani. L'interrogante rileva in particolare:

che gli uffici di assistenza LAS demandano ai patronati loro compiti istituzionali;

che gli uffici scuola non sarebbero in grado di tradurre le pagelle scolastiche;

che gli uffici passaporti presentano arretrati di allarmanti proporzioni;

che gli uffici del suddetto consolato generale osservano al sabato mattina giorno di chiusura costringendo i nostri connazionali a sacrificare un giorno di lavoro per l'espletamento delle normali pratiche;

che agli effetti dell'iscrizione all'anagrafe si rende necessaria la compilazione di un modulo di tre fogli fornito dal Ministero dell'interno, che oltre a richiedere il gruppo sanguigno ed il codice fiscale, pretende persino la data di rilascio del congedo militare, e che per l'espletamento di tali operazioni occorrerebbero non meno di 15 minuti stante l'astrusità delle indicazioni contenute nella modulistica;

quali provvedimenti siano stati o verranno adottati in favore della comunità italiana residente a Stoccarda, quali le iniziative intraprese per risolvere la suesposta insostenibile situazione, se saranno stanziati finanziamenti per migliorare e potenziare i servizi del Consolato generale venendo incontro alle istanze dei nostri connazionali che non meritano simili discriminazioni. (4-18779)

CECCHETTO COCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni alcune USL hanno riscontrato su confezioni di fichi secchi di provenienza turca aflatossine B1, individuate con esame all'ultravioletto sensibile fino a 40 parti per miliardo. Sperimentalmente è stato accertato che bastano 15

parti per miliardi di aflatossine B1 per provocare cancro al fegato nel ratto. Le aflatossine, poco controllate dalle USL nelle analisi di routine, sono molto più pericolose degli antiparassitari e sono agenti cancerogeni « naturali » riconosciuti dall'Organizzazione mondiale della sanità; sono infatti tossine prodotte da funghi e muffe che si formano naturalmente su arachidi e frutta secca e talora nel latte —:

se non intenda sequestrare sul territorio nazionale la marca di fichi secchi su cui l'USL ha riscontrato tante aflatossine;

se intenda riferire su quali e quanti controlli vengono fatti sui prodotti dalle USL italiane per verificare la presenza delle aflatossine;

se intenda avviare una campagna nazionale di controllo capillare mirata soprattutto a fichi secchi e arachidi per quantificare il fenomeno. (4-18780)

CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di San Vito di Cadore (BL) è in progetto la costruzione di una caserma dei vigili del fuoco;

detto progetto insiste su un'area verde fra le più belle e purtroppo tra le ultime del comune di San Vito;

la collocazione della caserma comporterebbe la deviazione della strada statale sulla destra Boite determinando:

1) una variante al piano regolatore generale;

2) l'attraversamento nella parte più a monte dell'abitato di San Vito di una zona vincolata dal decreto Ruffolo imponendo una revisione dello stesso e liberando una zona protetta alle più volgari speculazioni;

San Vito dista da Cortina solo 11 chilometri;

i residenti a San Vito sono 1.500 a fronte dei 7.500 di Cortina d'Ampezzo e le presenze turistiche stagionali sono rispettivamente 280.000 a San Vito e 1.300.000 a Cortina;

l'edificio ospitante l'attuale caserma dei vigili del fuoco a Cortina è in affitto essendo di proprietà privata;

il consiglio comunale di Cortina ha approvato all'unanimità in data 12 marzo 1990 un ordine del giorno che prevede la costruzione di una nuova caserma dei vigili del fuoco nel piazzale Revisana e in seconda ipotesi a Chian Da Lago come da vecchio progetto, usando parte dei 2.600.000.000 di lire stanziati per la costruzione dell'immobile e parte per finanziare il Corpo Volontario dei vigili che già esiste a San Vito ed è molto efficiente —;

se non ritengano opportuno riconsiderare il progetto di costruzione della caserma anziché a San Vito sull'area individuata dal comune di Cortina, il che permetterebbe di evitare la soppressione del Corpo volontario dei vigili del fuoco di San Vito, di evitare la grossa spesa per lo spostamento della strada della Val del Boite, la costruzione del nuovo tratto stradale su terreni vincolati da decreto del Ministro per i beni culturali ed ambientali e di offrire una nuova opportunità a speculatori senza scrupoli. (4-18781)

PROCACCI e BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

in località Cerchiate di Pero ha origine il fontanile Parea, la cui lunghezza è di circa 8 chilometri, che si snoda anche nei territori dei vicini comuni di Rho e Milano;

il fontanile viene utilizzato per usi di irrigazione alle campagne circostanti ma le sue acque risulterebbero contaminate sia da immissioni della fognatura di Cerchiale di Pero, sia da scarichi industriali;

sembra che non siano state effettuate ancora delle analisi per conoscere le caratteristiche chimico-fisiche dell'acqua;

appare in ogni caso evidente che l'acqua non è adatta all'irrigazione, essendo di colore bianco-lattiginoso e fortemente maleodorante, e appare insufficiente la sua diluizione, nei periodi previsti, con quelle del canale Villaresi;

la legge regionale n. 62 del 1987 obbliga i comuni a realizzare adeguate opere di fognatura tali da preservare le acque di superficie e di falda dall'inquinamento —;

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interrogati per impedire che si consenta l'utilizzo per uso indiretto alimentare di acque che anche ad un sommario esame visivo ed olfattivo risultano contaminate e putrescenti. (4-18782)

TATARELLA e COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che Marcello Di Falco ha scritto sul «Giornale del 29 gennaio 1989» che all'arrivo al Banco di Napoli:

« Ventriglia (ed i partiti di Governo) preferì affiancarsi il sempre sorridente e remissivo socialdemocratico Luigi Coccioli. È scaduto dall'incarico oramai da anni, come tutti gli altri amministratori, ma è sempre lì. Ventriglia « se lo conserva » come pegno e condizione della sua libertà decisionale. Chi conosce Ventriglia ha sperimentato la vivacità del suo intelletto, la estensione della sua cultura professionale, la capacità — addirittura proverbiale — di raccogliere consensi. Doti indiscusse messe a dura prova e forse logorate e smussate da una gestione estremamente burocratizzata. Chi conosce meglio il Banco riferisce che Ventriglia ormai raccoglie consensi perché « paga » prezzi; tenta sempre più debolmente di sottrarsi al clientelismo genetico dell'ambiente partenopeo; conserva la sua poltrona solo perché aderisce alle sollecita-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

zioni di politici e sindacalisti. Quasi simbolicamente egli è affiancato da due vice direttori generali: il socialista Di Cesareed il democristiano Vigliar. Nella gerarchia interna questa bipartizione si ripete ad ogni livello, anche se non manca chi osserva che in passato, sotto la gestione di Somma, era peggio, si era ancora più demotivati. Si fa carriera per designazione politico-sindacale, perciò è inutile

darsi da fare. Questo spiega perché il Banco di Napoli non scintilla, perché come si ascolta spesso: « il Banco non fa sentire la sua concorrenza » —:

quali iniziative intenda assumere per conoscere i « prezzi » che « paga » il direttore generale del Banco di Napoli, Ventriglia, per i « consensi che raccoglie ».

(4-18783)

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

VESCE, MELLINI, FACCIO e CALDERISI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione n. 3-02308 veniva illustrata una possibile violazione dei diritti della persona in atto presso l'Istituto di medicina legale di Padova;

con una lettera al *Mattino* di Padova del 15 marzo il direttore dell'Istituto, professor Francesco Introna, ammette e giustifica l'installazione di telecamere nella toilette utilizzata da coloro che dovevano sottoporsi alle analisi delle urine per vedersi restituita la patente;

lo stesso direttore, il giorno precedente quando era stata pubblicata la no-

tizia, non si era solo affrettato a smentire il fatto ma aveva accusato i presentatori dell'interrogazione di voler soltanto fare dello scandalismo —:

1) se si è intervenuti prontamente per verificare l'esistenza o meno di queste telecamere e se, in caso negativo, si intenda farlo immediatamente;

2) quali provvedimenti intendano prendere per ristabilire la piena legalità all'interno dell'Istituto di medicina legale di Padova e se rientri nei compiti del direttore del medesimo istituto decidere in quale modo prevenire eventuali violazioni compiute, non solo dai tossicomani ma da tutti coloro sospetti di far uso di sostanze psicotrope, all'interno dei « gabinetti di decenza »;

3) se non ritengano che il problema dell'uso di sostanze psicotrope richieda, da parte di tutti, il rigoroso rispetto delle norme e delle procedure che disciplinano la materia. (3-02319)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato, per sapere — premesso che:

all'interno dello stabilimento « Good Year » di Cisterna si è venuta a determinare una grave situazione di conflitto fra consiglio di fabbrica e direzione aziendale;

tale grave situazione di conflitto è sorta dall'atteggiamento della direzione aziendale, la quale — attraverso l'accordo stipulato con il consiglio di fabbrica il 23 dicembre 1989 — ha inteso incentivare al massimo la produttività per aumentare notevolmente la produzione giornaliera di pneumatici (concedendo maggiorazioni salariali del 50 per cento per il lavoro di sabato e del 100 per cento + lire 15.000 per il lavoro di domenica, prevedendo il sabato lavorativo, lo scaglionamento delle ferie estive e un premio di produttività) al punto tale da rendere stracolmi già prima dell'estate 1989 i magazzini dell'azienda;

a questo punto i lavoratori erano preoccupati e non riuscivano a spiegarsi l'interesse dell'azienda (ciò è evidente nel volantino della RSA CISAL del 19 maggio 1989) a spingere sulla produttività;

improvvisamente ad ottobre dello stesso anno è stato comunicato ai dipendenti del CDF e dell'azienda (comunicati 21 ottobre 1989; 24 ottobre 1989; 26 ottobre 1989) che « improvvisamente » c'era la necessità di produrre 130.000 pneumatici in meno entro dicembre 1989 « a seguito di una drastica riduzione di commesse conseguente ad una contrazione temporanea di mercato »;

su tali presupposti è stata chiesta ed ottenuta la « cassa integrazione guadagni » per 500 lavoratori e per 9 giorni

divisi in due fasi dal 30 ottobre 1989, al 3 novembre 1989, e dal 18 al 22 dicembre 1989;

nel frattempo continua ad aver vigore l'accordo del febbraio 1989 e pertanto si continua ad incentivare la produttività;

agli interpellanti sembra che non ricorrano i presupposti della CIG, in quanto non risulta alcuna riduzione della produzione di autovetture in Italia ma anzi dai mezzi di informazione si apprende che la stessa ha avuto un « boom » di vendite;

dalle stesse fonti aziendali (notiziario della « Good Year » stampato nel settembre 1989) si apprende: 1) che la « Good Year » di Latina è una « fabbrica instancabile » perché per la prima volta ha scaglionato le ferie e pertanto non ha interrotto la produzione in agosto; 2) che il mercato dei pneumatici è stabile, e i risultati della « Good Year » sono stati molti lusinghieri;

pertanto in assenza dei presupposti per la concessione della cassa integrazione guadagni la stessa sembra un mezzo per trasferire sullo stato gli oneri e massimizzare i profitti utilizzando illegittimamente fondi pubblici;

i fatti di cui sopra sono stati oggetto di un'« autodenuncia » da parte dell'operaio dipendente della « Good Year » Augusto Campagna, il quale si è rivolto in data 1° dicembre 1989 alla procura della repubblica di Latina, affinché si accertino eventuali comportamenti illeciti, poiché lo stesso Campagna non vuol essere corresponsabile in relazione ad eventuali irregolarità nella attribuzione della CIG —:

quali provvedimenti si intendano adottare in relazione al suddetto atteggiamento della direzione aziendale della « Good Year », stabilimento di Cisterna di Latina;

se siano state avviate indagini circa la illegittimità della corresponsione — con

le modalità su specificate — della cassa integrazione guadagni.

(2-00902) « Vesce, Rutelli, Calderisi, Faccio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile, per sapere:

a) se sono a conoscenza degli orientamenti emersi nelle commissioni parlamentari che hanno svolto indagini conoscitive in merito agli incendi boschivi accaduti nel corso della stagione estiva 1989;

b) se hanno rilevato che è pressoché unanime la richiesta di adottare norme volte a facilitare in ambito regionale la messa in opera di organici sistemi antincendio, sia aumentando i fattori della prevenzione e dell'allarme (anche mediante sperimentati sistemi di monitoraggio e di telerilevamento), sia sviluppando le capacità di intervento a terra, con il potenziamento delle forze, delle infrastrutture, dei mezzi aerei e terrestri in dotazione ai corpi dello Stato;

c) se hanno considerato che le disposizioni di cui all'articolo 30-bis del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, recante norme concernenti la finanza locale, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, debbano essere tempestivamente integrate nel senso predetto in modo da consentire alle regioni indicate (Sardegna, Liguria e Sicilia) e a tutte le altre a rischio d'incendio, di potenziare le proprie capacità di reale protezione delle popolazioni e del patrimonio forestale.

(2-00903) « Cherchi, Loi, Chella, Mannino Antonino, Macciotta, Sanna, Caccia, Angius ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

risulta che oltre centocinquanta operai sono stati colpiti da malore all'interno

dello stabilimento « Good-Year » di Cisterna di Latina, di cui sono dipendenti;

le analisi svolte dal competente ufficio di igiene della USL LT/2 sui dipendenti medesimi risultano essere vaghe e contrastanti con ulteriori accertamenti effettuati su singoli dipendenti da altre strutture sanitarie, ed in particolare con le certificazioni e le indicazioni dell'ospedale civile di Cori (LT) che ha diagnosticato alcuni casi di salmonellosi fra i dipendenti medesimi;

le assicurazioni suddette fornite dalla USL LT/2, tese ad accreditare l'esistenza di tre portatori sani nelle persone dei tre dipendenti della mensa aziendale non risultano particolarmente credibili, stante anche la prossimità della mensa aziendale con le condotte fognarie;

inizialmente la diagnosi si riferiva a gastroenterite come causa dei disturbi degli operai, diagnosi rivelatasi per alcuni casi infondata, trattandosi piuttosto di salmonellosi —:

se sia già stato disposto un controllo sanitario generalizzato sulla totalità dei dipendenti e delle strutture di fabbrica (condotte di acqua potabile, fognature, mense) al fine di stabilire l'entità dell'epidemia, individuarne le fonti, isolare il fenomeno;

se si intenda attestare la veridicità delle analisi della USL LT/2 o piuttosto ricercare le fonti dell'epidemia in carenze di ordine igienico sanitario dovute alla qualità dell'acqua d'uso potabile e allo stato dei servizi igienici della mensa aziendale.

(2-00904) « Rutelli, Calderisi, Faccio, Vesce, Tamino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare al Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

nel nostro Paese l'incidenza di mortalità e di infezione in seguito ad interventi di cardiocirurgia rispetto ad altri

Stati di pari livello economico e culturale è più alta;

è assolutamente indispensabile verificare alcuni parametri individuati dalla scienza medica come indicatori della funzionalità dei reparti di cardiocirurgia e della perizia degli operatori sanitari al fine di individuare dei correttivi necessari a garantire i pazienti di questi reparti;

qual'è in ogni ospedale o clinica, pubblico o privato, che svolge attività di cardiocirurgia, la percentuale di mortalità intraospedaliera (distinguendo quella che avviene nel corso dell'operazione) e la percentuale di mortalità a tre mesi ed entro un anno dalla dimissione;

qual'è la percentuale delle infezioni post-operatorie;

qual'è la percentuale dei pazienti che subiscono una seconda operazione prima della dimissione dall'ospedale;

qual'è la media di utilizzo di sangue per intervento in ogni ospedale che svolge la suddetta attività;

qual'è la media di degenza dei pazienti che subiscono interventi di cardiocirurgia, distinguendo questa media per ciascuno ospedale;

se il Ministro interrogato, eventualmente non essendo in grado di fornire i dati richiesti che, come già detto, dovranno essere suddivisi per ospedale, intenda promuovere un monitoraggio dei suddetti indicatori allo scopo di mantenere il dovuto e necessario controllo sull'attività di cardiocirurgia svolta nel nostro Paese.

(2-00905) « Azzolina, Calderisi, d'Amato Luigi, Mellini, Modugno, Stanzani Ghedini, Teodori, Vesce, Zevi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e della previdenza so-

ciali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso che:

il permanere di elevati livelli della disoccupazione esplicita nel Mezzogiorno continua a coincidere con:

a) la diffusione apparentemente crescente di attività sommerse, irregolari, nere, che coinvolgono quasi tutti i settori di attività, ed hanno, specie in alcune aree, vaste sovrapposizioni con l'operare delle organizzazioni criminali o comunque di organizzazioni di stampo mafioso;

b) l'elevata presenza in queste regioni di lavoratori extracomunitari, che sembrano solo in parte disponibili a regolarizzare la propria posizione in Italia;

c) la crisi drammatica degli apparati deputati al governo del mercato del lavoro che, in molti casi, determina la sostanziale paralisi delle attività legate all'avviamento al lavoro così come di quelle di ispezione;

d) la inconsistenza delle attività di formazione professionale e gli straordinari sprechi che ad esse sono associati;

vi sono concrete preoccupazioni circa l'esito dell'iniziativa prefigurata dall'articolo 23 della legge finanziaria 1988, viste le pressioni esercitate perché i giovani che vi sono stati immessi (circa 70 mila per la prima annualità in scadenza), siano assunti in via definitiva da pubbliche amministrazioni;

il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno va preannunciando in varie sedi un programma straordinario di formazione da parte del FORMEZ ed assunzione da parte di pubbliche amministrazioni, di 10-12.000 giovani a non meglio precisata qualificazione « tecnica » —;

come s'intenda procedere alla riorganizzazione degli uffici del lavoro nel Mezzogiorno, sì da renderli idonei all'espletamento dei compiti loro assegnati;

come s'intenda operare per il risanamento e la riqualificazione delle attività di formazione professionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1990

quali iniziative si ritenga di assumere (valutazione dei risultati conseguiti con gli interventi della prima annualità, attribuzione in conformità con tali risultati di diplomi di qualifica ai partecipanti, ecc.) per evitare un esito degli interventi di cui all'articolo 23 della legge finanziaria 1988 non conforme alle previsioni della stessa legge;

entro quale programma di riqualificazione dell'operatività degli enti locali nel Mezzogiorno, si collochi l'iniziativa proclamata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; quali garanzie di fruttuoso inserimento dei giovani tecnici siano altrimenti state previste; quali titoli i giovani tecnici si ritiene dovrebbero detenere per essere ammessi ai corsi, e quali qualifiche conseguiranno al termine dell'iter formativo; come ci si propone di provvedere affinché la selezione dei giovani non violi le norme relative al mercato del lavoro; come i corsi biennali dovrebbero rapportarsi alla nuova organizzazione degli studi universitari prevista dalla proposta di legge sugli ordinamenti didattici (anno corrente n. 80 e collegati) all'esame del Parlamento; se risponda al vero la cifra di 2.000 miliardi attribuita al finanziamento di questo intervento e come si giustifichi eventualmente uno stanziamento così elevato, superiore del 30-50 per cento a quello che si può ritenere il costo di un programma di formazione sofisticata di durata biennale.

(2-00906) « Diaz, Becchi, De Julio, Bassanini, Rodotà, Bertone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso che:

le lamentazioni ricorrenti sul riaprirsi del divario tra nord e sud non hanno avuto puntuale riscontro fino ad oggi — al di là di quanto pur denunciato dai rapporti annuali della SVIMEZ — in

un'analisi dignitosa che metta a fuoco le spinte negative specifiche che inducono una flessione nel ritmo di crescita dell'economia meridionale rispetto a quella delle altre regioni del Paese;

la differenziazione crescente che si manifesta tra diverse aree del Mezzogiorno, quanto alle condizioni economiche sociali e civili che in esse vengono a determinarsi, non ha finora dato luogo ad alcuna riflessione specifica, pur essendo intervenute sollecitazioni in questa direzione dalla stessa Commissione della Comunità economica europea;

le numerose manifestazioni del sussistere, con diversa intensità e diverse connotazioni, nelle regioni meridionali, ed in alcune in particolare, di un'economia sommersa, irregolare, nera, non hanno ispirato iniziative da parte degli organi di governo preposti alle amministrazioni dello Stato alla cui tolleranza o insipienza queste manifestazioni sono imputabili, né per propiziarne il superamento attraverso un'azione di selezione e qualificazione tale da favorire l'« emersione » di parti almeno di queste attività, né per reprimere quelle che rappresentano un aspetto di rilievo del radicamento territoriale della criminalità organizzata;

l'agricoltura meridionale continua a soffrire, talvolta in forma esacerbata, degli ostacoli allo sviluppo, che ne hanno minato la crescita dall'unità nazionale, mentre la formazione di un apparato manifatturiero è disincentivata oltre che dai comportamenti delle pubbliche amministrazioni, da una gestione dei contributi che lascia ampio spazio a forme costosissime di intermediazione;

al di là dell'intreccio tra i fenomeni citati, che contribuisce a gettar luce sulla presenza nel Mezzogiorno di decine di migliaia di lavoratori immigrati clandestini, alcuni in via di regolarizzazione, la disoccupazione esplicita resta su livelli assolutamente allarmanti, non accenna a calare, né verosimilmente può farlo se il quadro di riferimento non viene profondamente modificato;

si può parlare perciò di una vera e propria eclissi di ogni strategia per lo sviluppo ancorata al rilancio ed al consolidamento delle attività produttive (agricoltura ed industria) ed è questa eclissi che spiega il carattere dispersivo della politica delle opere pubbliche realizzata negli ultimi anni, la vanificazione delle linee d'intervento prefigurate con la legge 1° marzo 1986, n. 64, e l'approfondirsi dei fenomeni di parassitismo ed assistenzialismo che vi sono connessi, da un lato, e del degrado civile ed ambientale, dall'altro;

tutte queste spinte sono state coadiuvate, invece che combattute, dai vari canali d'intervento « speciale » che hanno affiancato l'intervento straordinario, spesso superandolo in « generosità », da quelli motivati dalle conseguenze di catastrofi (magari lontane nel tempo) a quelli motivati dalle condizioni di particolare disagio di alcune aree regionali;

i fondi a disposizione dell'intervento straordinario sembrano essere in via di esaurimento, senza che, peraltro, siano in qualche modo visibili i risultati prodotti dagli interventi con essi finanziati, sulle condizioni economiche e sociali di queste regioni;

questo stato di cose giustifica le più assillanti preoccupazioni, non solo per la crescente emarginazione economica e sociale del Mezzogiorno dal resto del continente europeo, ma anche per la profonda crisi delle modalità della convivenza civile (soprattutto, ma non soltanto, dove è più densa la presenza di organizzazioni criminali) e per il degrado delle istituzioni e delle amministrazioni —:

come ritengano che i fenomeni citati possano essere combattuti ed in particolare come ritengano debba essere provveduto al fine di adeguare l'azione ordinaria e quotidiana delle amministrazioni dello Stato e renderla congrua all'espletamento dei compiti ad esse specificamente affidati;

se non considerino giunto il momento per il superamento di ogni forma

di intervento straordinario « di sviluppo » (di concezione per così dire autarchica ed avulsa dall'intervento pubblico ordinario) visto che tutti gli interventi nominalmente orientati a questo scopo si rivelano, indipendentemente dai fondi assorbiti, fautori di distorsioni nel funzionamento dei mercati che rappresentano ostacoli allo sviluppo e disincentivano le imprese « normali », italiane ed estere, dall'orientare le proprie localizzazioni nei territori del Mezzogiorno (nonostante l'ammontare del contributo finanziario a queste localizzazioni associato);

se non considerino opportuna l'assunzione di provvedimenti specifici per la modernizzazione dell'agricoltura meridionale (da affidare, riqualificandole, a strutture come la Finam, altrimenti da sopprimere), liberandola dalla pesante ipoteca derivante dal troppo facile aggiramento delle norme comunitarie;

se non valutino immanente la necessità di modificare le modalità dell'azione di supporto all'industrializzazione, riportando gli interventi entro uno schema unitario (legge n. 64 del 1986, legge n. 44 del 1986, articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981) e coordinato con quello di eventuali interventi di scala nazionale, ma anche rendendo gli incentivi finanziari svincolati da ogni indebita esigenza di intermediazione, ed attribuendo compiti promozionali specifici (creazione di zone attrezzate, interventi a sostegno della riqualificazione delle piccole imprese, eccetera) ad alcune delle strutture esistenti, adattate allo scopo;

se non ritengano prioritaria un'azione di supporto alle amministrazioni regionali per la riqualificazione delle attività di formazione professionale, anche attraverso il coinvolgimento di imprese ed enti impegnati in queste attività in altre regioni;

se non considerino inevitabile la predisposizione per il raggiungimento di questi traguardi, di un programma articolato in specifiche linee di azione, coinvolgenti i Ministeri competenti, le istituzioni

locali, gli enti di promozione (la cui soppressione non sia auspicabile) ed ogni altro soggetto pubblico o a partecipazione pubblica che, per le funzioni svolte, risulti essenziale ai fini della realizzazione del programma stesso;

se non ritengano che solo in questo quadro si giustifichi l'ipotesi di un rilancio della politica delle grandi infrastrutture ed attrezzature, visto che i ritardi del Mezzogiorno su questo fronte sono assai più imputabili a carenze gestionali che ad insufficienza del capitale fisso a disposizione;

se non valutino che in ogni caso l'intervento di natura infrastrutturale debba essere promosso e realizzato avendo di mira l'apertura del mercato alla concorrenza a scala europea, così come prevista dalla direttiva Cee n. 440 del 1989, incentivando anche la modernizzazione delle imprese meridionali di costruzione;

se la fine dell'intervento straordinario di cui alla legge n. 64 del 1986 non sia nei fatti già decretata dagli accordi di

programma che vengono stipulati in questa fase tra Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e vari Ministri di settore, surrettiziamente ricreando in varie forme il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, le cui competenze erano state trasferite al Comitato interministeriale per la programmazione economica nel lontano 1967, proprio in ragione del conseguimento di un più organico raccordo tra intervento ordinario e straordinario;

quale natura abbiano questi accordi di programma che intercorrono tra Ministri titolari di disponibilità finanziarie e non tra i Ministri (nonché gli altri soggetti istituzionali) titolari di poteri a capacità d'intervento e quale sia — fino all'eliminazione definitiva dell'intervento straordinario — il loro raccordo con la « programmazione » in atto dell'intervento straordinario e quindi con i compiti del Dipartimento, e con la sua esecuzione e quindi con i compiti dell'Agenzia.

(2-00907) « Becchi, De Julio, Rodotà, Diaz, Bassanini, Bertone ».